Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 22 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

La Conferenza imperiale di Ottawa

Il messaggio di Re Giorgio -- La crisi e i traffici mondiali -- Colpi canadesi al libero scambio -- La posizione della Gran Brettagna chiarita da Baldwin

Servizio speciale de "La Stampa,,

Le origini e le ragioni

Il programma della Conferenza di Ottawa è anzitutto un programma inglese: lo si è visto a Londra due anni fa in quella conferenza che riunì tutti i dominii britannici e che non riuscì allora che a una presa di contatto senza sboccare ad alcuna altra decisione se non a quella di rinviare tutto al 1932 e a Ottawa. Allora come ora lo scopo della riunione era uno solo: quello di stringere i legami economici fra l'Inghilterra e gli altri Paesi del Commonwealth britannico, in modo da offrire alla prima nuove possibilità pel suo commercio di esportazione.

Allora vi erano le due tendenze: quella del libero scambio imperiale e quella della preferenza imperiale. Supponeva la prima che Metropoli, dominii e colonie potessero costituire una grande unità economica, nel cui interno vi fosse piena libertà di circolazione dei prodotti, ma che verso l'estero presentasse la muraglia di una comune difesa doganale. Sosteneva l'altra che ciascuno dei varii Paesi del Commonwealth poteva avere il suo sistema doganale, ma che ognuno era obbligato a fare ai prodotti originari degli altri una preferenza sotto forma di ribasso nei dazi.

A Londra, nel '30 non si era ancora diventati protezionisti e l'idea del *free trade* imperiale sembrava prevalente. Oggi molte cose son cambiate. L'Inghilterra liberista non esiste più: in pochi mesi il protezionismo è stato attuato in pieno. Sicchè a Ottawa sarà un regime di preferenza imperiale quello che verrà in discussione. Non è detto che qualcosa di preciso e di definitivo venga laggiù deciso; ma ad ogni modo qualunque sia la conclusione cui addivenga la Conferenza, essa avrà effetti molto notevoli tanto per l'Inghilterra quanto per tutti gli altri Paesi britannici e non britannici.

Del resto un effetto l'ha avuto col semplice fatto della sua convocazione, poichè appunto in vista di essa l'Inghilterra si è rifiutata a qualunque trattativa per addivenire ad accordi commerciali con gli altri Stati che avevano visto improvvisamente sorgere dinanzi alle loro esportazioni in Gran Bretagna le nuove barriere doganali.

Si vede quindi come il Governo inglese attribuisca tanta importanza ad Ottawa da volerci presentare ad essa con le mani completamente libere, in modo da poter manovrare come meglio gli sembrerà coi rappresentanti degli altri Paesi britannici. Col resto del mondo si tratterà dopo, così come meglio allora converrà.

E' destinato ad avverarsi il sogno inglese? A prima vista è seducente. Si tratta di dar vita ad una comunità economica che rappresenta qualcosa come 450 milioni di abitanti, sparsi su tutti i continenti dall'Europa all'Africa, dall'America all'Asia ed all'Australia: di fare di questa comunità come un'autarchia in cui la Metropoli, i dominii, le colonie si scambiano le materie prime, i prodotti, le derrate alimentari in un regime di reciproco favore. Ciascuno conserverebbe il suo sistema doganale ma sarebbe obbligato a fare agli altri della Corona britannica un trattamento preferenziale. Sulla base di questo il Canadà importerebbe il suo grano dall'Inghilterra e questa vedrebbe assorbita dal mercato canadese una gran parte dei suoi prodotti; il cotone indiano andrebbe in Inghilterra a condizioni doganali molto più favorevoli che non quello americano, ed in compenso i tessuti inglesi potrebbero essere esportati nell'India pagando dei dazi speciali molto minori che non i prodotti di altre provenienze. Pochi esempi che si potrebbero moltiplicare all'infinito per un impero che possiede sotto i climi più differenti le più grandi e svariate risorse naturali e la maggiore popolazione del mondo. Si tratterebbe insomma di formare una economia chiusa, in cui il consumo interno dovrebbe essere riservato alla produzione interna. Agli altri Paesi spetterebbe quello che rimane: i margini.

Questo sogno inglese non è di oggi, e nemmeno del 1930. Risale a Joseph Chamberlain, padre dell'attuale Cancelliere dello Scacchiere Neville Chamberlain, che sarebbe così portato dal destino a realizzare il progetto paterno.

Senonchè dal 1902 in poi la situazione è molto cambiata. Quando Joe Chamberlain cominciò la sua propaganda per la formazione di una economia imperiale, il Parlamento di Westminster era il Parlamento imperiale, il Governo di Londra era il Governo imperiale. L'Inghilterra era nell'Impero la padrona della situazione. Non era soltanto, per dire con frase commerciale, il socio principale della ragione sociale « Impero Britannico », ne era l'unica titolare. Il sistema di Chamberlain poteva allora essere introdotto con una semplice legge del Parlamento inglese. Oggi le cose sono completamente mutate. Molti ignorano — anche perchè i giornali inglesi hanno mantenuto intorno all'avvenimento un riserbo pieno di significato — che nel novembre dello scorso anno si compiva l'ultimo atto di una lenta evoluzione, con l'approvazione da parte del Parlamento britannico di una legge speciale che prese il nome di Statuto di Westminster, e che consacrava nel modo più formale l'indipendenza dei *Dominions*, che stabiliva l'inapplicabilità ad essi delle leggi votate dal Parlamento britannico, che riconosceva piena libertà ai *Dominions* nella loro politica interna e nella loro politica doganale. Oggi quindi l'Impero britannico è composto da comunità autonome uguali per situazione giuridica, non subordinate per nulla le une alle altre in nessun campo della politica interna od estera, soltanto unite da un comune giuramento di fedeltà alla Corona e da una volontaria appartenenza alla Comunità delle Nazioni inglesi.

In questa situazione l'Inghilterra non può più imporre ai *Dominions* la sua volontà: deve trattare con essi su un piede di uguaglianza, ed il suo sogno imperiale non può più realizzarsi se non col consenso e con la collaborazione degli altri Paesi britannici. La prima difficoltà che l'Inghilterra deve quindi superare è quella di arrivare ad un progetto che possa essere accettato da coloro che dovrebbero applicarlo con essa. Ora tale progetto è tutt'altro che facile a concretarsi.

Infatti, la nuova situazione giuridica e politica dei *Dominions* non è soltanto frutto di aspirazioni sentimentali o nazionali: è stata anche la conseguenza dell'affermarsi di interessi e di condizioni economiche, che spingevano a rompere la dipendenza e la soggezione dell'Inghilterra. Man mano infatti che la vita economica si sviluppava nei Paesi nuovi che appartenevano alla Corona inglese, si manifestavano in essi esigenze e bisogni che contrastavano con quelli della Madre Patria. Il Canadà confinante con gli Stati Uniti, intensificava talmente con questi le proprie relazioni commerciali, che i traffici con l'Inghilterra passarono in seconda linea. L'Africa del Sud, in cui la vittoria inglese sui boeri non era riuscita ad annientare le antiche tradizioni e tendenze, mirava sempre più ad allentare i suoi legami commerciali con la Metropoli per darsi un'industria, un commercio, una moneta sua propria. Dell'India sono note le recenti vicende politiche: nessuno si nasconde che al di sotto delle ragioni di razza vi siano anche gli interessi della produzione locale che non solo tende a soppiantare sul mercato interno la produzione inglese, ma ha anche cominciato a farle una seria concorrenza sugli altri mercati.

Si è creata così tutta una serie di tendenze, di relazioni, di legami, di interessi che portano i principali Dominions a muoversi autonomamente nel mondo, e a trattare e discutere i loro rapporti con l'Inghilterra specialmente sulla base della loro convenienza.

Bisogna ricordarsi che a Londra durante la Conferenza del '30, di fronte a tutte le pressioni inglesi per indurre il Canadà ad accordarsi sulla base di un regime preferenziale per i prodotti inglesi, il Primo Ministro canadese, preoccupato del pregiudizio che poteva venirne alle esportazioni del suo Paese da un accordo di favore con l'Inghilterra, rifiutò nel modo più reciso, rispondendo ad ogni argomento per l'unità imperiale con le sole parole « *Canadà first* ». Prima di ogni altra cosa il Canadà. Ma dal 1930 in poi si è avuta la crisi. E forse la intransigenza canadese può esser attenuata.

GINO OLIVETTI.

L'inizio dei lavori

Ottawa, 21 notte.

Bandiere sventolanti a migliaia e colpi a salve di cannone hanno salutato oggi l'apertura della Conferenza imperiale di Ottawa. Essa ha inaugurato i suoi lavori in una atmosfera di pompa e di solennità. Il Governatore del Canadà si è recato in berlina di gala alla Camera dei Comuni, fra ali di truppe e di folla plaudente, e, giunto all'immenso piazzale che si stende verdeggiante dinanzi al Palazzo del Parlamento ed ossequiato dai membri del Gabinetto canadese e dalle Autorità militari e civili, è stato condotto nell'aula parlamentare, ove erano radunati i membri delle Delegazioni dell'Inghilterra e dei Dominions. Egli ha preso posto sulla poltroncina riservata allo speaker ed ha dato lettura del messaggio di Re Giorgio, il cui testo gli era stato consegnato dal Ministro dei Dominions, Thomas.

Ma del nervosismo sussisteva ieri a causa di voci, secondo le quali la Delegazione dello Stato Libero d'Irlanda avrebbe rifiutato di alzarsi durante la lettura del messaggio. Non solo tutti i presenti, senza eccezione, si sono alzati, ma, al termine della lettura, quando il Primo Ministro del Canadà ha sottoposto alla Conferenza il testo dell'indirizzo di risposta al Sovrano, O' Kelly, a nome dei suoi colleghi della Delegazione irlandese, ha annunciato l'adesione dello Stato Libero.

Si rivela soltanto oggi che il Governatore del Canadà aveva avuto lunghi colloqui con i delegati irlandesi e li aveva persuasi ad astenersi dal creare una situazione imbarazzante per tutti e dannosa per i buoni rapporti tra lo Stato Libero e gli altri Dominions. O' Kelly assicurò ieri il Governatore che la Delegazione da lui capitanata non era giunta ad Ottawa per seminare grane e compiere atti incompatibili con i riguardi dovuti agli ospiti canadesi: ottimi debbono mantenersi durante i lavori conferenziali i rapporti tra lo Stato Libero e gli altri Dominions, ed O' Kelly, sia parlando con il Governatore, sia nei suoi colloqui con i capi delle Delegazioni, ha ripetuto che la vertenza sòrta in seguito alla sospensione dei pagamenti delle compensazioni richieste dall'Inghilterra, non concerne che le sole due Nazioni direttamente interessate. Freddi, se non addirittura gelidi, rimarranno per contro i rapporti tra delegati di Irlanda e delegati d'Inghilterra; a meno che, come si pretende, non si producano dietro le quinte riallacciamenti di rapporti e tentativi di componimento della vertenza. Si sostiene oggi a questo proposito, che l'atteggiamento assunto stamane dei delegati dello Stato Libero, non è interamente un atto di cortesia verso il Canadà, e che O' Kelly ha motivi seri di pensare che amichevoli pressioni saranno esercitate su Thomas.

La tesi del Canadà

L'evento fondamentale di questa prima giornata conferenziale è stato il colpo definitivo inferto al libero scambio imperiale dal Presidente della Conferenza, Bennett, Primo Ministro del Canadà, e dal Ministro delle Finanze del Sud-Africa. Erano rassegnati, delegati e giornalisti, al crollo dei loro sogni di un Impero circondato da fitte muraglie doganali e liberato dalle muraglie interne. Pochi però si attendevano a che nella seduta inaugurale i rappresentanti di due Dominions dichiarassero, in termini privi di qualsiasi ambiguità, che le tariffe doganali dovevano essere mantenute all'interno dell'Impero. Bennett, eletto Presidente fra le acclamazioni generali, ha preso per primo la parola ed ha comunicato senza ornamenti oratori il piano di azione della Delegazione canadese. Egli ha dichiarato che la Conferenza è unica nella storia, che mai sinora membri di una stessa famiglia si erano radunati in tale abbondanza per un approfondito studio dei problemi e mai una Conferenza si era tenuta in un momento così grave per il mondo e per l'Impero. Inoltre a questa Conferenza imperiale partecipa non più un'Inghilterra libero-scambista, ma una Inghilterra che, adottando il protezionismo, ha contribuito alla completa unificazione dei regimi fiscali della Comunità imperiale, ponendo così l'Impero in grado di realizzare il grande programma di un'associazione economica imperiale. Il popolo britannico non ha nulla da temere da combinazioni straniere, ma al tempo stesso ha il dovere di evitare ingiuste offensive. Il Canadà ha una magra popolazione, ma immense risorse, ed è quindi in grado di offrire vantaggi e anche di chiederne per se stesso. Bennett ha quindi enunciato le proposte della Delegazione canadese: libero ingresso nel Canadà deve essere concesso alle merci britanniche che non siano dannose alle industrie canadesi. In base a questo principio, il Canadà si propone di estendere la lista dei prodotti inglesi esenti da dazio ed estendere le attuali tariffe preferenziali in favore dell'Inghilterra; aumentare queste preferenze nei rispetti di una lista ben definita di articoli che l'Inghilterra è particolarmente equipaggiata per fornire al Canadà. Al tempo stesso, però, e come contro-partita, quest'ultimo chiede il mantenimento delle preferenze esistenti e l'estensione di esse a quei prodotti naturali e manufatti dei quali l'Inghilterra è importatrice. Un accordo su queste basi, ha detto Bennett, deve possedere carattere di durabilità. I tempi dei trattati effimeri sono passati e il Governo canadese non intende aderire ad accordi di carattere sperimentale e provvisori che causeranno soltanto l'inasprimento delle difficoltà attuali. Bennett ha poi dichiarato che gli accordi commerciali fra il Canadà e gli altri Dominions saranno sottoposti a revisione e che un Comitato sarà nominato per esaminare i problemi monetari dell'Impero. La via sembra oscura — ha terminato il Presidente della Conferenza — ma con uno sforzo concorde la renderemo luminosa.

Un discorso di Baldwin

Nel suo messaggio Re Giorgio aveva detto che alla Conferenza di Ottawa i Governi del suo Impero aprivano una nuova pagina della storia sulla quale fra qualche settimana sarà scritto un resoconto degli sforzi compiuti per risolvere le difficoltà che incombono non solo sull'Impero, ma sul mondo. « L'Impero britannico — diceva Re Giorgio — è basato sul principio della cooperazione e ora spetta a tutti voi dare il più completo effetto possibile a questo principio nella sfera economica. Così facendo porrete in moto forze benefiche entro l'Impero, le quali potranno estendere il loro impulso nel mondo ».

Questa concezione dei rapporti esistenti fra l'Impero e il resto del mondo è stata propugnata oggi da Baldwin nel discorso da lui pronunziato subito dopo quello di Bennett, ma è stata interpretata nel senso che il risanamento del mondo debba avvenire attraverso il risanamento dell'Impero. Dia esso l'esempio della prosperità e tutti se ne avvantaggeranno. Per questo, la Conferenza deve tentare di abbassare i livelli dei dazi all'interno dell'Impero, piuttosto di alzarli lungo le frontiere a danno delle altre Nazioni.

« Il Governo britannico quindi — ha detto Baldwin — pone dinanzi alla Conferenza, quale suo obbiettivo generale, l'espansione dei traffici imperiali entro i limiti del possibile mediante un abbassamento delle barriere doganali fra le varie parti dell'Impero. Noi crediamo che tale obbiettivo sia meglio calcolato per assicurare, la permanenza e la stabilità dell'Impero e per restaurare ed aumentare la prosperità di tutti i suoi abitanti. Ma riteniamo al tempo stesso che rinforzando i traffici imperiali, saremo in grado di servire gli interessi della civiltà nel suo insieme e accelereremo la rinascita economica, che è essenziale a tutto il mondo ».

La Delegazione australiana ha approvato le idee del Canadà e quella neo-zelandese ha proposto che si ricorra ad una giudiziosa applicazione del principio della quota per importazioni di prodotti non imperiali nei mercati dell'Impero. La quota dovrebbe essere applicata, secondo la delegazione neo-zelandese, ai prodotti imperiali e il volume delle importazioni straniere dovrebbe essere ristretto.

Ha preso poi la parola il Ministro delle Finanze del Sud-Africa, il quale ha dichiarato di non approvare affatto le dichiarazioni fatte dagli altri oratori. Egli ha detto che il Sud-Africa non aderisce affatto alla teoria di un impero britannico isolato dal resto del mondo e capace di bastare a se stesso.

« Il successo finale della Conferenza sarà misurato, ha detto l'oratore, non dalle sue decisioni o dagli accordi bilaterali, ma dai suoi effetti sul traffico mondiale ».

Il Sud Africa si trova nella unica posizione di essere il solo fra i Dominions che ha una favorevole bilancia commerciale di fronte all'Inghilterra. Da molti anni in qua, l'Unione Sud-Africana ha importato dall'Inghilterra due volte di più di quanto vi ha esportato.

Confusa e impacciata è stata la dichiarazione del capo delegato irlandese. Egli ha esposto genericamente le difficoltà sorte con l'Inghilterra allo scopo di dimostrare che esse coinvolgono sostanziali cambiamenti nella forma e nella direzione dei traffici dello Stato libero e minacciano di creare un cambiamento anche nella struttura economica interna dell'Irlanda.

Non si conoscono ancora le opinioni delle singole delegazioni sulle prese di posizione di oggi. Si riscontrano alcune delusioni, ma si ritiene che esse saranno eliminate nei dibattiti segreti che si inizieranno domani.

(Daily Telegraph)

L'insediamento di Mussolini

ai Ministeri degli Esteri e delle Corporazioni

Dino Grandi Ambasciatore a Londra

Roma, 21 notte.

Stamane alle 8 S. E. il Capo del Governo si è recato a Palazzo Chigi ove ha preso possesso del Ministero degli Affari Esteri. La consegna è stata effettuata da S. E. Grandi, col quale S. E. il Capo del Governo ha lungamente conferito. S. E. Mussolini ha poi ricevuto il nuovo Sottosegretario di Stato S. E. Suvich e i Direttori Generali.

S. E. il Capo del Governo si è quindi recato, nella sua qualità di Ministro delle Corporazioni, a prendere possesso anche di questo dicastero, la cui consegna è stata effettuata da S. E. Bottai, presenti le LL. EE. Alfieri e Trigona. S. E. Mussolini ha poi ricevuto i Direttori Generali.

S. E. il Capo del Governo ha scelto quale suo Capo di Gabinetto per il Ministero degli Affari Esteri il barone Aloisi, attualmente Ambasciatore ad Ankara.

La nomina di Grandi

Roma, 21 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

S. E. Dino Grandi è stato nominato Regio Ambasciatore a Londra.

S. E. Dino Grandi, dopo aver assolto con intelligenza e passione i compiti affidatigli dal Duce nel consessi internazionali, passa ora a svolgere la sua attività su un settore particolarmente importante della vita europea. Così, con perfetto stile fascista, il Ministro di ieri diventa oggi, sempre agli ordini del Capo, Ambasciatore a Londra, dove svolgerà indubbiamente la missione assegnatagli con la stessa fede e con la stessa intelligente e sagace attività con le quali, Ministro degli Esteri, ha saputo accattivarsi le simpatie e la stima del mondo diplomatico.

A Londra — dove egli è già stato a contatto con uomini politici di tutti i partiti — conta inoltre numerose e importanti amicizie personali: nessuno meglio di S. E. Grandi potrà quindi trovarsi a suo agio nel posto assegnatogli dalla fiducia del Duce.

La Nazione, che ha seguito con viva simpatia l'opera svolta dal Ministro degli Esteri di ieri, saluta oggi con pari simpatia il nuovo Ambasciatore e lo accompagna col suo augurio più fervido.

Fantasie di giornali stranieri

Roma, 21 notte.

La stampa straniera tutta ha riportato prontamente la notizia dei mutamenti avvenuti nella compagine ministeriale del Governo fascista: i commenti dei giornali esteri meglio informati si intonano, in maggioranza, alla verità dei fatti e a quanto già ieri hanno scritto i giornali italiani. Non mancano però, in taluni giornali stranieri, le solite interpretazioni dettate dalla fantasia.

A questo proposito il « Giornale d'Italia » rileva: « Vi è già chi vorrebbe vedere nella riassunzione del Ministero degli Esteri da parte di Mussolini il segno di un mutamento nel corso della politica estera italiana. Tale supposizione tradisce, per lo meno, una completa ignoranza delle cose italiane. La politica fascista, in ogni settore, non è vincolata agli uomini e alle loro vicende ma è derivazione del Governo fascista il cui Capo, supremo regolatore, non muta. Nel caso specifico della politica estera, ricordiamo ancora che dalla costituzione del Regime fascista (1922), e per lunghissimi anni, il Ministero degli Esteri fu retto personalmente da Mussolini il quale ha informato, impostato e sviluppato, con tutte le sue caratteristiche attuali, la politica estera dell'Italia fascista.

« Il Ministro Grandi, assumendo a sua volta la direzione degli Affari Esteri, che aveva già seguito come Sottosegretario nel Ministero in quotidiana collaborazione con Mussolini, non ha cessato di mantenere, da fedele Ministro fascista, diretti e costanti contatti con il Capo del Governo, delle cui direttive è stato il preciso, attivo ed intelligente interprete. Parlare di mutamenti della politica estera italiana — continua il « Giornale d'Italia » — o di una sua accentuazione in questo o quel senso in conseguenza del ritiro del Ministro Grandi, significa non comprendere nulla della sostanza della politica mussoliniana e fascista.

« La politica estera italiana continuerà dunque il suo corso mantenendo le sue chiare ben note caratteristiche che sono quelle di una perfetta autonomia, di un suo originale e responsabile piano costruttivo, di una risoluta chiarezza e volontà della valorizzazione degli interessi e diritti italiani nel quadro di una collaborazione fra le Nazioni per il superamento della crisi europea e mondiale e per il compimento di una più vera giustizia per l'Italia e per le altre ».

Il « Lavoro Fascista », occupandosi ancora dei mutamenti apportati dal Duce negli uomini di Governo, dopo aver ricordato che essi confermano in modo chiaro e categorico la linea generale ed alcuni salienti ed attuali aspetti particolari della politica fascista, così continua: « In un momento grave ed oscuro per il mondo come è quello attuale, mentre le parole ammonitrici, anche le più lontane nel tempo, partite da Mussolini, vengono luminosamente confermate dai fatti, il Duce riprende personalmente il timone della politica estera italiana. Ciò deve invitare tutti, specie coloro che guardano da oltre frontiera, a considerare la decisione e la fermezza della nostra politica estera.

« Un ragionamento analogo si può fare per quanto riguarda lo sviluppo della politica corporativa. Dal 1926 ad oggi, l'ordinamento dello Stato corporativo si è venuto di giorno in giorno assiduamente, e talora faticosamente, perfezionando. Nuove leggi, nuovi organismi, nuove provvidenze sono stati attuati, ma soprattutto si è realizzato nella coscienza delle categorie il senso preciso di questa nuova realtà che riconduce ad un'organica unità le forze delle categorie produttrici. In questo momento si è inserita la crisi economica mondiale, che, se da un lato ha duramente messo alla prova la compagine corporativa, dall'altro ne ha confermato la saldezza. Ma nuovi e più gravi problemi — conclude l'organo delle Confederazioni dei lavoratori — si presentano oggi, e questi non potevano essere risolti e superati che dall'unica direttiva e dalla forza decisiva del Duce. L'Italia fascista avanza sicura sul proprio cammino ».

Il compiacimento del Duce per l'opera delle Casse di Risparmio

Milano, 21 notte.

S. E. il Capo del Governo ha indirizzato a S. E. De Capitani d'Arzago presidente dell'associazione nazionale per le Casse di Risparmio italiane, il seguente telegramma:

« Consiglio Ministri nella sua adunanza del 14 corrente, ha preso atto, con soddisfazione, del poderoso e volenteroso contributo dato dalle Casse di Risparmio per il sostegno del mercato granario. Mi è gradita l'occasione per riaffermare la mia fiducia nella solidità delle benemerite Casse di Risparmio, sicuro presidio del risparmio nazionale, e prego Vostra Eccellenza di portare questi miei sentimenti a conoscenza delle Casse stesse. Mussolini ».

Favorevole andamento degli scambi con gli Stati Uniti

Roma, 21 notte.

Secondo le statistiche americane, la bilancio del commercio fra l'Italia e gli Stati Uniti, nel primo quadrimestre del corrente anno 1932, sarebbe stato favorevole all'Italia. Infatti le esportazioni americane in Italia sono ascese a dollari 16.460.852 e le importazioni italiane negli Stati Uniti a dollari 17.837.398.

DOPO LA DESTITUZIONE DEL GOVERNO PRUSSIANO

La socialdemocrazia pienamente sconfitta

rinuncia a ogni genere di controffensiva

Berlino, 21 notte.

Dopo la crisi acuta della giornata di ieri, la cui portata soltanto a una certa distanza di tempo potrà vedersi intera, tutto è ritornato nella tranquillità e nell'ordine, e l'apocalisse e il finimondo che le sinistre preannunziavano per il caso che qualcheduno avesse osato toccare un capello alla cricca politica Braun-Severing-Grzesinski non si sono, almeno per ora, verificati, nè accennano affatto a verificarsi. Dopo la teatralità della resistenza soltanto alla forza, in sostanza tutti se ne sono andati a casa e l'eroismo di cartone si è risolto debitamente con qualche protesta e col solo ricorso al Tribunale Supremo di Stato che è in Germania il forno crematorio delle questioni delicate. La stessa stampa di sinistra, non accorgendosi o facendo finta di non accorgersi che quello che è accaduto potrebbe assai somigliare a una piccola prova generale di quello che potrebbe accadere, ha smorzato immediatamente i suoi toni e seppur continui formalmente a protestare, la maggior cura che dimostra in sostanza è quella di non peggiorare le cose, poichè — si sa — al peggio non v'è fine. La stampa socialista grida a caratteri di scatola « lotta » nei suoi titoli, ma chi legge bene nel testo non trova se non ammonimenti alla calma, consigli di prudenza al fine di non rompere le porcellane, e un'abile diversione nel campo della lotta elettorale imminente, invitando le proprie vindici masse a vendicarsi, se mai, soltanto con la fatidica arma della scheda, affermando che tutta questa faccenda da parte degli avversari in fondo non avrebbe altro scopo che di impedire la libertà dell'elettore per la giornata del 31 luglio.

Niente sciopero generale

Dunque alle urne, dice il *Vorwärts*. Ma in quanto a scioperi generali, la cui questione è stata posta ieri in seno ai sindacati, le maestranze se ne guardino bene, e soprattutto si guardino bene dal lasciarsi sedurre dalle mene sobillatrici dei comunisti — che sono il dente dolente su cui batte la lingua socialdemocratica — che potrebbero eccitarli allo sciopero, come dicono, « selvaggio », cioè non autorizzato. In sostanza, acqua in bocca.

Anche la stampa comunista si mantiene assai guardinga e puramente obbiettiva, e non diciamo che non ne abbia le sue ragioni, poichè l'aria per essa non è certamente buona. E il grande organo moscovita, la *Rothe Fahne*, da oggi non esce perchè a mezzanotte la polizia — la quale non è più quella di Grzesinski — è apparsa alla tipografia della casa di Liebknecht, dove l'organo comunista si stampa, ed ha senz'altro chiuso i battenti, non già per provvedimenti promossi contro il giornale, ma perchè la tipografia stava stampando appunto fogli volanti eccitanti allo sciopero generale. Ma nulla di serio nemmeno qui, niente altro che mezzi per salvare la faccia e la ditta, che in fondo sono le sole cose che tutti tendono a salvare.

Allo stesso scopo in sostanza e non ad altro si ispirano le varie epistole e i telegrammi di protesta che dalle autorità ieri deposte vengono largamente prodotti a getto continuo, come ad esempio un telegramma che un così detto firmatario Gabinetto Braun, come se ancora ne esistesse uno, ha diretto oggi dopo essersi debitamente riunito, al Presidente von Hindenburg, ricorrendo a lui come se non fosse stato proprio lui ad autorizzare coi pieni poteri quello che ieri è avvenuto; e come una lettera di Braun al Cancelliere von Papen, piena anch'essa di generiche proteste e di affermazioni di « non possumus » di non validità dei fatti compiuti. Allo stesso scopo sostanzialmente si rivolge anche il sopra accennato ricorso al Tribunale supremo di Lipsia, ricorso che il direttore ministeriale Badt ha solennemente e personalmente portato in treno a Lipsia, da parte del defunto Gabinetto, chiedendo una rapida decisione. Si annunzia che il Tribunale di Lipsia emetterà la sentenza dopo domani, sabato.

Ma intanto il defunto Gabinetto chiede, come in qualunque causetta, niente meno che una disposizione interlocutoria, che è poi la stessa cosa che viene sostanzialmente chiesta nel sopradetto telegramma ad Hindenburg, nel quale si domanda al Presidente di sospendere i provvedimenti di ieri fino a che il Tribunale di Lipsia non abbia deciso. Il Tribunale di Lipsia è certo una cosa comodissima per fare inghiottire con la sua somma autorità qualsiasi pillola forte e amara a qualsiasi stomaco delicato, ma pretendere e fingere di credere che esso possa, per un suo sviscerato amore al puro giure, nientemeno che revocare fatti compiuti che si pare sappiano assai di storia come quelli di ieri, questo è forse un poco esagerato. In ogni modo sarà interessante stare a vedere.

Al ricorso della Prussia si è intanto associato, nell'interesse dell'ideale autonomistico, il Baden. Anche la Baviera si è associata. A questo proposito si annunzia ufficialmente che il Cancelliere ha invitato i Presidenti dei Consigli dei Paesi a una conferenza per il 23 a Stoccarda.

La rinunzia dei capi della Polizia al potere

Mentre così si cercano di ravvivare le ceneri spente dell'autonomismo federalistico, veramente fuori di luogo in questo caso, i tre arrestati di ieri, l'ex-presidente di polizia Grzesinski, il vicepresidente Weiss e il comandante della polizia Heimannsberg, credendo di avere ormai pagato un sufficiente tributo di martirio, stanotte si sono decisi a firmare un fatale pezzo di carta col quale rinunziano alla carica perduta, in seguito a che sono stati rilasciati, non senza sostare sotto il portico delle prigioni di Moabit stamattina, per posare davanti ai fotografi; e si sono poi ritirati a casa, a vita privata. Però rimane a loro carico un procedimento penale per resistenza all'autorità; un pochino di speranza di pagare ancora un supplemento di martirio, fino alla concorrenza precisamente di quindicimila marchi o all'equivalente di prigione, come la legge dispone, ce l'hanno dunque ancora.

Il nuovo Gabinetto

Al posto dei Ministri ieri deposti, il Cancelliere von Papen, nella sua qualità di Commissario per la Prussia, ha invitato oggi a subentrare i Segretari di Stato dei varii Dicasteri, sotto la presidenza del facente funzione Commissario e Ministro degli Interni Bracht. Qualcheduno, come il dottor Weismann, Segretario del Ministero delle Pensioni, ha chiesto di essere pensionato, qualche altro come quello degli Interni, Abbegg, ha fatto resistenza ed è stato destituito. Destituiti sono stati anche quelli dell'Agricoltura e del Commercio.

Ma quello che caratterizza ancora meglio le intenzioni del nuovo Governo, è un movimento di grande portata di Prefetti e Sotto-Prefetti (Primi Presidenti e Presidenti di Governo, come si chiamano) che il Gabinetto dei « Segretari » oggi riunito sotto la presidenza di Bracht ha cominciato a studiare. Si dice che questo movimento voglia andare molto a fondo per ripulire la burocrazia prussiana dal suo molto personale socialdemocratico che aveva costituito la fino a ieri « granitica » opera di Severing. Naturalmente a casa saranno anche mandati tutti i Presidenti di Polizia socialdemocratici tipo Grzesinski.

« E' necessario dire — così suona oggi il commento dell'organo nazional-socialista « Völkischer Beobachter », che insieme con altre voci nazional-socialiste riteniamo significativo e caratteristico riportare, a giudizio anche della situazione generale — che l'insediamento di un Commissario Generale del Reich nella Prussia e la destituzione dei Ministri rossi non può avere senso che in un solo caso, nel caso cioè che esso sia l'inizio della generale azione di ripulimento, e costituisca la premessa per la maggior libertà di movimento del nazional-socialismo. Il nazional-socialismo attende adesso il ripulimento di tutti gli uffici dei profittatori usciti dai partiti avversari e la rapida ricostituzione della libertà del partito nazional-socialista ».

E la « Corrispondenza nazional-socialista » esprime la speranza che « presto una serie di processi penali strappino il velo su tutto ciò che è avvenuto sotto i rossi deposti e col loro incoraggiamento. L'arresto di Severing, di questo massimo colpevole, non potrà essere che questione di giorni. Il grande resoconto — continua l'Agenzia ufficiosa del partito — verrà soltanto dopo; e i giudici saranno dati dal nazional-socialismo ».

Hitler, che tutto impegnato in questi giorni nella campagna elettorale del 31 luglio è in giro per la Germania, ha tenuto due discorsi, uno ad Amburgo e l'altro a Brema, nei quali ha avuto due accenni al Gabinetto von Papen e agli avvenimenti di ieri, accenni che tuttavia — avvertiamo — non possiamo riferire che sulla testimonianza di sommari resoconti che ne recano giornali di sinistra. Nel primo di questi accenni, riferendosi al Gabinetto von Papen, il capo del partito nazional-socialista avrebbe detto che soltanto il nazional-socialismo ha diritto di attaccare il Gabinetto von Papen; nel secondo, accennando all'azione di ieri, avrebbe detto: « Fra breve, quando saremo noi a fare i conti coi nostri avversari, il regime di von Papen apparirà indubbiamente mite ».

G. P.

Ripresa di sciopero generale nei bacini di Mons e Charleroi?

Bruxelles, 21 notte.

Secondo informazioni giunte a tarda sera lo sciopero sarebbe di nuovo stato dichiarato nei bacini di Mons, Charleroi e La Louvière. Conviene però accogliere la notizia sotto ogni riserva. Certo gli elementi comunisti, che sono numerosi soprattutto nel Borinage, continuano ad ostacolare la ripresa del lavoro e stamane sono stati registrati vari incidenti. La propaganda è intensa e si basa soprattutto sulla questione del caro-vita; se il caro-vita aumenta — essi dicono — i salari non soltanto debbono essere mantenuti invariati, ma devono venire proporzionalmente aumentati e, anche la tesi sostenuta dagli elementi di estrema sinistra del partito operaio belga e in modo speciale dai delegati del « centro ».

Durante la notte una delle due sentinelle che montano la guardia alle officine elettriche di Jumet ha visto giungere nella sua direzione un uomo in atteggiamento sospetto, e che dapprima poteva essere scambiato per un ubriaco; a dieci metri dal soldato, l'individuo ha sparato due colpi di rivoltella contro di lui. L'aggressore è però riuscito a fuggire, invano inseguito dalla sentinella.

Ventimila impiegati postali austriaci in pericolo di essere licenziati

Vienna, 21 notte.

Il Ministero delle Finanze austriaco ha sollecitato dall'Amministrazione postale nuove economie di personale per la cifra annuale complessiva di sei milioni e 800 mila scellini; per realizzare questa economia bisognerebbe mandare a casa 20 mila sui 23.000 impiegati che l'amministrazione attualmente conta, il che significa che tutti i servizi dovrebbero essere fortemente ridotti. Nel solo mese di agosto sarebbero da mandare in pensione 1200 impiegati, provvedendo inoltre al licenziamento, in ogni luogo di villeggiatura, degli avventizi che si sogliono assumere ogni estate.

Attentati comunisti in Romania

Forte di Bucarest saltato in aria

Bucarest, 21 notte.

Nel forte di Stefanesti, facente parte della difesa di Bucarest e ora adibito a deposito di polvere, è avvenuta una potente esplosione. I danni sono ingentissimi; le Autorità militari hanno proceduto ad una immediata inchiesta. Tre giorni fa un altro incendio era scoppiato in un deposito di polvere vicino alla città causando rilevanti danni e alcune settimane addietro, nottetempo, alcuni sconosciuti avevano tentato di far saltare una polveriera uccidendo anche una sentinella. Sembra che tutti questi attentati debbano essere attribuiti alle organizzazioni comuniste che svolgono un'attività sempre più attiva nel Paese.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

Il testo della sentenza

deposto alla Cancelleria di Firenze

Firenze, 21 notte.

Il Presidente della Corte d'Assise di Firenze comm. Carnaroli ha depositato alla Cancelleria il testo della sentenza del processo a carico del prof. Dante Majorana e dei coimputati.

Il testo si compone di 118 cartelle dattilografate. Nelle prime è esposto, con grande chiarezza e meticolosa specificazione di particolari il fatto nel suo svolgersi e nei suoi complessi sviluppi. Indi ha inizio la parte di diritto, nella quale è detto che un duplice ordine di rilievi, morale l'uno materiale l'altro, conduce alla persuasione che la Carmela Gagliardi volle e attuò, con piena coscienza e con idonea esecuzione, la soppressione dell'innocente creatura, mediante incendio, così come le era stato imposto. Dopo questa affermazione inequivocabile sulla natura del fatto, si vengono ad esaminare gli stati psicologici, attraverso ai quali passò la Carmela, e che diedero origine alle confessioni e alle ritrattazioni. Tutti gli elementi che si riferiscono alla Gagliardi e che ebbero largo sviluppo nel processo, sono minutamente esaminati e discussi.

Il travaglio della Gagliardi

Il travaglio della ragazza è sottoposto ad acuta indagine; ma se la Corte — asserisce la sentenza — ha sentito il travaglio, il tormento di coscienza della teste, nel decidersi a modificare radicalmente le deposizioni già rese, ed ha compreso il contrasto nel quale si dibattè la disgraziata, fra i doveri religiosi, morali, legali ad insistere nella verità, e la voce del cuore che la chiamava a salvare, in quest'ultimo dibattito, la vita della madre, del fratello, della zia, e, con essa, quasi accessoria, quella dello Sciotti; se è rimasta colpita dalla freddezza con cui la madre, nel confronto, ha accolto la figlia, che pur da tanti anni non rivedeva, e del disagio di quest'ultima nel ritrovarsi dinnanzi la genitrice: se tanto ha compreso e sentito, si è anche convinta che la verità è ben lungi da quella cui la Carmela si è aggrappata, di nuovo, all'ultimo momento. Non è logico, non è umano pensare che la Pellegrini avrebbe respinto l'ancora di salvezza, che in tragiche condizioni le veniva porta, qualora l'avesse ritenuta atta a reggere l'innocenza sua e degli altri.

Dieci sono i motivi di ordine morale, sui quali la Corte ha fondato il suo giudizio, e che si riferiscono al licenziamento della Carmela da casa Platania, dietro istigazione della madre e del fratello; all'intervento della madre, allorchè la Carmela voleva lasciare la casa Amato, per non commettere il delitto; ai residui della bottiglia che conteneva l'alcool; al fatto di aver gettato il liquido prima che il bimbo fosse messo nella culla e di avere atteso che il bimbo dormisse, per compiere il misfatto.

C'è, è vero, la critica alle perizie; ci sono le controperizie Parravano e Buondi, ma la sentenza in proposito dice: « E' ovvio, innanzitutto, che le difese, con i primi assunti, diventano in contraddizione con se stesse, giacchè facendo la loro tesi basilare la versione di Venezia, è proprio la Carmela che afferma in essa, di avere cosparso di alcool denaturato, preso lì, in casa Amato, il letto del bimbo. Per altro, nella fattispecie, non occorre entrare nella disputa scientifica per distinguere chi sia nel vero. Nè difetterebbe, comunque, alla Corte ogni competenza tecnica. I dati di fatto sono così chiari e precisi da potersi concludere con tranquilla coscienza, che, giusta le istruzioni ricevute e i mezzi offertile, la Carmela volle, e idoneamente eseguì, l'omicidio.

Il certo e l'incerto

Esaminati tutti i punti più discussi della « versione di Venezia » la Corte conclude il suo giudizio intorno all'azione della Carmela Gagliardi: « e però, non di delitto ancillare, con tanta perizia prospettato dalle difese, trattasi, a giudizio della Corte, ma di omicidio premeditato e preparato attraverso una catena di volontà, di cui la Carmela è l'ultimo anello. Questo punto basilare del processo appare certo. La Carmela si era recata in servizio, in conseguenza e come primo atto di un delitto criminoso.

Da chi, dunque, questo delitto origina e da quali cause? Qui comincia l'incerto. Le ipotesi avanzate, in un primo tempo, sulla vendetta di Nina Giuffrida, amante abbandonata dell'Amato; e su un possibile dispetto che certi contrabbandieri di Ognina avessero voluto fare, per indurre gli abitatori della villa ad andarsene, al fine di avere libertà di azione in quel tratto di spiaggia, sono dichiarate inconsistenti.

Antonino Amato, cercando disperatamente il motivo di così scellerato delitto, volge il pensiero all'ambiente famigliare.

Esisteva in realtà, l'odio denunciato dalla parte lesa? Si entra, qui, nell'esame della famosa lite ereditaria e ogni circostanza è prospettata e discussa.

La sentenza qualifica « semplicemente obbrobrioso » ciò che avvenne, subito dopo la morte del cav. Francesco Amato, nella camera del defunto, e ne riferisce i particolari. Quando, tre giorni dopo, fu pubblicato il testamento ad istanza di Antonino Amato, la conoscenza di esso indusse i Majorana ad asserire che le loro mogli non potevano considerarsi figlie del cav. Francesco. Il prof. Giuseppe giunse al punto di far togliere il lutto dalla porta di casa. Cotesto comportamento induce a ritenere che grande delusione abbiano provato Giuseppina e Sara e i loro mariti, ma più il prof. Giuseppe, per il trattamento diverso fatto nel testamento ai maschi e alle femmine. Appunto il prof. Giuseppe fece capire che era un testamento che non poteva andare e che si aveva intenzione di impugnarlo.

Dalla questione patrimoniale all'odio famigliare

La sentenza tratteggia, quindi, efficacemente un quadro dei rapporti fra gli Amato e i Majorana circa le vicende patrimoniali. Sulla questione del libretto di deposito alla Cassa di Risparmio, la Corte afferma che non consta in modo certo che Antonino Amato abbia tentato di riscuotere, lui, alla chetichella, la somma; ma se anche l'Amato avesse fatto tale tentativo, nulla di moralmente riprovevole avrebbe commesso, in quanto si trattava di rispettare la volontà del padre. L'odio, dunque, c'era: ma, inizialmente almeno, non dalla parte dell'Antonino. L'odio scoppiò dopo, per la tragica fine del piccolo Francesco, quando i genitori della vittima furono presi dalla idea ossessionante che il misfatto fosse stato voluto dalla perfida volontà dei congiunti. Si dice congiunti in genere, perchè lo stesso Antonino non seppe orientarsi, dapprima, e volse il suo pensiero piuttosto verso il prof. Giuseppe, che verso il Dante: assunto più logico, giacchè, indubbiamente, tanto il prof. Giuseppe che la di lui moglie si erano dimostrati più indispettiti per il testamento; perchè il loro contegno verso il morto era stato più irrispettoso, perchè erano stati gli animatori principali di tutti i contrasti. Senonchè ad Antonino si fa il torto di avere, nel suo dolore cieco, non solo ascoltato la voce dei maligni, ma di avere interessato la malavita, che non attendeva altro per far denaro.

« Tutto si può indulgere — prosegue la sentenza — ma sta di fatto che il processo per l'uccisione del piccolo Francesco era, in carcere, chiamato il « processo del commercio ».

Ha partecipato al delitto Vincenza Chiara? Siamo nel punto più scabroso del processo, e l'esame della Corte è qui, quanto mai dettagliato. Comunque, si possono stabilire alcuni punti essenziali sulla valutazione che la Corte ha dato agli episodi che riguardano la Chiara, definita astuta, pronta, tutta nervi e irrequietezza; che, fra amori leciti e illeciti, non ebbe a perdere tempo, senza scrupoli e abile simulatrice, qual'essa è; che ha tenuto, durante tutta l'istruttoria, un contegno tortuoso e subdolo. Esaminati i confronti e la stranezza di certi episodi, la Corte afferma che dalle pseudo confessioni della Chiara ben poco ci sia da trarre, che conduca alla convinzione della sua colpevolezza. Ci sono le incolpazioni dello Sciotti, della Pellegrino, della Carmela; la ritrattazione dello Sciotti non sorprende nè conclude. Tutt'altro che scarso di intelligenza, egli mai avrebbe confessato, sia pure in forma incompleta e attenuata, la sua partecipazione al delitto, anche secondaria, se non avesse avuto la coscienza di essere colpevole. D'altra parte, è vero che egli è stato un po' il succube, in tutti gli imbrogli che si ordivano in carcere, attorno al processo. Altrettanto poco attendibili sono le accuse della Pellegrino, della quale sono riportate le deposizioni più salienti, i confronti, le lettere e messe in rilievo tutte le palesi contraddizioni. Sottoposte a un vaglio rigoroso anche le incolpazioni della Carmela Gagliardi non riescono a convincere. Soprattutto non sembra logico che la Carmela si sia decisa, in ultimo, a fare il nome della zia solo perchè questa le aveva promesso di interessarsi di lei. Rimane da esaminare il deposto di Giovanni Gagliardi; ma in esso, in sostanza, non è, che una volta, espresso il sospetto che fosse stata appunto la Vincenza Chiara, insieme allo Sciotti, a indurre sua sorella a commettere il fatto.

Quale dei due?

Ma, entro il gruppo Majorana, quali furono lo scambio e la determinazione della volontà? Poichè del gruppo Majorana fanno parte due coppie, Giuseppina e Giuseppe, Sara e Dante, e poichè la causale che avrebbe spinto al delitto, è l'odio conseguente alle vicende patrimoniali, si impongono alla Corte due considerazioni, generale l'una, particolare l'altra. L'odio esisteva. Ma perchè l'odio si traduca in delitto, occorre tendenza a delinquere, perversità di animo, traviamento di istinti. Dante Majorana, invece, è definito da tutti una persona profondamente buona, un uomo disinteressato, tollerante. D'altra parte, egli si occupa poco o punto delle beghe familiari e della questione ereditaria. Il fratello Giuseppe, invece, ne fu l'animatore e l'agitatore accanito. Dante e la moglie parteciparono ai giudizi in qualità di convenuti e il professore mantenne costantemente un contegno remissivo, corrispondente alla sua indole. Per di più, afferrato dall'ambizione della carriera politica, « era più attento ai movimenti di Roma che agli interessi di Catania ».

« Se così è — avverte la sentenza — perchè l'odio, germinato da contrasti di interesse patrimoniale, avrebbe spinto al mandato Sara e Dante e non Giuseppina e Giuseppe? Pare alla Corte che, se mai, questi ultimi abbiano trasmodato, non gli altri. Rilevato che quello che più conta, in un addebito di mandato a uccidere, non è l'« alibi » materiale ma quello morale, la Corte ritiene efficacemente dimostrato, da tutto l'insieme dei fatti e dei documenti, l'assoluta estraneità di Dante Majorana al misfatto di Ognina. Nè pare che il comportamento del Majorana stesso, susseguente alla morte del povero bimbo, possa addurre a diverso convincimento. Certo è che una parte dell'opera svolta dal Majorana intorno, alle varie istruttorie per il delitto di Ognina, non è giustificata e la Corte la biasima.

L'ergastolano calunniatore

Per quanto riguarda Sara Majorana, la Corte rileva che di essa nessuno ha fatto cenno, all'infuori della Chiara, nella sua pseudo confessione del 1930 e che soltanto da allora sono emerse le varie dicerie sul Mirone, sul Cavallaro e anche sullo Zuccarello. Come prestar fede, dunque, al variato racconto della Chiara, che ha seminato in questo processo tante invenzioni?

Per Paolo Mirone, la Corte esamina i suoi trascorsi. Ritiene che a dire di lui e delle sue gesta, secondo quanto risulta dall'incarto processuale, occorrerebbe un volume.

D'altronde, all'interrogativo: « Ha egli preso parte al delitto? », risponde che i risultati dibattimentali sono negativi. Così, anche per quanto riguarda Paolo Cavallaro. Dello Zuccarello la sentenza si occupa ampiamente per rilevare quanto sia stata disgraziata la sua condizione di galantuomo e di persona dedita al lavoro e alla famiglia: indubbiamente egli fu coinvolto nel processo per vendetta.

Nelle ultime pagine della sentenza, lo Sciotti ricompare nella veste di calunniatore. La Corte dice che, da quanto è stato esposto e considerato, balza evidente l'opera calunniosa dell'ergastolano. Egli però è chiamato a rispondere, entro limiti ristretti, dal capo di imputazione, cioè di calunnia continuata in danno del solo prof. Dante Majorana. Il dubbio se lo Sciotti abbia agito per colpa piuttosto che per dolo, resta stroncato dal suo comportamento nelle fasi successive dell'istruttoria. Nè valgono le attenuanti che egli avrebbe subito suggerimenti di cattivi consiglieri. Del resto, ritrattando in udienza ogni sua incolpazione verso il Majorana, l'ergastolano ha confermata l'esistenza di un dolo specifico e preciso, nella sua più perversa concezione ed espressione.

Commerciante assolto dall'accusa di appropriazione indebita

Casale, 21 notte.

Stamane, davanti al nostro Tribunale è comparso il rag. Simone Licini, da Lomello, imputato del reato di appropriazione indebita per essersi, nel gennaio scorso, in Lomello, quale rappresentante di una ditta di Imperia, appropriato della somma di lire 25.457,90, importo di fatture per forniture di merce da lui fatte per conto della ditta. Il Tribunale, accogliendo totalmente le istanze presentate dal difensore, ha assolto il rag. Licini, per remissione di querela, condannando la ditta remittente al pagamento delle spese processuali.

La pena capitale

all'assassino di Quingentole

Mantova, 21 notte.

Il processo a carico di Defendente Arvati, l'assassino dell'agente della Banca Agricola Mantovana di Quingentole, signor Euclide Rossi, si è concluso stasera con una sentenza di condanna capitale.

Questa mattina, all'inizio dell'udienza, aveva preso la parola il patrono della moglie della vittima, l'avv. Arrigo Polacco, che ha lungamente illustrato la concatenazione fra l'assassinio e la rapina, controbattendo inoltre vigorosamente la tesi della infermità di mente. Dopo di lui, per conto della Banca Agricola, ha parlato l'avv. Emanuele Giannantoni, che, pervenendo alle stesse conclusioni in ordine al delitto ed all'assassino, ha chiesto, in nome dell'Ente da lui rappresentato, la totale rifusione del danno. E' stata quindi la volta del Procuratore Generale, avvocato comm. Dolci, della Corte d'Appello di Brescia. La sua requisitoria, breve e stringata, ha preso le mosse dalle conclusioni a cui i due oratori precedenti erano giunti, per illustrare il freddo cinismo dell'assassino e il suo contegno, prima, durante e dopo il delitto.

« Non si può presumere — ha affermato il Pubblico Accusatore — che l'Arvati sia un pazzo; tutt'al più ci troviamo di fronte a un anormale, privo di ogni sentimento di umanità e refrattario a ogni più elementare affetto; e come tale egli va bandito dal consorzio civile ».

Il Procuratore Generale ha concluso la sua requisitoria domandando che, nel nome della giustizia, l'assassino si pieghi sotto il piombo del plotone di esecuzione.

Uno scroscio di applausi, subito soffocato dal Presidente, ha coronato la conclusione della requisitoria del Procuratore Generale.

Alle 15,30, ai riaprirsi dell'udienza, la parola è stata data al difensore d'ufficio, avv. Enzo Levi. Questi ha sostenuto a lungo, citando testi scientifici e trattati di criminologia, la tesi della infermità mentale per il proprio raccomandato e ha invocato, pertanto, in suo favore, un verdetto di clemenza. All'avvocato Levi è seguito l'avv. Genovesi, costituitosi parte civile per la sorella dell'ucciso. Il valoroso patrono ha controbattuto le argomentazioni defensionali in linea di fatto e di diritto, sforzandosi inoltre di dimostrare la piena colpevolezza dell'Arvati, sul quale, egli ha affermato, deve scendere vendicatrice la spada della giustizia.

Due brevissime repliche, del Procuratore Generale e poi del difensore hanno chiuso la discussione. Quindi la Corte si è ritirata per formulare il suo verdetto. L'attesa nell'aula si è fatta febbrile. Quando, dopo un'ora, il Presidente è rientrato seguito dagli assessori, un silenzio altissimo si è fatto come d'incanto.

Alle 19,30 il Presidente ha letto il verdetto, in base al quale Defendente Arvati, riconosciuto colpevole di omicidio premeditato con l'aggravante della rapina, viene condannato alla pena di morte, mediante fucilazione nella schiena. La lettura della sentenza è accolta senza commenti. Il condannato ha porto i polsi ai carabinieri con gesto di automa e, impassibile, si è avviato, a capo chino, verso l'espiazione suprema.

Diciotto anni di reclusione

a un assassino diciottenne

Genova, 21 notte.

E' terminato oggi, in Corte di Assise, il processo per il raccapricciante delitto compiuto a Genova Quinto, il 18 giugno dello scorso anno, da un giovane allora appena diciassettenne, Laurentino Berti. Questi è infatti imputato di omicidio doppiamente qualificato, per avere ucciso mediante strangolamento, e dopo averla colpita con corpi contundenti al viso, provocandole gravi fratture, una vecchia sessantenne, allo scopo di derubarla del denaro e delle gioie che teneva presso di sè.

L'assassinata di Quinto, era la signorina francese Jeanne Saix de Mansour, la quale, giunta dalla Francia una ventina di anni fa accompagnata dalla mamma, si era poi stabilita a Quinto al Mare. La signorina De Mansour viveva appartatissima: essa non riceveva nessuno, all'infuori del garzone della panetteria, presso la quale si forniva. E anche per ricevere il garzone, ella usava mille precauzioni. Prima si assicurava di chi avesse suonato all'ingresso: e, se era il garzone spalancava la porta, altrimenti manteneva la catena di sicurezza. Per circa due anni, il garzone incaricato di recare quotidianamente le provviste, era stato il Berti.

All'udienza, l'imputato, confessato il delitto, ha accennato a fare delle rivelazioni sui suoi rapporti con la vecchia signorina francese. Il dibattimento, proseguito a porte chiuse, è terminato quest'oggi con la condanna del giovane omicida a 18 anni di reclusione e 4 anni di detenzione in una casa di lavoro.

Uccide a rivoltellate la fidanzata

Ivrea, 21 notte.

Stamane, davanti alla Corte di Assise presieduta dal conte Marchetti, ha avuto inizio il processo a carico di tale Giovanni Turino, di 22 anni, imputato di avere ucciso con un colpo di rivoltella la propria fidanzata D. Turino, di 18 anni. Il grave fatto di sangue, avvenuto il 24 aprile dello scorso anno, nella frazione Vallo del Comune di Rodallo, suscitò profonda impressione in tutta la limitrofa zona canavesana per le drammatiche circostanze in cui si svolse, e per la notorietà della vittima e dell'imputato, conosciuto come ottimo e tranquillo giovane.

Stamane, all'udienza, l'imputato, taciturno e chiuso, non ha saputo o voluto portare alcun chiarimento sull'accaduto, nè illuminare sufficientemente i motivi che lo hanno determinato al delitto. Sono sfilati dinanzi alla Corte i testimoni che hanno deposto su varie circostanze; ma pur essi senza riuscire a chiarire come sia maturato il dramma.

Nell'udienza pomeridiana ha pronunciato la sua arringa il patrono di Parte civile, che si è sforzato di confutare l'asserto del perito di ufficio, il quale ha ammesso, a favore dell'imputato, la semi infermità mentale. A domani la requisitoria del Procuratore generale e le arringhe dei difensori.

Ricattatore condannato a Casale

Casale, 21 notte.

Davanti al nostro Tribunale è comparso certo Luigi Ganora, da Oddalengo Grande, accusato di avere, in tempi diversi, inviato, allo scopo di estorsione, tre lettere anonime all'agricoltore Amedeo Carizio, nelle quali chiedeva la consegna della somma di 5000 lire, minacciandolo di morte nel caso che non avesse obbedito.

Dopo lungo e vivace dibattito, il Tribunale lo ha dichiarato colpevole del reato ascrittogli, condannandolo a due anni di reclusione, a [illegible] lire di multa, ed al pagamento delle spese di giudizio.

La responsabilità per danni

prodotti da un'auto comprata a rate

Roma, 21 notte.

Una notevolissima sentenza in materia di responsabilità civile da parte di colui che vende con riservato dominio è stata pronunciata dalla terza sezione civile della Corte di Cassazione. Già in sede penale la Corte Suprema aveva escluso ogni responsabilità da parte del venditore ma la questione in tema di risarcimento di danni è stata ora per la prima volta affrontata dal supremo Collegio e risolta con una decisione che merita di essere segnalata in quanto interessa tutti i produttori che vendono con patto di riservato dominio.

Tale Tomaso Guardincerri, il 29 marzo 1929, trovandosi a bordo d'una automobile guidata dal proprietario Giuseppe Benfenati, in seguito a collisione con altra vettura guidata dall'autista Mario Maselli, fu sbalzato a terra e riportò varie ferite. Il Maselli, sottoposto a procedimento penale, fu condannato, tra l'altro, al risarcimento dei danni verso la parte lesa. Questa convenne pertanto in giudizio avanti il Tribunale di Bologna per sentir condannare in solido a tale risarcimento non solo il Maselli e il Benfenati ma anche la Società Anonima Vendita Automobili (SAVA) quale proprietaria della macchina guidata dal Maselli cui la Società l'aveva venduta con patto di riservato dominio.

Il Tribunale assolse il Benfenati e la SAVA dalla domanda del Guardincerri e sospese ogni giudizio nei rapporti con il Maselli ammettendo la prova per testi. Il Guardincerri appellò ma la Corte di Bologna respinse i gravami giudicando che la SAVA, per il solo fatto di non essersi avvalsa della facoltà concessa dalla legge speciale di iscrivere nel pubblico registro automobilistico sotto il proprio nome la macchina venduta al Maselli con patto di riservato dominio, aveva perduto ogni responsabilità di fronte ai terzi e allo stesso compratore proprietario dell'automobile che doveva considerarsi definitivamente acquisito al Maselli il quale pertanto rimaneva, ad esclusione di ogni altro, responsabile dei danni dalla macchina prodotti.

Ricorreva il Guardincerri in Cassazione lamentando che la Corte di merito aveva disapplicato le norme generali che regolano i contratti sottoposti a condizione sospensiva. Ha resistito al ricorso la SAVA, assistita dagli avvocati Del Papa e Rolfini. La Corte, su conforme conclusione del Procuratore Generale, ha rigettato il ricorso risolvendo però in pieno la questione che la Corte di merito aveva mostrato di evitare. Il supremo Collegio, con sua sentenza depositata oggi, chiama infatti giuridicamente erronee le conclusioni della Corte bolognese che pure aveva respinto i gravami e, affrontando la questione della responsabilità dei danni, così sentenzia:

« Come è stato già ripetutamente giudicato dalla sezione penale di questa Corte di Cassazione, il venditore con patto di riservato dominio rimane il vero proprietario della cosa venduta fino all'integrale pagamento del prezzo ma questa riserva è fatta al solo scopo di garantirlo del pericolo che il compratore alienando l'oggetto comprato, lo privi del mezzo più idoneo ad assicurargli la soddisfazione del proprio credito. Trattandosi di cose mobili, come tali non suscettibili di ipoteca per le quali il possesso da parte dei terzi di buona fede equivale a titolo, nessuna altra seria garanzia avrebbe potuto escogitarsi in favore del venditore non ancora soddisfatto del prezzo. Ma all'infuori dello « jus alienandi », ogni altra facoltà inerente al dominio della cosa venduta passa al compratore il quale pertanto deve considerarsi come proprietario della medesima a tutti gli effetti e specialmente quello di poterne usare liberamente senza restrizioni di sorta. E poichè in questo diritto alla disponibilità dell'automobile essenzialmente si concreta la responsabilità dalla legge speciale addossata al proprietario di essa, è chiaro che tale responsabilità debba stare a carico dell'acquirente e possessore della macchina che è solo a poterne disporre, non già di colui al quale il dominio sulla stessa venne riservato in quanto quest'ultimo è proprietario soltanto di nome e a solo scopo cautelativo ».

Per queste considerazioni, il supremo Collegio conclude dichiarando che ogni responsabilità, nel caso in esame, dalla Società venditrice, deve essere negata come fu negata, sebbene per altri motivi, dalla Corte d'Appello. La sentenza è assai importante perchè risolve per la prima volta una questione sulla quale le Corti di merito si erano pronunciate in senso difforme.

Il ricorso in appello

dei condannati della Italo-Britannica

Roma, 21 notte.

Tutti i condannati per le ingenti malversazioni compiute in danno della sede di Roma della Banca Italo-Britannica, hanno presentato oggi appello contro la sentenza del Tribunale.

Il difensore del latitante comm. Manzi-Fè, avv. Fabrizi, e l'avv. Caprino, nell'interesse del comm. Morin, hanno dichiarato di appellare contro l'ordinanza 2 maggio 1932 con la quale il Tribunale respingeva l'istanza diretta a non far pronunziare la contumacia dell'imputato Manzi-Fè e respingeva l'istanza di separazione del suo giudizio da quello degli altri. L'appello impugna anche le altre ordinanze con le quali si respingevano le domande di nullità della sentenza di rinvio a giudizio e di acquisizione di vari documenti.

Ora interessante si presenta la questione per l'imputato Manzi-Fè, che è l'unico latitante, essendo l'altro imputato, Lo Savio, soltanto contumace. Per una disposizione dell'art. 210 Codice procedura penale, l'impugnazione proposta dall'imputato latitante e dal suo difensore contro una sentenza di condanna a pena detentiva non inferiore ad un anno, è dichiarata inammissibile se l'imputato non si è costituito in carcere anteriormente al giorno fissato per il giudizio sulla impugnazione medesima. Occorre quindi che il Manzi-Fè, attualmente a Londra, perchè possa vedere discutersi il suo appello, si costituisca prima in carcere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Lungo lo stradale Alessandria-Spinetta, l'automobile condotta dall'autista Carlo Grossi, di 25 anni, ha investito il contadino Francesco Pene, di 16 anni, da Spinetta, causandogli la frattura della gamba sinistra e lesioni varie multiple. Il poveretto, trasportato all'ospedale di Alessandria, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

DA BERGAMO

Alla fornace di S. Omobono, il motociclista Gino Casati, che trasportava sul sellino posteriore il compaesano Attilio Fumagalli, di Cassano d'Adda, nel tentare di sorpassare un ciclista, in una svolta, è andato a cozzare contro un muro. Il Fumagalli, sbalzato dalla macchina, è andato a battere con la testa contro il muro, riportando la frattura del cranio e spirando subito. Il Casati, trasportato all'ospedale di Bergamo, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

DA CASALE

Segretario politico del Fascio di Frassineto Po è stato nominato il maestro Arnaldo Corino.

DA CREMONA

Stritolato dal treno è stato certo Luigi Pierantoni, di 21 anno, da Bagnone, di passaggio a Cremona, il quale, portandosi sulla parte del ponte del Po riservata alla linea ferroviaria Cremona-Fidenza, per assistere allo spettacolo del fiume in piena, non si era avvisto del sopraggiungere del convoglio.

Una serie di disgrazie nel Trentino

Quattro morti e alcuni feriti

Trento, 21 notte.

Una serie di mortali sciagure viene segnalata oggi da varie località della nostra regione.

A Castelbello, un autocarro, sul quale erano il commerciante Giovanni Stenico, di 50 anni, e il figlio Giuseppe, di 25 da Rovereto, in seguito all'improvvisa rottura dello sterzo è sbandato paurosamente ed è andato a cozzare con violenza contro un paracarro. L'urto ha determinato il capovolgimento della macchina sul ciglio della strada. Il padre, lanciato bruscamente contro un mucchio di ghiaia ha riportata la frattura del cranio ed è morto sul colpo, mentre il figlio è rimasto ferito.

In Valle Sarentino, due carabinieri percorrevano, la scorsa notte, un sentiero che costeggia il torrente Talvera in servizio di perlustrazione quando, per la forte oscurità della notte burrascosa, hanno sbagliato strada e si sono avventurati lungo i massi che costeggiano il torrente. Ad un tratto il milite Aldo Gallerani, da Udine, probabilmente in seguito a franamento del terreno, è precipitato in acqua, in quel punto abbastanza profonda. Il compagno, dopo aver cercato invano di soccorrerlo, ha sparato alcuni colpi in aria, facendo accorrere diverse persone che, al lume di torcie, hanno iniziato le ricerche. Il carabiniere, che lottava con la violenza delle acque, non ha potuto afferrare una corda che gli è stata lanciata, perchè un violento uragano, scoppiato in quel frattempo ha spento le torcie ed ha reso estremamente difficile l'opera di soccorso. Il cadavere del disgraziato, trascinato dalla violenza della corrente, non è stato ancora ritrovato.

Sulla strada della Mendola, una motocicletta guidata dal tedesco Giovanni Schaltner, di 46 anni, ingegnere elettrotecnico, sulla quale aveva preso posto anche la signorina Margherita Jacobi, di 27 anni, insegnante privata a Vienna, è andata a cozzare violentemente contro un carro agricolo. L'ingegnere, dopo aver battuto violentemente col capo contro una scala di legno che sporgeva dal carro, è stato sbalzato dalla macchina e raccolto moribondo. Nonostante i pronti soccorsi ha cessato di vivere poco dopo, per frattura del cranio, e la compagna, che presentava contusioni multiple in tutto il corpo, è stata ricoverata all'Ospedale con prognosi riservata.

Un'altra sciagura è avvenuta nelle vicinanze di S. Michele, in Val d'Adige. In una curva della strada un'autovettura proveniente da Trento, con a bordo una comitiva di turisti stranieri, è andata a urtare contro una motocicletta guidata dal viennese Francesco Fuchs, di 21 anni, sulla quale era pure la signorina Giovanna Pichler, di 20 anni. Mentre i passeggeri, che erano a bordo dell'automobile sono rimasti incolumi i due motociclisti hanno riportate gravi ferite.

Infine al bambino Bruno Turella, di 9 anni, mentre stava giocando sull'argine dell'Adige, nei pressi di Mori, è sfuggita di mano una palla e nel tentativo di afferrarla il piccolo ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel fiume, ingrossato per le pioggie annegando miseramente.

A causa delle recenti pioggie una frana di circa 20 mila metri cubi è caduta in valle di Nova, travolgendo una piccola diga costruita sul torrente, ingombrando il letto, tanto che le acque sono uscite dall'alveo.

Due fratelli semiasfissiati mentre puliscono una botte

Novi Ligure, 21 notte.

L'agricoltore Michele Morando, di Capriata d'Orba, avendo in questi giorni venduta una quantità di vino al negoziante Repetto, di Novi, aveva incaricato i suoi figli di interessarsi perchè la grossa botte, della capacità di 40 ettolitri, da cui il vino era stato estratto, fosse ben pulita per la conservazione. I figli, tre giovanotti che attendono ai lavori di campagna, si dedicavano alla bisogna. Dopo un poco, ritenendo che lo zolfo che avevano messo nella botte avesse compiuta la sua opera di disinfezione, uno di essi, aperta la porta superiore della botte, parendogli che l'aria vi fosse respirabile, si è calato nel fondo, per pulirla dai detriti, ma appena entrato nella botte, l'acuto odore dello zolfo, gli ha tolto il respiro per cui è svenuto. Gli altri due fratelli, intanto, erano saliti nel cortile per attingere acqua per la lavatura, e quando il primo di essi, a nome Cristoforo, è rientrato in cantina, sentendo venire dalla botte un lamento, e visto disteso nel fondo, immobile il corpo del fratello, spaventato, si è spinto con tutto il busto dalla bocca della botte, per afferrarlo e tirarlo su, ma il tanfo dello zolfo lo ha soffocato e perduti i sensi, è caduto egli pure nel fondo della botte. Sono passati pochi minuti e fortunatamente il fratello Bartolomeo, sceso anche lui in cantina, non vedendo i fratelli, non sentendoli più, ha intuito il pericolo, e mentre con una mazza sfondava la grande porta inferiore della botte, chiamava aiuto. I due fratelli sono stati ricoverati in gravi condizioni.

Il coraggioso atto di un universitario

Salerno, 21 notte.

Il giovane Pasquale Bartotti, del Fascio di Agrippina, studente universitario iscritto al G.U.F., sulla spiaggia di Agrippina si è lanciato in mare e ha tratto in salvo il giovane camerata Giuseppe Iroli, il quale, inesperto nel nuoto, era in procinto di annegare.

FALLIMENTI

TORINO: **Balbo Domenica ved. Malna**, fabbrica liquori, Volvera; ist. propria; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Testa Raimondo; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 8 settembre ore 9; attivo L. 30.700; passivo Lire 100.931,40. — **Alessiori Giuseppe**, formaggi, via Villafranca, 54; ist. cred.; sentenza 20 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Anfossi Domenico Mario; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 6 settembre ore 9. — **Gosso Luigia**, commestibili, via Bernardino Galliari, 8; ist. propria; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Anfossi Domenico Mario; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 6 settembre ore 9; attivo Lire 36.900; passivo L. 114.561. — **Breda Lino**, autotrasporti, via Vigone, 61; ist. cred.; sent. 2 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Testa Raimondo; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 7 settembre ore 8,30. — **Ghisoli Attilio**, drogheria, corso Duca di Genova, 6; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Testa Raimondo; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 7 settembre ore 8,30. — **Capriolo Antonietta**, commestibili, corso Valentino, 33; decr. 20 corr.; piccolo fall., Pretura locale; comm. giud. dott. Masera Giovanni; attivo L. 9000; passivo L. 18.736. — **Canda Giuseppe**, bottiglieria, corso Grosseto, 226; decr. 20 corr., piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. dott. Pia Giovanni; attivo L. 5400 passivo L. 12.460,60. — **Guarino Umberto**, via Pietro Micca, 10, mode; decr. 20 corr., piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. dott. Boero Alfredo; attivo L. 4050; passivo L. 16.555,65. — **Fina Amelia in Merla**, commestibili, via Vibò, 47; decr. 20 corr., piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. dott. Attinelli Franco; attivo L. 13.534,90; passivo Lire 17.994,90. — **Olline Francesco e Carlo**, reghieria; con sent. 20 corr. chiusa procedura per riparto: 26,52 % ai chirografari. — **Ditta F.lli Grosso** in persona di Grosso Francesco, Chivasso; con sent. 20 corr. omologato concordato: 25 % ai chirografari; concessi benefici di legge.

ASTI: Fratelli Chiarle Giovanni e Giuseppe, falegnameria, Cossano Belbo; cur. avv. Francesco Argenta. — BIELLA: Tarello Scaglia, segheria, Coggiola; cur. dott. Giuseppe Pella. — CASALE: Riccardo Pozzo, stoffe, Moncalvo; cur. avv. Ferdinando Negri. (dal «Sole»).

Tipografia del giornale LA STAMPA

XXII luglio 1832: La morte dell'Aiglon

Napoleone II

Il 22 luglio 1832 nel castello di Schönbrunn moriva consunto a ventun anni e quattro mesi, il figlio del primo Napoleone. Poche creature umane ebbero la vita influenzata dalle vicende d'un'altra creatura come questo rampollo imperiale; poche esistenze innocenti ed innocue furono più sospettate ed angustiate. Perciò il giovane sventurato destò l'interesse d'innumeri storici ed accese l'estro di poeti e romanzieri. La gloria del padre per brevi anni, la paura e l'odio nei rimanenti gettarono fasci di luce abbagliante e poi tristi ombre su quella povera vita pur vissuta tutta tra il fasto di due Corti imperiali.

Il 20 marzo 1811 la folla di Parigi al primo colpo di cannone annunziante dagli Invalidi la nascita d'un erede s'era riversata per le vie e contava. Sapeva che per la nascita d'un maschio sarebbero stati 101 colpi, soli 21 per una femmina. Al ventiduesimo colpo fu un delirio; Napoleone era allora all'apogeo della potenza ed ancora il popolo non era stanco di dare i figli per interminabili guerre.

La nascita era stata difficile per Maria Luisa che, vedendo approntare il forcipe, gemette: «Perchè sono Imperatrice, debbo esser sacrificata». Tuttavia ogni cosa finì bene ed il bambino apparve sano e robusto. Napoleone era fuori di sè dalla gioia e nulla parve a lui eccessivo in quei giorni. Di solito, nelle famiglie regnanti si nasce al massimo principe ereditario; il figlio dell'Imperatore fu subito Re di Roma; al fastoso battesimo in Notre Dame egli cingeva già la grande fascia rossa della Legion d'Onore; fin dai primi giorni ebbe una cospicua Corte. Atti un po' da parvenu, su cui risero le vecchie Corti d'Europa. Ma la preoccupazione per la successione è ossessionante nell'Imperatore. Quando nell'ottobre 1812 gli giunge notizia a Smolensk della fallita congiura di Malet (che aveva speculato sulla falsa notizia della morte di lui) esclama: «L'Impero non tiene che a me; nessuno ha pensato che ho una moglie ed un figlio». E appena può, vola a Parigi. Il Papa Pio VII è prigioniero a Fontainebleau; Napoleone va a trovarlo e gli offre un nuovo concordato a condizione che Pio VII incoroni il piccolo in modo da associarlo al trono; il Papa accetta, ma il collegio dei Cardinali si oppone al concordato e non se ne fa nulla. Il piccolo sarà però imperatore dei Francesi due anni dopo, perchè nel 1814 Napoleone abdica in favore di lui; meglio ancora l'anno successivo, dopo Waterloo, rinnova l'abdicazione in favore di Napoleone II, che è acclamato Imperatore dalle due Camere. Fugace meteora.

I primi anni del principe imperiale passano a Saint-Cloud tra le più attente cure di persone mercenarie. La madre se ne occupa poco, cagionevole di salute; il padre corre l'Europa in vana ricerca di quella battaglia che imponga a tutti la pace francese. Quando però egli è a Parigi, ha tenerezze infinite per il figlio e questi non le dimenticherà più. Carattere affettuoso ed espansivo, il piccolo Napoleone è adorato anche dalle donne, a cui è affidato. Ma sulla sua casa la tempesta s'addensa e la stella del padre volge rapida al tramonto. Nel 1812 il disastro di Russia; nel 1813 la sconfitta di Lipsia; nel 1814 la disperata lotta per la liberazione di Francia; nel 1815 i cento giorni, Waterloo, Sant'Elena. Ma all'ultimo atto del grandioso dramma, il piccolo è già da tempo a Vienna. Maria Luisa, troppo impari al suo destino e troppo Absburgo, ebbe, dopo l'abdicazione di Napoleone nel 1814, un solo momento di coscienza del proprio dovere di moglie, quando chiese di seguire il marito all'isola d'Elba, presto dissuasa da chi gli stava intorno; e il generale Cambronne, mandato da Napoleone a prenderla per condurla a Fontainebleau, dov'egli era, la trovò già partita per Vienna col figlio. Per far accogliere il piccolo ella osava già scrivere al padre Imperatore Francesco d'Austria la terribile parola: «Egli non è responsabile degli errori del padre». Poi diventerà duchessa di Parma e Piacenza, sposerà morganaticamente il monocolo Neipperg; mai farà pervenire una parola all'esule di Sant'Elena; quando nel luglio 1821 avrà notizia della morte di lui, ordinerà mille messe a Vienna, mille messe a Parma e pochi giorni dopo partorirà un figlio al Neipperg.

Il piccolo Napoleone viene alloggiato a Schönbrunn con le persone a cui è affidato: la governante madame de Montesquiou, la balia madame Marchand, l'assistente madame Soufflot con la piccola Fanny, compagna dei giochi del principe. Ma a Vienna si temono complotti e fughe; l'evasione di Napoleone dall'Elba riempie di terrore ed il principe di Metternich, nemico mortale di Napoleone, decide che tutti i francesi venuti col piccolo principe siano rimandati. E' questo il primo grande dolore del fanciullo, che di tutto il dramma precedente aveva capito poco; quando partono le Soufflot, egli raccoglie tutti i giocattoli venuti di Francia, li dà alla piccola Fanny perchè li porti via. Non ha che quattr'anni e mezzo ed ha compreso.

Ha allora inizio l'opera di tedeschizzazione con ogni cura vigilata dal Metternich. Alle torture inflitte al padre da Hudson Lowe fanno riscontro quelle del Cancelliere austriaco al figlio. Nulla che ricordi il passato; il nome dell'esiliato non deve mai essere pronunciato; alla lingua francese è sostituita la tedesca ed a questo il fanciullo particolarmente resiste, insensibile persino alla frusta. Nel 1818, infine, si consacra con atto ufficiale di stato civile la trasformazione. Non più Napoleone, ma Franz. Non più Re di Roma, ma duca di Reichstadt. Figlio della nostra amatissima figlia Maria Luisa, arciduchessa, ecc.; dunque di padre sconosciuto: un bastardo! Più tardi, il professore di storia, nell'apprendergli certi avvenimenti, giungerà a fargli scrivere del padre: «il nemico dal cuore senza pietà».

Ma non tutti i ricordi della prima infanzia possono essere cancellati; l'aria è ancora tutta piena dell'epopea paterna; la storia può essere distorta, ma non annullata e Franz ha trovato nella biblioteca il Memoriale di Sant'Elena che legge di nascosto. Ed allora il carattere si falsa; al fanciullo affettuoso ed aperto succede l'adolescente chiuso in se stesso, dissimulatore, vivente della vita comune cogli altri, fantasticante imprese quand'è solo con se stesso. Rare sono le persone con cui può qualche poco aprirsi, perchè non sa fino a qual punto fidarsi. Si può dire che egli non abbia aperto l'anima che al maggiore Prokesch ed alla zia arciduchessa Sofia. Sogni di rientrare in Francia, di salire il trono di Polonia, il trono di Grecia, da cui spiccare il volo per più alti destini.

Molto si è detto e scritto sugli amori del povero duca di Reichstadt.

L'altro di baci sazio in austriache
piume e sognando su l'alte gelide
le diane e 'l rullo pugnace,
piegò come pallido giacinto.

Ma l'indagine storica di un secolo ha dimostrato che s'è molto esagerato. Certo, come s'addice a principe giovane e bello, le dame che frequentavano la Corte non gli erano avare di occhiate eloquenti. Certo col fratellastro Gustavo Neipperg e con Maurizio Esterhazy corse qualche facile avventura. Ma è leggenda che Metternich gli abbia messo attorno la Fanny Elssler per consumarlo; Prokesch, intimo di Franz, assicura che questi non parlò mai con la celebre ballerina e che i numerosi biglietti inviatile erano invece destinati a lui Prokesch e che si servivano di quest'astuzia per stornare i sospetti del precettore Dietrichstein. Un idillio fiorì con la contessa Karolyi, ma pare che sia stata cosa platonica, disapprovata anch'essa del resto da Prokesch perchè «il duca appartiene troppo alla storia per poter fare del romanzo». Qualche cosa di più concreto può esservi stato con la contessa Pisani, comprata bambina ad una compagnia di zingari da un magnate ungherese, che la sposò quand'ebbe sedici anni; ma il marito fu presto mandato all'estero e condusse seco la moglie. Il vero, il grande amore di Franz fu per la zia Sofia.

Di soli sei anni più vecchia di Franz, affascinante e coltissima, era figlia del re Massimiliano di Baviera ed era andata sposa all'arciduca Francesco Carlo erede delle corone d'Austria e d'Ungheria, uomo rozzo e deficente tanto che il consiglio di famiglia decise di escluderlo dalla successione, che sarebbe passata al primogenito di lui, al nostro contemporaneo Francesco Giuseppe. Sofia si affezionò al ragazzo, di cui intravvedeva il dramma intimo ed ammirava l'ingegno; lo confortava ed incoraggiava; lo vide crescere bello ed ardito. Ed un giorno l'uno e l'altra s'avvidero che l'affetto era divenuto passione. A che data fissare questo giorno? La domanda ha un certo interesse, perchè dal metterla al 1829 od al 1830 dipende se l'imperatore Francesco Giuseppe può essere o no figlio di Napoleone II. Lo ritiene il Lumbroso sulla fede di confidenze del principe Vittorio Napoleone, di cui il Lumbroso stesso fu intimo e che gli disse essere il fatto ritenuto certo nella famiglia Bonaparte. Sembra che dello stesso parere sia stato Edmond Rostand, che nell'*Aiglon*, mentre chiama tutti gli altri personaggi storici coi loro nomi, indica l'amata col generico appellativo di *l'archiduchesse*. La voce, del resto, correva pel mondo e, ad esempio, il Lumbroso ricorda una poesia del Tenani patriota di Lendinara (morto senatore del Regno) scritta nel 1859 in occasione della venuta in Italia di Francesco Giuseppe e conservata dal prof. Verde; in essa l'imperatore è chiamato «lo scettrato bastardo di Sofia».

Nega invece la paternità l'Aubry, che considera provato che la tresca non cominciò che nel 1830 (Francesco Giuseppe nacque il 18 agosto 1830), mentre ritiene certo che il secondogenito Massimiliano — divenuto poi imperatore del Messico e fucilato a Queretaro — sia proprio figlio del duca di Reichstadt. In questi giorni stanno per vedere la luce le risultanze delle ricerche compiute negli archivi imperiali di Vienna dal francese de Bourgoing. Vedremo se il dubbio sarà risolto. Ma non sarebbe da stupire se rimanesse insoluto perchè, come vivente Franz, gli amanti seppero evitare ogni scandalo, lui morto l'arciduchessa Sofia, che ebbe parecchie altre avventure e visse sino al 1872 deve aver fatto sparire ogni documento compromettente.

Lo scioglimento del dramma di amore e di dolore ha qualche cosa di eschileo. Mentre in quell'afoso 22 luglio in una stanza il re di Roma si spegne tra sussulti e sfinimenti ed in una crisi di soffocazione grida: «*Mutter, ich gehe unter!*» (Mamma, affondo!), in una camera immediatamente sovrastante — i due appartamenti comunicavano per una scaletta segreta — giace la donna amata, che da poco ha dato alla luce Massimiliano e non può scendere a raccogliere l'ultimo sguardo del morente.

GIOVANNI MARIETTI.

Come è morto

VIENNA, luglio.

Il duca di Reichstadt morì nel castello di Schönbrunn la mattina del 22 di luglio del 1832 — una domenica — qualche minuto dopo le cinque. Tutti volevano avere dei ricordi di lui e in pochi istanti dalla camera sparirono quanti piccoli oggetti capitarono sotto le mani dei profanatori. Pure i magnifici capelli biondi, quei capelli che all'epoca del Congresso di Vienna avevano fatto proclamare il figlioletto di Napoleone il più bel ragazzo che fosse possibile immaginarsi, caddero recisi.

Storie di veleni

L'intera domenica la salma rimase sul letto di morte. Alle dieci del mattino del lunedì, il chirurgo di Corte Semlitsch, assistito dai due medici curanti del duca, dottor Malfatti e dottor Wirer, ai quali s'erano aggiunti i medici di Corte Hieber, Rinna e Zangeri, procedè all'autopsia, che dimostrò essere il decesso dovuto a tubercolosi: il polmone destro era completamente marcio, il sinistro appena appena attaccato. Il referto, sottoscritto dal Semlitsch e dagli altri sanitari, fu subito trasmesso all'Imperatore Franz e comunicato a Metternich in copia, essendo il Cancelliere ansioso di conoscerlo quanto il Sovrano. La voce che Franz di Reichstadt fosse morto di veleno lentamente propinatogli s'era diffusa e Imperatore e Cancelliere ne erano molto contrariati. I meglio informati assicuravano che per spacciare il duca gli si fosse fatto mangiare un melone avvelenato, ma siccome la malattia era stata troppo lunga, più credito trovava la diceria che alla bisogna avesse provveduto il dentista italiano Carabelli, lasciatosi corrompere. Un secolo or sono, le storie di veleni erano in voga: avevano attribuito a veneficio pure la morte di Mozart e di Schiller. No: di tossico, nel corpo dell'aquilotto, l'autopsia non scoprì traccia. E se qualcuna ve ne fosse stata, la scienza chimica del tempo non avrebbe saputo portarla alla luce. Così, i medici di allora neppure risultarono d'accordo sull'origine della tubercolosi polmonare: poichè non si trattava di male ereditario, il giovanotto se l'era forse presa, leggiamo, con gli stravizi. Povero duca: d'una vittima delle paure di Metternich te ne fanno un Casanova male in gamba, che a ventun'anni muore consunto, sfinito, non essendosi il rigore della sorveglianza attorno alla sua persona esteso sino alle galanti avventure.

La maschera dell'Aiglon fu calcata dallo scultore Franz Klein (lo stesso che nel 1812 aveva preso la maschera di Beethoven) dopo l'autopsia. Il volto disfatto si cercò di ricomporlo alla meglio: persone che avevano ben conosciuto il defunto fornirono all'artista dettagli utili a rendere fedele l'espressione. Delle quattro copie che della maschera si fecero, in Austria ne rimase una sola, che si trova a Baden, nel museo Rollet; una è a Parigi, al museo Carnavalet, una a Nancy, nel museo lorenese, la quarta è nella raccolta del principe Vittorio Napoleone.

La salma rivestita dell'uniforme

Compiuta l'autopsia, fatta la maschera, la salma rivestita dell'uniforme venne, per poche ore, esposta nel Gabinetto *vieux laque*, adiacente alla stanza nella quale il duca era spirato. Ai piedi del catafalco, stava a sinistra il calice d'argento col cuore del duca, destinato alla chiesa degli Agostiniani, a destra il recipiente di rame con gl'intestini, destinato al duomo di Santo Stefano: la tradizione voleva che i resti degli Absburgo ricevessero sepoltura in tre differenti luoghi, perciò nella cripta dei Cappuccini non poteva discendere che la spoglia dell'adolescente sottoposto ai riti d'una famiglia che non era stata la sua. Fra le sette e le dieci di sera, furono ammesse a visitare la salma imbalsamata le persone del castello. Calò una notte oscura, temporalesca, e la gente ammassatasi sull'immenso piazzale interno per il corteo si vedeva solo se un fulmine squarciava il cielo. Alle dieci in punto, il cappellano impartì l'assoluzione, e la bara — foderata di stoffa d'argento e ricoperta di velluto rosso — venne chiusa. Spalancate le imposte dei balconi che danno sulla scalinata esterna del cortile, tremolarono nel buio le candele dei preti, dietro ai quali veniva la bara. Degli staffieri reggevano fiaccole. Sulla lettiga portata da due muli, la cassa fu ricoperta d'un grande funebre drappo di velluto.

Il corteo, lungo serpente nero, si avviò adagio: lo chiudeva la carrozza del maggior generale conte Hartmann, che s'era preso in custodia il calice col cuore e il recipiente con gl'intestini del suo discepolo in arte militare. Fra Schönbrunn e la Hofburg, in quella che oggi è detta la Mariahilferstrasse, il popolo faceva ala in silenzio. Il viennese ama il bel funerale, commovente o pomposo, e lo definisce: *Eine schöne Leiche*, che alla lettera sarebbe: un bel cadavere. E vedere trasportare il corpo del figlio di Napoleone e Maria Luisa non era spettacolo a cui avrebbero potuto rinunziare tutti coloro che per settimane erano andati in pellegrinaggio dalla città a Schönbrunn — a quel tempo campagna — nella speranza di scorgere il malato, o a passeggio nei viali, o sull'altana.

Romanzo

Nella vecchia brutta Hofburg la salma arrivò a tarda ora di notte e fu deposta nella cappella di Corte, sopra un catafalco a tre gradini. Alle otto del mattino incominciò a sfilare il pubblico, silenziosissimo. Ai quattro angoli della cappella si alternavano, per il servizio d'onore, ufficiali della guardia ungherese e tedesca, dalle fantastiche uniformi, oro, argento e ricami, agli altari i sacerdoti s'alternavano a dir messe. Il duca indossava la giubba bianca con le decorazioni, pantaloni blu ricamati in argento e aveva ai piedi scarpe con speroni: nell'uniforme del suo reggimento sembrava di statura più lunga. Il volto delicato non aveva perduto nobiltà e bellezza: Rosa Demareau, accorsa da Perchtolsdorf a Vienna per incontrare il suo idolo fra i molti ufficiali che si sarebbero recati nella cappella, non durò fatica a riconoscere «lui» nel defunto.

Rosa Demareau aveva amato Franz per due anni, senza sapere chi fosse il bell'ufficiale. Cioè a dire, aveva imparato a chiamarlo «il capitano Franz» e basta. Mattina per mattina il capitano, venendo da Schönbrunn a cavallo di Emir, passava davanti alla villa di Rosa, che lo guardava attraverso i cancelli. Una mattina una cagnetta, uscita abbaiando dalla villa, si ficcò tra le gambe di Emir che, inalberatosi, costrinse il cavaliere a buttarsi a terra. Così Rosa conobbe il capitano Franz e il signor Demareau schiuse il cuore alla speranza d'un buon partito per la figliuola. Finchè l'Imperatore Franz sentì di quelle cavalcate giornaliere e ordinò al nipote, malgrado preghiere e pianti, di non passare più i cancelli della villa di Perchtolsdorf. Il capitano Franz li passò una volta ancora, per dire a Rosa che il nonno, potentissimo, l'obbligava a staccarsi da lei. La ragazza si struggeva e voleva almeno almeno sapere che famiglia fosse questa che le imponeva la rinunzia alla felicità, ma il capitano Franz le rispose che avrebbe potuto rivelarlo fra due anni. E i due anni trascorsero senza che Rosa fosse venuta a capo del segreto. Ahimè: il capitano Franz era malato e lottava a Schönbrunn con la morte. In una cronaca galante viennese del 1870 si legge che quando Rosa Demareau, al 24 di luglio del 1832, riconobbe nel cadavere il suo Franz, s'abbattè al suolo singhiozzando: «Dunque per questo — esclamò — non hai potuto mantenere la promessa!...».

Alle due del pomeriggio, in omaggio alla tradizione della sepoltura tripartita, la coppa d'argento col cuore fu portata nella chiesa degli Agostiniani e deposta nella cappella di Loreto, vicino alla tomba di Leopoldo II, nel piccolo vano a sinistra dietro l'altare, che appunto è detto «la cripta dei cuori». I cuori degli Absburgo sono tutti lì, eccezion fatta di quello di Carlo, ultimo Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, spirato in esilio a Madera. Il generale conte Hartmann, in uniforme di gala, portò quindi a Santo Stefano la caldaia di rame con gl'intestini: tanta era la folla sulla piazza del duomo, che i granatieri della guardia, affinchè si potesse tirar fuori dalla carrozza il macabro recipiente, dovettero stendere cordoni.

Poco prima delle cinque, la sfilata del pubblico nella cappella di Corte cessò, e la salma fu di nuovo benedetta, e la bara rinchiusa. I servi del duca essendo pochi, per portare la cassa fino al carro bisognò ricorrere ad altri domestici di Corte, dettaglio di cui i protocolli dànno scrupolosa notizia. Trascinavano il carro bellissimo sei superbi cavalli di Lipizza, tenuti per la briglia da staffieri. Dalla Hofburg alla cripta dei Cappuccini il tratto è breve ed il corteo lo fece presto. Era un corteo sontuoso; gli ecclesiastici e il conte Hartmann sedevano in carrozze di gala; e quella di Hartmann a sei cavalli. Alla chiesa dei Cappuccini aspettavano le Loro Maestà, i membri della famiglia imperiale, i dignitari di Corte, però non c'era Maria Luisa: la madre dell'aquilotto era partita la mattina stessa, per Persenbeug. Morto il figlio, al cui capezzale era arrivata quasi all'ultimo istante, e quasi trascinatavi per forza, non le era sembrato vero di lasciare Schönbrunn.

Terminati gli uffizi religiosi, la salma fu calata nella cripta, dove il gran maggiordomo conte Czernin la diede in custodia ai frati: provvide per primo a far notare, alla presenza di testimoni, che la bara effettivamente conteneva i resti del duca Franz di Reichstadt, quindi tornò a chiudere la cassa con due chiavi, delle quali affidò una ai monaci e l'altra tenne per il tesoro imperiale. La cassa in rame, lunga due metri e mezzo e larga ottanta centimetri, e fornita, giusta le prescrizioni dell'etichetta, di sei piedi e sei maniglie, fu pronta alcune settimane dopo: sul sarcofago spicca una semplice croce e un'iscrizione latina ricorda che Franciscus Dux a Reichstadt morì, ventunenne, di tisi. Strana quella necessità di precisare, sulla tomba di un principe, di che male sia finito.

Nella cassa di rame il figlio di Napoleone riposa da un secolo e chiunque si fermi ad osservarla si domanda se lì dentro non sia stato, con la violenza, sepolto un destino. Al tempo della Monarchia, il pubblico veniva ammesso nella cripta solo una volta all'anno, nel giorno di tutti i morti: e ancora dopo il 1870 ogni anno, al 2 di novembre, si vedeva Rosa Demareau, ch'era invecchiata senza prender marito, ferma a pregare davanti ai resti del duca.

ITALO ZINGARELLI.

La prima settimana goliardica alpinistica

(Lettera al Direttore)

Rifugio Gianni Casati al Passo Cevedale, luglio.

Caro Direttore,

Lei mi ha fatto un piacerone, quando ha scelto me per seguire questa — Prima Settimana Goliardica Alpinistica; — e io ho accolto l'incarico col più fervido entusiasmo, ripromettendomi in cuor mio un di quei servizi cronistici, non fo per dire, che restano esemplare. Povero me. Da tre giorni la settimanina è incamminata — è la vera parola; — e non m'è riuscito neanche di prendere una nota, e non ho messo giù nemmeno una riga. E ho buone ragioni per temere che domani, dopodomani, e via via, sarà peggio. Come ciò? Ma mi pare logico, naturale, necessario. Giudichi Lei, se la giustificazione mi valga.

Premetto. Adesso che Le scrivo, sono nella stanza centrale, sala da pranzo e di ritrovo, del Rifugio Gianni Casati, al Passo Cevedale, a 3269 metri di altitudine. Ore diciotto. Fuori, si addensa spessa la nebbia; e soffia gelata la tormenta. Nevischio e ghiaccioli flagellano turbinando ai vetri. Il giorno trascolora in un unico grigiore, uniforme, impenetrabile.

Gaia giovinezza

Ma qui, nella sala chiusa e calda, trascorre ben altra bufera, strepitosa e travolgente: la più gaia giovinezza prorompe tumultuosa e si disfrena in festa. Una quarantina di ragazzi gagliardi e turbolenti ha invaso il luogo, dopo l'erta ascesa del monte, con un empito irresistibile di giocondità orgogliosa e spensierata. Convenuti da diverse provincie d'Italia, mischiano i sonori dialetti, si scambiano un motteggiar frizzante e salace, albalottandosi a vicenda, trincano anche bravamente; poi uniscono le forti e fresche voci negli esultanti cori goliardici, nei fieri cori alpini. Tutti in piedi, cantano:

«Siamo fiaccole di vita, — siamo l'eterna (gioventù,
che conquista l'avvenire — di ferro armata (e di pensier...»

Il servizio? Canto anch'io, signor Direttore, che sono stonato come una pentola fessa; canto anch'io con loro, allegramente, immemore, come con loro, allegramente, ho marciato ieri ed oggi, e mi sono arrampicato fino quassù. Ho ritrovato i miei benedetti vent'anni, sì, anche nei muscoli e nella lena, non solo nello spirito; e ritorno studente. Non conosce anche Lei, Eccellenza Turati, questa nostalgia? Anzi, non ha sentito Lei per primo e propagato questo contagio, squisito contagio e rigeneratore, che emana dalla giovinezza goliardica?... Così ritorno studente. E mi illudo di avere dato gli esami, di avere strappato a prova i miei diciotto o i trenta — questo poco importa, purchè ci sia la salute; — e il Segretario Politico del mio GUF, proprio lui, l'amico Pallotta, che mi siede qui accanto, mi ha elargito il verde scontrino di viaggio a prezzo ridotto del settanta per cento, e questo talismano d'un altrettanto verde blocchetto di sette buoni, «per consumazioni e pernottamenti presso i rifugi del Club Alpino Italiano per l'importo di lire dodici». Non è molto; non basta forse alla metà della spesa; ma papà e mammà, visti i diciotto — o i trenta, — hanno allentato i cordoni della borsa; e per parte mia, ho lasciato da pagare qualche debituccio dell'annata, considerando che, tanto e tanto, ci penseranno sempre i creditori a ricordarmeli, al ritorno. Mi sono equipaggiato a dovere, manco mi accingessi a scalar dieci Cervino; e sono partito, coi camerati.

Dopo lo studio

Prima Settimana Goliardica Alpinistica. Questa masnada, cui mi sono accodato, inaugura l'Estate dell'Anno Decimo; ed è composta prevalentemente di gerarchi, beninteso gerarchi del GUF. Ci sono i segretari politici e i delegati sportivi del GUF di Torino, Novara, Alessandria, Vercelli, Cuneo, Milano, Brescia, Mantova, Sondrio, Verona, Bologna, Piacenza, Modena, Bari; e rappresentanti di altre città, e comitive di studenti. Questa settimana inaugurale è organizzata allo scopo di dimostrare praticamente ai dirigenti dei GUF come s'interpretino e si applichino le direttive impartite dal Segretario del Partito e Segretario dei GUF onorevole Starace, in merito alla campagna studentesco-alpinistica dell'anno. S'intende e si vuole iniziare la gioventù studentesca alla montagna. Iniziarla seriamente, sistematicamente alle ascensioni, alla neve, al ghiaccio, alla roccia: lo sforzo e il cimento alpinistico, nelle varie forme, affrontati e praticati con volontà e intelligenza, fino a raggiungere la più sicura esperienza. Si sa quale magnifica, incomparabile scuola del carattere costituisca la montagna, come essa riempia lo spirito, non meno del corpo, scuola di ardimento e di tenacia, di disciplina e di slancio: è la scuola che il Segretario del Partito, oggi, nuovamente, indica e impone agli studenti fascisti: scuola fascistica per eccellenza.

«Dopo l'anno di studio, » — ha detto Sua Eccellenza Starace, — «gli universitari fascisti debbono trascorrere almeno una parte delle loro vacanze estive sulle Alpi e sugli Appennini, per viverci la vita rude, ma sana ed emozionante, della montagna, che, ritemprando il fisico, dà gioia allo spirito, e che, nello stesso tempo, consente di conoscere e ammirare le vere bellezze offerte dal nostro stupendo paese, anche, e specialmente, sopra i duemila metri, là dove la natura si manifesta in tutto il suo grandioso e possente splendore.

«Gli studenti, che si apprestano a lasciare la città afosa per la campagna, e per l'una o per l'altra delle stazioni climatiche, non restino a cullarsi negli alberghi mondani, nelle ville oziose, e ad impigrire tra un ballo snervante e una frivola conversazione: si raggruppino invece con altri camerati, costituiscano le squadre e, sacco in spalla, si diano alla vera montagna, ove il Club Alpino Italiano, con i suoi numerosi e attrezzatissimi rifugi, verrà loro incontro, offrendo cordiale e accogliente ospitalità.

«Verso gli universitari, poi, che sarebbero, altrimenti, costretti a rimanere in città o al piano, viene in aiuto, con cura fraterna, la Segreteria dei Gruppi universitari fascisti, desiderosa che un numero sempre maggiore di studenti si avvii annualmente alla montagna...».

Ed ecco lo scontrino verde, ecco il magico blocchetto verde dei buoni.

Noi ci siamo riuniti, come d'accordo, sabato, 16, alle ore diciassette, alla stazione di Milano. E trovammo ad aspettarci, venuti da Roma, i dirigenti della Segreteria Centrale dei GUF, il console Giovanni Poli e il dottor Manlio Barilli, che ci guideranno; e con loro il capitano Mario Brivio, del 4° Alpini, che il Ministero della Guerra ha messo a disposizione della Direzione del Partito, per l'organizzazione tecnica alpinistica. Siamo proseguiti in ferrovia per Sondrio e Tirano, poi in autobus, a Bormio: dove arrivavamo dopo la mezzanotte. E andavamo a dormire.

Alla mattina seguente — domenica, 17 — ripartivamo in autobus. Su per la Val Furva, stupendamente verde di boschi, fresca e sonante di scorrenti acque, arrivavamo a Santa Caterina Val Furva, nella smeraldina conca. Eravamo a 1738 metri; ma guadagnati soltanto per virtù di ruote. Di qua comincerebbe a sperimentarsi la validità delle nostre proprie gambe. Ma il tempo si mostrava avverso. Una greve nuvolaglia incombeva, a nascondere i monti, e velava il cielo, oscuramente; e di tratto in tratto si scioglieva in lacrosciantì piovaschi. Niente paura. Sacco in spalla, ci mettemmo in via. (Sacco in spalla, gli altri. Io, che pur conservo il vantaggio, su questi ragazzi, di avere fatto la guerra, e di avere maturato quindi la saputa esperienza del vecchio fante, adocchio due alpini, con due muli, che vanno per la nostra stessa strada. Di logica, il mio sacco trova posto sul dorso poderoso di uno dei muli: che mi guardò, sì, brutto; ma poi, avendo scosso le orecchie con filosofica sopportazione, riprese il suo passo misurato e solenne).

Turisti e sciatori

Secondo il programma, la nostra masnada, da Bormio, si sarebbe dovuta scindere in tre gruppi: turistico, alpinistico e sciistico. Ma ai fini che la scissione si fece in due soli gruppi: turistico-alpinistico, e sciistico. E gli sciatori, una quindicina, ci hanno lasciato a Bormio; da dove loro partivano, come noi, ieri mattina; ma loro, per salire al Rifugio Livrio, e toccare il Monte Cristallo (m. 3413), tornando al Livrio e oggi, dal Livrio, per la Punta Tucket, la Vedretta Campo, la Punta dei Camosci (m. 3208), la Vedretta Zebrù, raggiungerebbero la Capanna Quinto Alpini; e domani, 19, dalla Capanna Quinto Alpini, si ricongiungerebbero con noi, qua, al Rifugio Casati.

Noi dunque, turisto-alpinisti, scarpinavamo ieri su per la Val Furva, movendo da Santa Caterina. E ci accompagnava la pioggia, che s'era fatta insistente. A mezzogiorno, arrivavamo all'Albergo-rifugio del Forno, esattamente in tempo per la colazione. Il console Poli ci aveva divisi in squadre; e ciascuna si diede un nome. La mia s'intitola — Fiume: — perchè ne fanno parte due già legionari di D'Annunzio, i camerati e colleghi Barilli e Pallotta. Caposquadra è il Segretario Politico del G.U.F. di Sondrio, Foppoli, buon alpinista, e praticissimo, naturalmente, di queste sue montagne. Con lui alla testa, siamo arrivati primi all'Albergo-rifugio del Forno. Per equità, bisogna anche riconoscere che eravamo partiti prima degli altri, da Santa Caterina. Godiamo la vista del Ghiacciaio del Forno, che scende dalla Vedretta del Forno, di fronte all'albergo: livido fiume di ghiaccio, sotto il corrusco incombere dei nembi. E per gli strappi rapidi dei nembi, nel giuoco del vento, compare e dispare qualche irta serraccata, in alto, e anche più su qualche cresta di roccia, candidamente striata di neve.

Ripartiamo verso le quattordici. La pioggia infittisce. Infiliamo la valle di Cedè, che monta verso nord-est, addentrandosi nel massiccio Ortelio-Cevedale, nella sua porzione mediana, verso il Gran Zebrù e la Cima di Solda. I monti restano invisibili; i fianchi stessi della valle sfumano nella nebbia e nella pioggia. Dopo un paio d'ore di marcia, zuppi ma contenti, arriviamo, la nostra squadra *Fiume*, al Rifugio Luigi Pizzini, a 2700 metri di altitudine. Mezz'ora dopo, ci raggiungono le altre squadre. Ma quella col console Poli e col capitano Brivio, squadra — del Comando, — dopo breve sosta, e un tè riconfortatore, riprendeva la via, a malgrado del tempaccio, per venire a pernottare al Rifugio Casati. Una bella tirata. Noi, se la pigliavamo più comoda e restammo, iersera, al Rifugio Pizzini. Cadendo il giorno, il tempo accennava a schiarire; e tra le nuvole fuggenti, ci si rivelava, a sprazzi, il panorama grandioso della Vedretta di Cedè, con il precipite dirocciare de' suoi ghiacci, e il contorno soprano delle formidabili vette: il Gran Zebrù, la Cima di Solda, il Monte Pasquale, il Cevedale.

Stamane, l'abbiamo attaccata, questa Vedretta di Cedè. Nevicava. Dal rifugio, abbiamo scavalcato la zona morenica, fino ai laghetti (m. 2748). Poi, su per i pendii nevati, e attraverso una lingua di ghiacciaio, e per i soprastanti più ripidi pendii, ghiacciati e nevati, da cui emergono neri scheggioni di roccia. Al Passo Cevedale (m. 3267), soffiava la tormenta. E qui, dove spunta su tra la neve, oscuro, un ricordo di guerra, un ridottino, trovammo ad aspettarci il console Poli e il capitano Brivio, con alcuni della loro squadra. Indi, poche centinaia di passi, il rifugio: questo, dedicato alla memoria dell'ingegnere Gianni Casati, sottotenente del Savoja Cavalleria, eroicamente caduto a Gorizia, il 12 agosto 1916.

Un hitleriano tra i goliardi

Ecco, signor Direttore, il nudo notiziario. Aggiungo, che si accompagna a noi anche uno studente tedesco, un hitleriano, che mostra sulla manica e sul cappello il simbolo della rossa croce uncinata; ed è inviato dal suo partito, a studiare questa nuova iniziativa italiana, della Settimana Goliardica Alpinistica. Ancora: si sono segnalati, per entusiasmo, per forza di volontà e resistenza, quei di Bari. Sono cinque giovanotti, al seguito del Segretario Politico del loro G.U.F., Salomone; inesperti di montagna, niente affatto allenati, e con un equipaggiamento peggio che improvvisato. E hanno voluto, benchè sconsigliati, e sono riusciti ad arrivare fino quassù, per una salita certo faticosa, e non facile per novizi, per erti pendii di ghiaccio e neve. Bravi ragazzi. E fanno pensare davvero a quei loro maggiori fratelli, tanti nella guerra, che qualche volta noi, alpini, ci ritrovammo impensatamente e fortunatamente daccanto, ascesi anche quelli su posizioni nostre, di alta montagna, e con tanto più valore, improvvisatisi essi stessi alpini. Infine, non si può dimenticare Cuneo, come noi tutti lo chiamano, il giovine e mite Santini, rappresentante del G.U.F. di Cuneo, alpinista emerito, d'una resistenza a tutta prova. Oggi, nel stabilire collegamenti, per ragioni varie di servizio, si è divertito, mi pare, tre volte, su e giù, salita e discesa, dal Rifugio Pizzini al Rifugio Casati, e viceversa. Proprio come nell'ode carducciana: «...Cuneo, possente e paziente...», il così buon figliolo.

Questo, il notiziario. Ma di fare servizio, Le ripeto, signor Direttore, non trovo modo, non mi riesco. Meglio mi è riuscito dimenticare, non esagero, un par di dozzine d'anni, e tornare studente e goliardo. Adesso poi, che sono le diciannove, suona il rancio serale. Dopo, canteremo ancora un poco. Dopo, andremo a riposare, per prepararci ai cimenti di domani, se il tempo, che persiste maligno, ci concederà tregua. Ora, nevica ancora, fitto. Stiamo tutti benone. Abbondano, ridendone l'appetito e il buon umore. Tutto ottimamente, insomma: fuorchè il servizio.

Lei mi scusi, signor Direttore: e mi creda il suo sempre affezionatissimo e devoto

MARIO BASSI.

P. S. — Per ora sono sufficienti i fondi dello studente. — M. B.

CRONACA DEI DISCHI

Composizioni di Schipa - «Un uccellino arriva volando» - Il canarino Tweet

Il sottosuolo, anche in questo campo, ci è fecondo di sorprese. Vasto e misterioso come lo descrivono tanti libri cui non capita molto spesso di accostarsi, agli abitanti di Verneuil mostrò uno dei suoi fenomeni più rari: quello di una voce umana uscente dalle radici d'un albero. Era un albero disseccato, e più nessuno badava al suo fusto nero e storto, se non i ragazzetti che gli giocavano intorno. Una sera, verso il tramonto, quell'albero infelice si mise a declamare in tono commovente, iterando il suo pensiero sobrio e ammonitore: «Aiutate i poveri. La grazia del cielo è sopra a voi». Lì vicino, seduto a terra col capo fra le ginocchia, c'era un mendicante che nel suo camminare instancabile toccava un paio di volte all'anno il paesello francese, e i contadini avevano finito col guardarlo di buon occhio. Ogni tanto il grido di sotterra interrompeva l'invito alla benevolenza fraterna, taceva per ore e anche per intere giornate, ma non per questo veniva meno il rispetto e il timore degli ascoltanti. I quali davano elemosine inconsuete con una gran voglia di gridare al miracolo, se lo stesso mendicante, più accorto di quanto lasciavano capire i suoi sguardi pietosi, non si fosse adoprato in mille modi per dissuaderli.

Era bene — consigliava — tacere e ascoltare. Anch'egli si sentiva fortemente meravigliato, e la notte in cui, assopito con la schiena contro l'albero, aveva udito quel bisbiglio modulato, era stato preso da grande spavento. Non sapeva darsene ragione, e ringraziando la Provvidenza, che di lui si serviva per accendere nel cuore della gente, non desiderava di più. Forse, cimentata con modi imprudenti o profanamente curiosi, la dolcezza di quei suoni si sarebbe involata, e allora, che rimaneva? nient'altro che il rammarico per la privazione.

Con questi e altri discorsi, come dice la cronaca, il mendicante di Verneuil riuscì a tenere a freno la lingua di quei contadini e a campare con sicurezza e modestia per alcune settimane. Finchè una notte, avvampando in cielo le saette, una di esse colpì l'albero del miracolo e lo ridusse in cenere. Dopo di che fu abbastanza facile scoprire, in una buca scavata fra le radici, un piccolo fonografo avviluppato in una coperta e un pover'uomo stecchito. Un macabro rinvenimento. E ce ne duole, perchè di solito al compare non capita la peggio. Ma l'ira di Dio non viene a patti con nessuno.

Andando alla cerca di nuove impressioni fra i dischi di questo mese, ci siamo fermati a udirne uno in cui il tenore Tito Schipa figura nel duplice aspetto di cantante e di compositore della musica. Per essere precisi dovremmo dire ch'esso ci appare sotto un triplice aspetto poichè, nativo di Lecce, canta nella lingua di Cervantes. «Confesion» è una canzone tango; «Ojos lindos y mentirosos» una canzone alla cui cadenza non si saprebbe agitare i piedi, ma piacevole per le sue qualità naturali. E' appunto in questa che lo Schipa dà prova di saper disegnare un'aria sul gusto della canzone spagnola interpretando con la vivacità e l'estro che gli sono propri le note appassionate. Quanto a «Confesion», veda ciascuno di decidere secondo l'inclinazione personale. Si tratta d'un ballabile cantato e il canto durante il ballo a moltissimi non è gradito. Sanno qualcosa i nostri editori di queste speciali distinzioni fatte dalla clientela? Apriremo un ufficio di consulenza in materia.

Poichè da qualche mese la produzione non si muove gran che, tranne poche eccezioni, dai confini della canzonetta e del ballabile ricalcato su quelli delle orchestre straniere. E se gli editori intendono durare in questo orientamento, con l'erratissimo proposito di accontentare il pubblico di meno difficili esigenze lasciando sprovvisto di buona musica quell'altra parte di uditori, e ciò per superare le asprezze del momento, la nostra incisione fonografica si metterà in coda a tutto e il rimarrà come il più timido isolato al Giro di Francia. Si vedrà in seguito con quanto zelo e costanza si dovranno impegnare quei direttori artistici, che oggi si contentano di così poco, per riprendersi i «fedeli amici» delle loro edizioni.

Tutto ciò, s'intende, non riguarda il disco segnalato nè i saggi del genere di altri cantanti rinomati. Ma un po' di coraggio occorre, perchè di questo passo i supplementi mensili non conterranno che le facezie del varietà, e il fonografo avrà allora il vanto di essere un valoroso concorrente dei cantanti di strada, e niente di più. E adesso stiamo a sentire l'Orchestra del Palladium di Londra la quale ha registrato per la Grammofono «Bells across the meadow» («Campane attraverso la prateria») e «Wedding dance» («Danza nuziale») e su due facciate una melodia popolare tedesca: «Un uccellino arriva volando». Il tratto originale di questo disco è nello sviluppo dato dal compositore Siegfried Ochs al tema del brano folcloristico, semplice e delicato come i canti che le mamme fanno ripetere ai bambini. E' una serie di saggi imitativi nei procedimenti tecnici di musicisti famosi: Bach, Haydn, Mozart, Strauss, Gounod, Wagner, Meyerbeer. Dall'intreccio dei suoni orchestrali il motivo melodico esce elaborato con le caratteristiche proprie a ciascun maestro, variato e distinguibile, come da un «pastiche» letterario si riconoscono le forme e le intonazioni d'un autore. La rievocazione a passo accelerato traverso alcuni secoli di musica è conchiusa dal passaggio brioso d'una marcia militare. Piegata alla misura d'obbligo, la melodia si rivela più che mai compiacente. E' la prima volta che su un solo piatto ci vengono offerti sette cibi diversi, senza contare gli scatti marziali.

«Il fischiatore e il suo cane» è un pezzo musicale di antichità venerabile: nelle pattuglie dei primi dischi provenienti dalla Francia, venti e più anni fa, c'era questo volubile fischiatore e lo abbaiare del suo cane. Ora ci torna davanti nobilitato dai sistemi dell'incisione elettrica e s'accompagna a una «Serenata degli uccelli canterini». E che dire del disco del canarino «Tweet» a cui han dato il soprannome di Caruso? Proprio così: «Il canarino Caruso». Caro uccellino. Che ne sa lui delle trovate del padrone..

MARCA.

Banda di disoccupati in Rumania che getta il terrore in una stazione

Vienna, 21 notte.

Un gruppo di disoccupati, per percorrere in Rumania un tratto ferroviario, s'era installato sui tetti dei vagoni di un treno-merci. Alla stazione di Stirbey-Voda il personale viaggiante ha tentato di consegnare tre di costoro alla Gendarmeria. Ma i compagni si sono subito dati d'attorno per liberarli e dall'alto dei vagoni hanno iniziato una sassaiola contro forza pubblica e ferrovieri. Un gendarme ed un capotreno sono rimasti gravemente feriti. Liberati alla fine i tre amici, la banda dei disoccupati ha preso d'assalto la stazione ferroviaria demolendo ogni cosa e bastonando il personale, poi, risaliti in treno, gli energumeni hanno intimato al macchinista, minacciandolo di morte, di trasportarli fino alla stazione di Titu e lì sono scesi, dileguandosi nelle tenebre.

Una tappa sfortunata dei "tricolori„ al "Tour„

La "maglia gialla„ vittoriosa in volata a Gap

Ancora un arrivo in gruppo dopo una brillante fuga di Camusso e Benoit Faure raggiunti a trenta chilometri da Gap – Una grave caduta di Di Paco nella discesa dal Col d'Allos – Il toscano, con un miracolo di volontà, raggiunge egualmente il traguardo classificandosi ultimo - Il ritiro di Gestri - Camusso e Barral primi sul Col d'Allos

(dal nostro inviato speciale)

Gap, 21 notte.

Sono le quattro del pomeriggio; il sole fa luccicare tutte le ardesie dei tetti di Gap; sotto la mia finestra si è fermato l'autocarro con l'altoparlante che, dalla tappa di Caen, mi ossessiona con la canzone del « Tour de France ». Vorrei gettargli addosso la brocca d'acqua che fa bella mostra di sè nella modesta cameretta che mi ospita; scrivo su un tavolino sbilenco, e per farlo star diritto ho dovuto appoggiarlo ad una parete. E mentre mi accingo a tradurre sulla carta le impressioni che mi ha procurato questa tappa e delle annotazioni che vi ho preso fare un racconto quasi organico che presenti al lettore il volto della realtà come la vidi, mi assale una certa malinconia, come l'amarezza di un sopruso patito. Vorrei tenermi per me, chiusi nel mio animo, il cruccio e il dispetto che mi ha dato questa corsa, alla quale pur si guardava con tanta fiducia. Cruccio e dispetto giustificati dalla sorte della tappa: sorte che non poteva essere più avversa alla nostra squadra, battuta non sul suo valore, ma dalle circostanze crudelmente contrarie e, al traguardo, da quel regolamento della corsa del quale ho già troppe volte messo in rilievo la inopportunità perchè anche oggi vi insista.

La sfortuna si accanisce contro i « tricolori »

Basti dire che oggi la nostra squadra è stata privata, a pochi chilometri l'uno dall'altro, di Gestri e di Di Paco; mentre il primo, impossibilitato a continuare per le conseguenze della grave caduta di ieri l'altro dal Col di Braus, il secondo — seriamente ferito in varie parti del corpo in seguito ad un pauroso volo in discesa dal Col d'Allos — poteva finire la corsa grazie ad un miracolo di volontà, ma ridotto in così grave stato che la sua partenza per la tappa di domani è problematica. Si aggiunga l'amarezza di aver visto quale infelice risultato ebbe l'offensiva italiana, naturalmente scatenata sull'unica dura salita del percorso: due dei nostri — Camusso e Barral — accompagnati dall'immancabile Benoit Faure, dominarono su di essa, ma nel tratto successivo alla discesa sul controllo di Barcellonette venivano raggiunti dagli inseguitori. Cosicchè il gruppo di testa, numeroso di ben ventisette uomini, tra i quali tutti gli italiani validi, si presentava compatto all'ultimo chilometro, e sul solito viale di platani si svolgeva la volata che vedeva primo Leducq (quattro minuti di bonifico sul tempo reale impiegato a percorrere la tappa); secondo Stoepel (due minuti idem idem); terzo Bonduel (un minuto idem idem). Benoit Faure ed i suoi due amiconi che così bel lavoro di pedivelle compirono sui due versanti del colle di Allos, destando la ammirazione degli intenditori, finirono nel gruppo, e nessun premio toccagli. Come se non avessero fatto altro che succhiare ruote dal mattino, farsi rimorchiare dai gruppi degli inseguitori, cedere sulle salite! La cosa comincia a diventare spassosa: chi impedirà a Leducq di finire il « Tour » con una quarantina di minuti di vantaggio, grazie a queste volatine di centocinquanta metri? Neanche Bottecchia arrivò a tanto, se ben ricordo. E' vero che, a quei tempi, i minuti di vantaggio non venivano regalati: bisognava guadagnarseli realmente, con lo sforzo tenace dei muscoli, con la volontà ostinata di resistere alla fatica e all'ignoto delle corse solitarie, davanti alla muta degli inseguitori.

Del resto, che vi telefonavo ieri sera da Nizza, che oggi non si sia verificato? Data la conformazione della tappa, ricavata tagliando a metà quella Nizza-Grenoble che, fino a due anni or sono, era una delle più belle, se pure più faticose, tappe del Tour e procreante rudi ed appassionanti battaglie, non c'era molto da sperare in un arrivo frazionato. Troppi chilometri — ben 63 — separano la fine della discesa del Colle di Allos dall'arrivo, in questa modesta cittadina des Hautes Alpes; e non essendo il Col d'Allos salita paragonabile a quelle precedentemente scalate, e, per di più, isolata, unica difficoltà della giornata, era facilmente prevedibile che esso non potesse creare che una fase brillante e combattiva di corsa, ma nulla più. Ed è proprio quel che è avvenuto.

Lo svogliato inizio

Parve anche che i corridori, stanchi tuttora per i gravi sforzi sostenuti nella tappa di Nizza, non fossero oggi nelle migliori condizioni per attaccare a fondo. Cominciarono la corsa svogliatamente, risalendo la valle del Varo, incassata fra altissime muraglie rocciose in cima alle quali il primo sole metteva un riflesso dorato. L'andatura era lenta; la strada in leggera salita; in testa era sovente il nostro varesino Zanzi, un « individuale » del quale noi giornalisti troppo poco ci occupiamo. E' un torto, perchè egli è sempre presente quando la lotta si accentua sulle salite. Lo ricordo sull'Aubisque e sul Tourmalet, sul Peymaurens e sul colle di Braus, ben davanti a certi assi di fama. Fu una corsa senza storia per i primi cento chilometri, e anche più in là. Al Zanzi si sostituì il marsigliese Guiramand per aprire la marcia del gruppo che contava tuttora i 62 partiti da Nizza alle 5; ma nulla, proprio nulla di interessante si verificò. Neppure sulla prima salita che incontrammo dopo Annot (90 chilometri).

Questa è detta « la colle Saint Michel »; è una salita lunga undici chilometri, che ha dei tratti in pendenza dell'8 per cento: ma come nulla di decisivo per il Tour si svolse giammai sulle sue pendici, altrettanto avvenne stamattina. A che pro' dire che Camusso fu visto qualche po' di comando, avendo al suo fianco — vigile custode — il Benoit Faure dalla testa calva, e la maglia gialla sempre sospettosa e diffidente? L'ascesa al culmine di 1500 metri fu quella che si aspettava: tutti in gruppo. Quando il primo arrivò lassù, l'ultimo si e no gli era a 80 metri.

Qualche novità si verificò nella discesa, ma fu cosa di poco conto. A Pesenti scoppiò una gomma, e il bravo Gestri che, nonostante il dolore alle gambe continua coraggiosamente, gli diede la ruota, sobbarcandosi ad un inseguimento non breve. Nella discesa su Colmar (chilometri 127) il gruppo si sgranò: sul piano l'andatura venne improvvisamente accelerata e fra quelli che si trovarono in difficoltà vidi nientemeno che Schepers, il famoso belga che secondo molti avrebbe in questo Tour dovuto farsi un boccone di tutti, e invece trascina pietosamente i suoi novanta chili di carne e la sua truculenta faccia da brigante benefico.

I torrenti che prendemmo a costeggiare erano chiari e sonori; le cime intorno si fecero più nude e più scabre; la strada cominciò a serpeggiare sui fianchi del monte, sdegnando di proseguire nella valle che si perdeva per un'altra direzione. Il paesaggio era decisamente alpestre, e forse qui ci starebbe bene la solita descrizioncella, magari con l'episodio delle mucche (purtroppo avvenuto) che scappano dalla loro mandriana e galoppano frammezzo ai corridori, guardandoli spaventate coi loro grandi occhi cerchiati di nero. Fin qui la corsa era avvenuta lentamente e si aveva mezz'ora di ritardo sull'orario di marcia prestabilito.

Il calvario di Gestri

Il Col d'Allos era dietro delle grosse velate; la strada che da qualche chilometro aveva preso a salire, si rizzò più bruscamente. Già parecchi dei buoni erano rimasti addietro, fra cui Demuysère, il vincitore dell'altro anno di questa tappa; lo vidi che metteva il braccio nudo, ma spellato, sotto un rivolo d'acqua ghiacciata che scendeva dalla roccia; si staccò anche Gestri, il bravo toscano muoveva a pietà.

— Non ne posso più! — mi disse con voce spenta quando, sporgendomi dall'automobile, volli dirgli qualche parola di conforto e di incitamento. Per lo sforzo fin qui sostenuto, la coscia gli si è gonfiata ed i muscoli sono grossi e duri come pugni. Egli cerca bene di resistere al dolore, ma questo è troppo forte e ogni pedalata è uno strazio. Lo perdemmo di vista per inseguire i primi: sapemmo poi che Gestri proseguì fino ad un chilometro dalla vetta, dove, staccato definitivamente, mise piede a terra.

L'automobile di alcuni sportivi di Saluzzo, venuti fin qui ad assistere alla corsa, lo raccolse fraternamente e lo trasportò giù a Gap.

Il gruppo era andato sgranandosi, ma tutti gli italiani, anche gli « individuali » erano tra i primi, salvo Pancera che diventa sempre più secco e più nero. Sono certo che, alla fine del Giro, non peserà più di 40 chili. Pesenti, fu uno dei primi a mettere il rapporto piccolo; tra quelli che non compirono l'operazione notai Benoit Faure, Camusso e Barral: proprio quelli che, di lì ad un poco, avrebbero aperto il fuoco e si sarebbero avvantaggiati su tutti.

Che il cambio della moltiplica per le salite sia un vizio piuttosto che una necessità? Parlo, naturalmente, delle salite che non si chiamano Tourmalet e Galibier. Si è ben visto l'altro giorno Camusso scalare i tre colli della « Boucle » usando sempre lo stesso rapporto...

Pesenti saliva con Di Paco e Marchisio, accompagnandosi con alcuni svizzeri. Vidi il bergamasco avanzare, sorpassare parecchi uomini con Marchisio dietro, mentre il toscano cedeva leggermente.

Le svolte erano ripide, il fondo stradale era sassoso; la fatica toglieva il fiato. Passando accanto a Speicher, sentii il rauco ansimare che gli usciva dalle fauci.

Il duello Camusso-Barral

Pesenti fu sopra ad un gruppetto in cui c'era la maglia zafferano di Leducq; ma non erano i primi: i primi erano già lontani. Dopo la svolta ad angolo acuto, una maglia verde-rossa, era balzata avanti, come una palla da tennis lanciata da una capace racchetta: era Benoit Faure che, certo, pensava ai 2000 franchi di premio per il primo sul Colle; ma pensava il proprietario di una maglia dello stesso colore: il piccolo nostro Barral, non gli garbò che il francese fosse primo. Io attaccò e lo sorpassò per cinque minuti: «Barralino» ebbe 50 metri di vantaggio poi... poi sbucò fuori Camusso e passò. L'altro non volle rimanere indietro, tanto gli parve un disonore farsi raggiungere così dal compatriota e non amico; lottarono Camusso e Barral gomito a gomito, finchè il secondo ebbe la meglio. Si scorgevano, dal basso, comparire e scomparire dalle curve; poi il parapetto che corre lungo la strada li toglieva agli sguardi: a tratti soltanto si vedeva il berretto di Camusso galleggiare come un fiocco bianco sulla strada grigia, che si attorciglia ai fianchi del monte.

A metà della salita Barral era ancora primo; lo seguiva Benoit Faure, che aveva passato Camusso il quale faceva parte di un plotoncino fra cui Morelli, Trueba, i belgi Ronsse e Rebry, i tedeschi Thierbach e Geyer, gli « individuali » Fayol e Mazeyrat; poi veniva Marchisio con Stoepel e, più indietro, Leducq con Pesenti, che non mi è sembrato il prepotente arrampicatore della Pau-Luchon.

Naturalmente quelle che vi dico non furono posizioni stabilizzate per lungo tempo: la pendenza della strada obbligava i corridori a sforzi estremi e, ogni cinquanta metri, erano dei mutamenti nei ranghi. Anche Barral arretrò al secondo posto, perchè Benoit Faure s'era rimesso a fare la danseuse sulla sella e, piega di qua, piega di là, dondolando il testone calvo, era riuscito a riacciuffare il magro piemontese ed a piantarlo in asso.

Camusso il « Nuvolari » della bicicletta

Quando fummo al valico, naturalmente semi-ostruito dalle numerose automobili ferme e brulicanti di migliaia di « tifosi », cominciai il solito lavoro di cronometro che qui vi trascrivo: 1. Benoit Faure, Barral e Trueba a 45". Mazeyrat a 50". Camusso a 1'10". Morelli, Zanzi e Thierbach ad 1'15". Ronsse e Aerts ad 1'40". Rebry e Max Bulla a 2'. Stoepel, Geyer e Fayolle a 2'10". Marchisio a 2'25". Leducq e Pesenti a 2'35".

Non v'è neanche da pensare che Camusso non ripetesse una delle sue solite imprese che mettono i brividi a guardarlo. Quest'uomo, questo peso leggero che sulle salite arrampica con la naturalezza e la velocità dell'animale di cui ricorda il nome, nelle discese non è meno veloce, quasi acrobatico, certamente ineguagliabile. La sua temerarietà è pari soltanto alla perizia con la quale egli « prende » le curve, appena frenando con un colpo secco, buttandosi nuovamente avanti con tutto il peso del corpo e della macchina: è il Nuvolari del ciclismo e, certo, come l'audacissimo asso del volante, il suo primato è inattaccabile.

Ciò mi risparmia dallo spiegare con troppe parole che, nella lunga e difficile discesa che porta a Barcellonette, Camusso piombò come un bolide, sorpassando parecchi avversari, fino a giungere alle spalle di Benoit Faure. Ma, mentre la « saetta tricolore » compiva la sua parte all'avanguardia della corsa facendo nascere la speranza (chissà?) d'una fuga con il francese verso il traguardo, un episodio ben doloroso si svolgeva nella discesa del Col d'Allos: Di Paco, che era giunto lassù in trentesima posizione, due minuti e mezzo dopo Leducq e Pesenti, si era buttato nella discesa con quella audacia e quella decisione che nessun « peso massimo » possiede; bilanciato sui pedali, sollevato sulla sella, l'alta sua figura scendeva come una valanga dal monte e nessuno di quelli che dappresso lo precedevano, potè attaccarglisi alla ruota. Egli metteva paura veramente: e nessun automobile riusciva a seguirlo. Quando, dopo una svolta e, ciò che è strano, in un tratto rettilineo, quelli che sopravvennero videro il bel corpo del « tricolore » giacente a terra, immobile, quasi senza più vita, immerso nel sangue; cinque metri più in là, contorta e spezzata era la bicicletta gialla. Qualche corridore passò, ma l'ansia della corsa ebbe il sopravvento sulla pietà: non si fermarono. Si arrestarono alcune automobili, ma i turisti che ne scesero, non ebbero cuore, nel primo momento, di toccare il ferito: certo aveva le membra spezzate ed essi temevano, con il sollevarlo da terra, di procurargli uno strazio maggiore.

— E' un sasso che l'ha fatto cadere — corse a dire un ciclista che aveva assistito all'incidente.

Di Paco veniva giù velocissimo, sollevato sui pedali: certo non fece in tempo a scorgere la pietra, non più grande di un uovo, che stava al centro della strada; egli vi andò contro e bastò l'urto a quella velocità perchè il cerchio della ruota anteriore si spezzasse come fosse di vetro: fu una caduta spaventosa, un urto che avrebbe potuto riuscire mortale. Mancandogli la ruota, la forcella si abbassò e, toccando terra, fece da leva lanciando il corpo del ciclista a sei o sette metri di distanza, sbattendolo violentemente sul terreno, ove rimase privo di sensi.

La grave caduta di Di Paco

Il primo aiuto al povero Di Paco fu portato dai colleghi italiani che viaggiavano con me sull'automobile de La Stampa. Io non c'ero perchè, al Col d'Allos ero sceso con la vettura, guidata da un pazzo, che riuscì a farmi arrivare al controllo di Barcellonette in tempo a cronometrare i passaggi dei primi. Mi dissero che ci vollero più di cinque minuti di cure avanti che l'infelice corridore riaprisse gli occhi; egli aveva il braccio destro profondamente ferito all'altezza del gomito e dallo squarcio della carne colava sangue abbondante; tutta una gamba era pure escoriata e sanguinante; inoltre un grosso livido, largo più di una mano, già appariva sul costato sinistro, all'altezza del cuore. Pietosamente sollevato e trasportato di peso sul ciglio della strada, con abbondanti bagnature di acqua si riuscì a fargli riprendere i sensi; appena riaprì gli occhi stravolti, un lamento uscì dalle labbra del caduto, un lamento che straziò il cuore di chi era presente e riempì gli occhi di lacrime: « Mi toccherà morire qui... Oh! Mamma, non ti vedrò più... ». Nel frattempo altre automobili erano sopravvenute: si cercò di disinfettare le ferite che continuavano a sanguinare; la « camionette » del rifornimento era rimasta bloccata sul Col d'Allos e non si vedeva arrivare; qualcuno disse che anche la benzina è un disinfettante: ne aprirono una lattina, ne versarono il contenuto sulle ferite. Di Paco lasciò fare, steso su ciglio erboso della strada, gli occhi spenti, il lamento straziante continuava ad uscirgli dalle labbra; ma quando, finalmente, giunse il camioncino ed un meccanico corse agitando una ruota verso il gruppo che attorniava il caduto, questi ebbe come un improvviso risveglio, cercò di alzarsi in piedi, non vi riuscì... Si aggrappò piangente alle braccia di chi gli era più vicino e, tremante in tutte le membra, agitato da un tremito convulso, biascicò: « La mi' bicicletta! la mi' bicicletta! ». La sua era inservibile; gliene dettero un'altra: non potè salirvi da solo; quando, sommariamente medicato e fasciato volle, con raro stoicismo, riprendere la corsa, dovettero aiutarlo, infilargli i fermapiedi, raccomandargli di proseguire adagio la discesa: « Se non ti senti, ritirati », gli dissero; Di Paco non rispose, il senso della solidarietà verso i compagni, il senso dell'onore sportivo — che obbliga il campione a soffrire perchè nella sofferenza consiste l'equilibrio necessario con la gioia della vittoria — diceva al suo cuore martoriato le parole del dovere.

E proseguì come un fantasma allucinato, il viso contratto in una smorfia di angoscia infinita; non più alto, ridente, bello sulla sua bicicletta, ma contorto e piegato per offrire, così, minor esca al dolore. Egli passò al controllo di Barcellonette (Km. 170) ben 25' dopo i primi.

I 20 chilometri di discesa avevano frattanto portato dei cambiamenti nelle posizioni segnate lassù sul colle. Ecco in quale ordine i corridori passarono a questo controllo: 1. Benoit Faure; a 35" Camusso, a 1'45" Trueba; a 1'50" Morelli, Barral e Fayolle; a 2'10" Thierbach e Mazeyrat, a 2'35" Zanzi, a 2'50" Leducq, Pesenti e Max Bulla, a 3'20" Bonduel, Ronsse, Marchisio, Stoepel, Geyer e Buchi.

L'offensiva contro i fuggitivi

Orecchia, che ha bucato la prima gomma del giro, arriva con cinque minuti di ritardo. Demuysère e Schepers, completamente « cotti » dalla salita, e Jean Aerts, che nella discesa ha rotto una ruota, passano nove minuti dopo il primo. Sulla strada tutta piana che da Barcellonette conduce a Gap, l'inseguimento fu presto organizzato. Tra i vari gruppi che vi ho citati, Leducq, potentemente aiutato da Ronsse e dall'individuale Fayolle, e Stoepel, che era attorniato dai suoi compagni di squadra, che si prodigavano con la usata disciplina, non potevano non avere ragione delle forze disunite dei tre arrampicatori occupanti i primi tre posti all'avanguardia della corsa.

La strada era piana; soffiava un forte vento contrario; era fatale che i molti avessero ragione dei pochi. I due gruppi degli inseguitori divennero uno, raggiunsero Barral e Morelli, ingoiarono il piccolo spagnuolo Trueba; a trenta chilometri da Gap, furono sulla coppia Benoit Faure, Camusso.

Ventisette erano i corridori che componevano questo gruppo e ventisette si prepararono assieme, alla porta di Gap, per farsi giudicare dall'occhio esperto del signor Cazalis. I tedeschi portarono Stoepel sino a cento metri perchè pensasse lui a fare il resto: dall'altra parte della strada i belgi facevano altrettanto con Bonduel; mentre al centro Leducq, poggiando le mani sulle spalle dei compagni, si dava da sè delle formidabili spinte che lo toglievano dal pericolo di rimanere imbottigliato. Fra chi si trovava in questa situazione vi fu Morelli, che una volta tanto sperava di poter giocare la sua carta in volata. Ma nessun « tricolore » (salvo il prezioso Orecchia) era in grado di portargli aiuto. Grenja era ben partito ai 600 metri, ma quando si fece da parte per lasciar passare Morelli, il traguardo era ancora lontano. Leducq arrivava primo resistendo all'attacco di Stoepel, che negli ultimi 50 metri fu spinto innanzi da Max Bulla, tanto era stanco, e a quello di Bonduel, finito terzo a due lunghezze. Nei classificati a pari merito vi sono tutti gli italiani, « assi » e individuali, salvo Simoni e Di Paco, questo arrivato ultimo.

Appena tagliato il traguardo, la forza di volontà che sosteneva il toscano crollò e l'atleta cadde fra le braccia di Eberardo Pavesi, il devoto direttore sportivo della squadra francese e italiana, vero padre dei corridori affidati alle sue cure. Condotto all'albergo in automobile, Di Paco si coricò, levandosi solo questa sera per il pranzo, che egli ha consumato con i compagni tricolori. Le sue condizioni, aggravate da una crisi nervosa, sono serie e soltanto domattina, alla partenza per Grenoble, si potrà sapere se la valorosa, ma disgraziata squadra italiana, dovrà considerarsi mutilata anche del bravo toscano.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. LEDUCQ (Francia) che compie i Km. 223 della Nizza-Gap in ore 8,41'33", alla media di Km. 25,600 circa;
2. Stoepel (Germania);
3. Bonduel (Belgio);
4. Benoit Faure; 5. Viarengo; 6. ex aequo: Ronsse, Lemaire, Pesenti, Camusso, Morelli, Marchisio, Orecchia, Alberto Buchi, Umbenhauer, Max Bulla, Thierbach, Geyer, Marcel Bidot, Archambaud, Fayolle, Mazeyrat, Buysse, Wauters, Decroix, Zanzi, Barral, Trueba, tutti nello stesso tempo; 28. Speicher; 29. Frantz; 30. Puy, anche questi nello stesso tempo; 41. Pancera, 8,49'23"; 42. ex-aequo 10 uomini fra cui Simoni in 8,49'23"; 63. Di Paco, in 9,21'57".

Eugenio Gestri ha abbandonato. La squadra italiana, come quella svizzera, si trova ridotta a 6 elementi.

Il Tribunale del « Tour »

Stoepel retrocesso al sesto posto e Bulla penalizzato e multato

Gap, 21 notte.

Dopo l'arrivo, il corridore belga Bonduel, terzo classificato della tappa Nizza-Gap, ha presentato reclamo ai commissari di corsa contro il secondo classificato Stoepel, che negli ultimi metri di volata usufruì di una spinta datagli dal suo coéquipier Max Bulla. I commissari si sono riuniti stasera e avendo riconosciuto l'esistenza del fatto lamentato hanno deciso di retrocedere Stoepel dal secondo al sesto posto fra i pari merito e a Bulla hanno inflitto cento franchi di multa e tre minuti di penalizzazione. In conseguenza della retrocessione di Stoepel, Benoit Faure passa al terzo posto nell'ordine di arrivo e bonifica di un minuto. Domani i « tricolori » riceveranno a Grenoble il saluto del ciclismo italiano avendo preavvertito il suo arrivo colà l'on. Alberto Garelli presidente della nostra Unione Velocipedistica.

La classifica generale

1. Leducq, in ore 88,1'56"; 2. Stoepel, 88,7'9"; 3. Camusso, 88,11'7"; 4. Pesenti, 88,19'1"; 5. Benoit Faure, 88,22'9"; 6. Ronsse, 88,28'; 7. Bonduel, 88,31'52"; 8. Archambaud, 88,35'32"; 9. Barral, 88,38'36"; 10. Tierbach, 88,39'4"; 11. Aerts, 88,40'36"; 12. Wauters, 88,43'19"; 13. Lemaire, 88,43'30"; 14. Morelli, 88,43'55"; 15. Mazeyrat, 88,46'6"; 16. Alberto Buchi, 88,51'12"; 17. Demuysere, 88,53'32"; 18. Schepers, 88,57'13"; 19. Orecchia, 88,58'7"; 20. Zanzi, 88,58'10"; 21. Moineau, 88,58'19"; 22. Speicher, 88,59'9"; 23. Bernard, 88,59'47"; 24. Max Bulla, 89,30"; 25. Geyer, 89,11'49"; 26. Trueba, 89,15'36"; 27. Marchisio, 89,18'15"; 28. Antenen, 89,24'7"; 29. Guiramand, 89,25'7"; 30. Bidot, 89,31'46"; 33. Pancera, 89,40'14"; 38. Di Paco, 89,49'29"; 41. Viarengo, 90,4'53"; 43. Simoni, 90,5'57".

La classifica per Nazioni

1. Italia, in ore 265,14'13"; 2. Francia, 265,36'47"; 3. Belgio, 265,40'28"; 4. Germania, 265,46'43"; 5. Svizzera, 267,49'37".

La 1ª Torino-Sanremo

24 Luglio - Chilometri 223

L'Unione Sportiva Sanremese ha inviato oggi l'adesione di alcuni suoi valorosi quanto volenterosi corridori. All'elenco degli iscritti si aggiungono così Bongiovanni, Midena, Pallanca e Ghione. Un quartetto di giovani che scenderà in campo con l'intenzione di ben figurare e di tener alti i colori della gloriosa U. S. Sanremese. Riservandoci di pubblicare domani i nuovi iscritti ricordiamo che le iscrizioni vanno indirizzate all'U. S. Ausonia, Torino, via S. Dalmazzo, 5.

Ecco l'elenco degli iscritti fino a ieri sera:

1. Sella Nino (3.a categoria), U. S. Ausonia; 2. Polano Piero (3.a), idem; 3. De Giorgis Francesco (3.a), idem; 4. Mellone Luigi (3.a), idem; 5. Piretta Michele (2.a), Dopol. Fiat; 6. Bonino Francesco (2.a), idem; 7. Tagliatti Guido (3.a), idem; 8. Novara Domenico (3.a), U. S. Ausonia; 9. Audagnotti Roberto (3.a), idem; 10. Mongiano Alberto (2.a), idem; 11. Perego Ambrogio (3.a), S. C. Paracchi; 12. Lessona Felice (2.a), idem; 13. Folco Antonio (2.a), idem; 14. Bertazzini Gino (3.a), Spa; 15. Lolli Onorato (3.a), Vigor; 16. Bongiovanni Tito; 17. Midena Armando; 18. Pallanca Giovanni; 19. Ghione Gio. Batta, tutti dell'U. S. Sanremese.

Lo stayer francese Constant batte il record mondiale dell'ora

Parigi, 21 notte.

Il record mondiale stabilito ieri dall'inglese Harry Grant, che ha coperto km. 83,966 nei sessanta minuti dietro motori, battendo il record di km. 78,183 dell'italiano Giovanni Manera, ha subito oggi stesso un assalto demolitore da parte dello stayer francese Constant, che si è messo in pista allenato da Lavalade ed è riuscito a coprire nella mezz'ora chilometri 42,657, nell'ora km. 85,... ciò che stabilisce il nuovo record mondiale.

Proseguendo nel suo sforzo Constant ha coperto cento chilometri in 1,10'5" e 2/5. Ma i nuovi assalti a questo ultimo record sono già in vista e domani sera un altro stayer francese, Maréchal, compirà un tentativo per migliorare il record stesso.

Pugilato

Carnera b. Gross per K. O.

New York, 21 notte.

Ieri sera all'« Abbett's Field » ha avuto luogo un incontro tra Primo Carnera ed il peso massimo Jack Gross. Il « match », che è il primo finora effettuato dal gigante friulano da che è rientrato negli Stati Uniti, era fissato in dieci riprese, ma si è concluso invece alla settima con la vittoria di Carnera per k.o. tecnico. Pesi: Carnera libbre 268; Gross 206 1/2.

Campolo e Siciliano battuti a Barcellona

Barcellona, 21 notte.

Al « Nuevo Mundo » il gigante navarrese Olaguiu ha battuto l'italiano Raffaele Siciliano, che venne squalificato alla sesta ripresa per colpo basso. D'altra parte Kid Tunero ha battuto l'italiano Tony Campolo per abbandono alla nona ripresa.

Scherma

Vivissima attesa a Grado per l'incontro Turati-Szilassy

Grado, 21 notte.

La ridente cittadina adriatica che vive la sua intensa e serena vita balneare è ormai tutta tesa verso la grande manifestazione schermistica di sabato prossimo voluta dall'Azienda autonoma di cura ed entusiasticamente accolta dalla cittadinanza e dalla numerosa colonia cosmopolita. Grado sta parandosi a festa e curando gli ultimi particolari dell'organizzazione e dell'accoglienza che sarà fatta agli ospiti con spontaneità e signorilità.

Il Torneo nazionale di sciabola si inizierà sabato mattina nel grande salone del Lido, dove, attorno alle pedane per gli schermitori, il pubblico troverà numerosi e comodi posti per assistere alle competizioni. Le eliminatorie e le semifinali si svolgeranno con gironi all'italiana a cinque colpi e secondo il regolamento internazionale. Nel pomeriggio avrà luogo la finale fra i dodici tiratori meglio classificati.

Ma l'attesa maggiore è per la grande accademia finale che avrà luogo la sera nel magnifico giardino a mare del Palazzo municipale e nella quale, dopo la disputa della finalissima fra i primi quattro classificati del Torneo nazionale e alcuni incontri di fioretto e di sciabola, saliranno sulla pedana Augusto Turati e l'ungherese Szilassy, per il match a dodici colpi alla sciabola.

Salito ormai come fiorettista alle più alte vette della fama internazionale, Turati, cui il sacro fuoco per il più nobile degli sports non concede soste nel perseguire nuove mete, vuole affermare le sue doti di sciabolatore; e perchè questa affermazione sia di chiaro significato e di indubbio valore affronta un avversario che nel Paese che ha fatto della sciabola l'arma preferita, l'Ungheria, già occupa un posto assai vicino a quello dei migliori campioni. Per quanto il gesto possa sembrare ardito, Turati ha già dimostrato tali risorse nel suo repertorio schermistico, sia tecnico che spirituale e intellettuale, tale fermezza di propositi nella preparazione che dobbiamo riaffermargli la nostra piena fiducia anche per questo difficile incontro, destinato ad affermarlo uno dei più completi schermitori d'Italia e, forse, d'Europa. E siamo certi che l'eletto e numeroso pubblico che assisterà all'interessantissimo match avrà modo di tributare a Turati, oltre che la più viva simpatia per l'esempio di alta sportività di cui dà nuova prova, la più alta ammirazione per le sue doti di campione dell'arma bitagliente.

La riunione del Direttorio della F.I.G.C. fissata per il 28 luglio

Roma, 21 notte.

Giovedì prossimo 28 corrente nella sala delle riunioni dello Stadio del Partito si riunirà il direttorio della F.I.G.C. sotto la presidenza di S. E. Arpinati. L'ordine del giorno non è stato ancora promulgato. Sappiamo che nella seduta sarà fatto il bilancio della decorsa stagione e si inizierà la preparazione per la nuova. Le liste complete dei trasferimenti saranno pubblicate sabato prossimo.

La lista dei trasferimenti

Roma, 21 notte.

La segreteria della F.I.G.C. ha diramato questa sera un lungo comunicato (26 pagine dattilografate) comprendente l'elenco completo dei giocatori posti in lista di trasferimento. Per disposizione federale l'elenco non potrà essere pubblicato prima di sabato. La lettura del voluminoso elenco non ci ha riservata nessuna novità. I nomi dei giocatori più in vista erano già noti o comunque sono stati già pubblicati. Il Torino ha posto in lista i seguenti giocatori: Aliberti, Lorini, Cantoni, Lodi, Mottura, Nicolis, Poccardi, Vezzani. La Juventus: Audino, Botta, Capra, Collo, Diatto, Scurolo, Franchini, Ferraris, Gastaldi, Gentra, Lombardi, Piazzano, Presca, Sacchi, Scanavino, Terzano, Tomaselli, Gretti, Pedrale.

Nuoto

Bacigalupo batte Gamba nella XII Coppa Bisciotti

Roma, 21 notte.

Un successo quanto mai lusinghiero ha arriso alla XII Coppa Bisciotti, che si è disputata stamane nel tratto di Tevere che va da Ponte Milvio al galleggiante della Società romana di nuoto della lunghezza di 1500 metri. Alla gara hanno partecipato una trentina di nuotatori fra i quali tutti i migliori fondisti nazionali ad eccezione di Baldo, che non ha potuto scendere in acqua perchè il suo allenatore non ha creduto opportuno che egli sottoponesse il suo fisico ad uno sforzo intenso a due soli giorni dalla seconda finale della Coppa Federale.

La vittoria è spettata a Renato Bacigalupo, il quale è riuscito a battere di stretta misura il tenacissimo Gamba. Questi nella fase iniziale era riuscito a prendere un leggero vantaggio su Bacigalupo e Giunta; all'altezza però di Ponte Risorgimento veniva raggiunto da Bacigalupo e da Giunta con i quali per un centinaio di metri procedeva quasi su una stessa linea. Negli ultimi 500 metri Bacigalupo sferrava l'attacco aumentando sensibilmente il numero delle bracciate e riusciva a portarsi in lieve vantaggio; vantaggio che conservava sulla linea del traguardo malgrado l'irruente finale di Gamba. Una folla numerosissima ha seguito le fasi della gara dai muraglioni del Lungotevere. All'arrivo era presente il dottor Barbucci, vice-Presidente della Federazione Italiana di Nuoto. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bacigalupo Renato, della Società Sportiva Lazio, in 28'56"; 2. Gamba Renato, della Rari Nantes Milano; 3. Giunta Guido, della S. S. Lazio; 4. Signori Giacomo, di Milano; 5. Tulli, di Anzio; 6. Candela, di Roma; 7. Alberti, di Salerno; 8. Riccardi, di Roma; 9. Martini, di Anzio; 10. Colantuono, di Anzio. Seguono altri sedici in tempo massimo. Dopo la gara ha avuto luogo la premiazione.

L'attività dei nostri tennisti

La probabile riqualificazione di Gaslini Sertorio al torneo di Los Angeles

Roma, 21 notte.

Da fonte bene informata si apprende che sarebbe imminente la riqualificazione del giocatore Placido Gaslini. Il giocatore milanese, colpito da sei mesi di squalifica per indisciplina, verrebbe amnistiato a partire dal primo agosto. In questo modo il periodo della sua sospensione verrebbe ridotto a quattro mesi. Nel caso della probabile riqualificazione Gaslini parteciperebbe al terzo torneo di S. Moritz e a Venezia al trofeo Butler dove giocherebbe in coppia con Del Bono. Questo doppio, a quanto sembra, verrebbe ricostituito con base razionale con Del Bono a destra e Gaslini a sinistra.

Circa la prossima attività dei nostri migliori tennisti si apprende che Sertorio parteciperebbe a qualche torneo svizzero e forse al campionato nazionale di Germania. Destefanis invece ha ricevuto l'invito di partecipare a due grandi tornei che si svolgeranno a Los Angeles e S. Francisco in occasione delle Olimpiadi. Se Destefanis accetterà l'invito parteciperà anche al campionato internazionale di America.

Gli « azzurri » a Los Angeles

Bartolini colpito da foruncolite - Le buone prove dei ciclisti

(Nostro servizio per marconigramma)

Los Angeles, 21 notte.

La città olimpionica va giorno per giorno animandosi maggiormente. L'arrivo delle varie squadre si succede con notevole rapidità e tra qualche giorno le varie Nazioni concorrenti saranno tutte rappresentate.

Oggi è arrivata, accolta assai festosamente, la squadra tedesca. Molta curiosità ha destato l'arrivo delle atlete giapponesi, già così brillantemente affermatesi ad Amsterdam in occasione della nona Olimpiade. Le atlete hanno trovato accoglienze cordiali ed hanno preso alloggio nel sontuoso hôtel che il Comitato Olimpico Americano ha riservato esclusivamente alle concorrenti femminili.

La squadra germanica, dopo una sommaria toelette, è stata ricevuta dal Sindaco e dalla Colonia tedesca.

Gli impianti generali, veramente grandiosi ed imponenti, vanno completandosi e tra non molto saranno ultimati. Certo per la vigilia delle gare tutto sarà a posto perchè gli americani impiegano larghi mezzi per rendere completa l'attrezzatura organizzativa.

La cifra dei forestieri qui giunti per assistere ai Giuochi Olimpici ammonta oggi, almeno queste sono le informazioni diramate dagli americani, già a cento mila. Cifra notevole se si pensa che altri dieci giorni ci separano dall'inizio dei Giuochi. Intanto la segreteria del Comitato Olimpico Americano, che svolge un lavoro intenso ed ordinato, ha già iniziato la distribuzione delle tessere ufficiali.

Gli italiani continuano il loro serio lavoro di allenamento ed i vari allenatori sono più che soddisfatti del morale e del grado di forma degli « azzurri ». I marciatori ed i corridori, che prenderanno parte alla gara di maratona, hanno svolto oggi un buon allenamento. Gli americani hanno chiaramente detto che l'Italia se non ha grandi chances per la prova di corsa ha invece molte possibilità per quella di marcia. Frigerio è stato classificato dai competenti americani come uno dei migliori marciatori mondiali. Egli gode infatti le simpatie di molti tecnici yankees, che, in questi giorni, hanno assistito ad una sua prova di allenamento.

In genere gli atleti godono ottima salute. Solo Bartolini non è a posto: il toscano è stato colpito da foruncolite. Indisposizione noiosa che, se non scomparirà, potrà certamente avere un notevole peso sul risultato che il fiorentino sperava di ottenere.

La squadra pugilistica italiana ha chiesto al Comitato Olimpionico che venga ad essa assegnata una nuova sede per gli allenamenti. La richiesta è basata sul fatto che l'Atletic Club di Los Angeles — dove la squadra è installata — è troppo lontano dal villaggio olimpionico ed è sempre affollato di sportivi e di spettatori.

L'eccessiva distanza — l'Atletic Club è distante dal villaggio olimpionico circa dieci miglia — menoma in certo senso l'efficienza della squadra, quantunque un regolare servizio di autobus provveda al suo trasporto da un punto all'altro.

La squadra italiana ha espresso il desiderio di avere una sede la più vicina possibile al villaggio olimpionico. Il Comitato olimpionico ha preso subito in esame la richiesta avanzata dalla nostra squadra ed ha concesso una nuova palestra non molto distante dal villaggio olimpionico.

La squadra ciclistica dopo alcuni allenamenti si è rinfrancata ed ora è assai bene affiatata. Nelle prove effettuate nel pomeriggio di ieri ha raggiunto una media oraria di venticinque miglia, pari a chilometri orari 41,834.

L. R.

LA POLITICA DOGANALE

I provvedimenti restrittivi della Francia

e la vivace reazione del Belgio e della Spagna

Parigi, 21 notte.

Gli avvenimenti politici tedeschi alimentano a Parigi una ansietà mal dissimulata, che i giornali si sforzano di calmare mercè un accorto florilegio di commenti londinesi, destinati a provare che l'Inghilterra segue con non minore vigilanza della Francia l'evoluzione germanica e che di conseguenza nessun pericolo esiste che quest'ultimo Paese abbia a trovarsi isolato davanti alla temibile vicina dell'est.

I commenti sul movimento ministeriale italiano si mantengono per contro estremamente sobrii, riconoscendosi generalmente il carattere rotativo delle sostituzioni decise da Mussolini.

Secondo un importante organo moderato della sera, la sola previsione ritenuta attendibile in questi circoli ufficiosi sarebbe che l'Italia «prepara nell'aeropago internazionale una nuova offensiva sulla questione italiana, questione ufficialmente posta, come tutti ricordano, dal Gran Consiglio nella sua ultima sessione e che il Duce «si proporrebbe di portare davanti alla prossima Conferenza economica mondiale servendosi all'uopo della collaborazione del Sottosegretario Suvich, uomo di cui gli ambienti della Lega delle Nazioni hanno già avuto campo di apprezzare l'abilità».

Tralasciando di dar rilievo a congetture e ipotesi che preferiscono almanaccare nel vuoto anzi che arrendersi alla fisonomia estremamente semplice e schietta della decisione di Mussolini, passeremo a occuparci piuttosto di un'altra questione in questo momento più urgente e delicata: la crescente tensione commerciale che gli sconsigliati provvedimenti restrittivi delle importazioni in Francia determinano non soltanto tra Francia e Italia ma tra il primo di questi Paesi e i suoi diretti vicini del nord e del sud: Belgio e Spagna. In Belgio un'intensa agitazione è incominciata negli ambienti parlamentari per spingere il Governo alla denuncia dei suoi accordi doganali con la Francia. Il rialzo di parecchi dazi francesi su merci di provenienza belga è stato infatti di tale entità ed effettuato per giunta con tanta brutale noncuranza degli interessi dell'altra parte, che la più viva irritazione è venuta diffondendosi nel Regno contro l'egoismo della vicina Repubblica. Basta considerare un esempio caratteristico citato da vari giornali, quello dei cavalli, il cui dazio di entrata in Francia è stato portato da 600 a 2000 franchi, e ciò non soltanto per i cavalli adulti ma anche per i puledri che pagavano finora soltanto 210 franchi. Quasi non bastasse l'elevazione dei diritti doganali, il numero di equini introducibile in Francia dal Belgio è stato contingentato a soli quattromila capi all'anno. Provvedimenti analoghi sono stati presi, superfluo dirlo, per le patate e le frutta in misura poco diversa da quella applicata alle stesse derrate di provenienza italiana e spagnuola. In Belgio non si nasconde che, di fronte alla politica doganale della Francia, non rimarrà al Paese altra risorsa fuorchè quella di intensificare i propri rapporti commerciali con la Germania.

La Spagna, dal canto suo, non va in caccia di tante perifrasi per dichiarare dalle colonne dei propri giornali che i nuovi contingentamenti francesi sui legumi e le frutta costituiscono «una vera aggressione». L'ambasciatore Madariaga, attualmente a Ginevra, si è recato oggi, d'ordine del proprio Governo, a esporre a Herriot le rimostranze della Repubblica spagnuola per la situazione che è stata creata ai suoi esportatori dal provvedimento inatteso e inconsulto del Ministro Durand.

A Parigi si prevede ormai che — come fu già fatto dall'Italia — la Spagna deciderà a brevissima scadenza un insieme di rappresaglie per ovviare al danno subito dall'esportazione nazionale, riducendo in misura proporzionata l'importazione delle merci francesi. Secondo le voci che corrono, verrebbero particolarmente presi di mira i vini spumanti, le seterie e le automobili. Certo il volume delle esportazioni francesi in Spagna è sin da ora considerevolmente diminuito rispetto agli anni precedenti. Mentre, per esempio, nei primi cinque mesi del 1930 la Francia esportava nella penisola per oltre 24 milioni di franchi di sete, nel periodo corrispondente dell'anno in corso questa cifra si è abbassata a meno di due milioni. Non si può negare comunque che i produttori francesi facciano ancora oggi in Spagna, tenuto conto della crisi, una cifra d'affari non totalmente trascurabile e che il doverla cancellare dai propri bilanci non farebbe loro piacere, come non ne ha fatto il veder cancellata quella registrata in Italia negli articoli su cui recentemente contingentati. Nei primi cinque mesi del 1932 essi hanno venduto infatti alla Spagna per circa 380 milioni di franchi, di cui le automobili sono rappresentate da quasi 17 milioni per 738 vetture.

Ma abbiamo già avuto campo di constatare, in più di un'occasione, che il Governo francese non presta volentieri orecchio alle proteste dei suoi industriali e che quello che gli preme sopra tutto è di salvaguardare gl'interessi dei suoi agricoltori, mantenendo artificialmente il livello attuale dei prezzi col ridurre gradualmente il mercato tutti i prodotti capaci di determinarne il ribasso.

Parigi cerca dunque il pretesto per sbarazzarsi degli ultimi Trattati di commercio che la vincolano, ed è da presumere che le probabili rappresaglie spagnuole non avranno altro risultato fuorchè quello di provocare a Parigi la denuncia degli accordi vigenti onde frustrare, a danno della Spagna, i benefici della clausola della Nazione più favorita e rimaneggiare completamente il sistema degli scambi fra i due Paesi in modo da ovviare al «deficit» della bilancia commerciale attualmente negativa per la Francia.

I giornali parigini, nel prendere atto senza il minimo entusiasmo di questi propositi del Ministro Julien Durand, gli rammentano che solo pochi giorni fa egli ha dichiarato alla Camera che la politica dei contingentamenti risponde all'unico scopo di facilitare una ripresa di accordi commerciali. Ora il mettersi in guerra commerciale con l'Italia, la Spagna e finanche coll'amico Belgio non sembra davvero la strada migliore per arrivarvi.

Circa la Conferenza internazionale del petrolio, un comunicato annuncia che la discussione generale è esaurita e che si è passati all'esame particolare dei vari problemi. La verità è che le Ditte interessate restano indipendenti al riguardo di cedere le armi e lasciarsi includere nei «trust» anglo-americano, e pare che il loro caso non sia esaminato se non quando alla Conferenza saranno intervenuti ufficialmente i delegati russi che finora si mantengono dietro le quinte. La sola deliberazione positiva presa sin qui dal «trust» americano e anglo-olandese consisterebbe in un aumento del prezzo dell'essenza sul mercato europeo.

C. P.

L'ex-principessa di Wied ricupera i suoi latifondi in Romania

Bucarest, 21 notte.

E' terminato a Bucarest un annoso processo per la liquidazione dei beni alla ex-Principessa di Albania, Sofia di Wied, nata principessa Schönburg-Waldenburg, che possedeva vaste proprietà nella provincia di Bacau, proprietà che allo scoppiare della guerra tra la Romania e gli Imperi Centrali furono confiscate come appartenenti a suddito nemico. L'ex-Principessa sosteneva che il sequestro dei beni era stato un abuso poichè, col suo matrimonio con il Principe di Wied, proclamato Sovrano di Albania e quindi divenuto cittadino albanese, aveva perduto la cittadinanza tedesca per assumere definitivamente quella albanese, cioè di uno Stato neutrale. La Corte di Appello di Jassy respingeva però la contestazione dell'ex-Principessa di Albania dichiarando che, siccome il Principe di Wied durante la grande guerra si era arruolato nell'esercito tedesco, aveva perduto la cittadinanza albanese per riprendere quella tedesca, e che la stessa sorte subiva di conseguenza la moglie. Il ricorso della Principessa ha sofferto tali rinvii e contestazioni per tutti gli stadi della magistratura romena che fino ad oggi non era ancora risolto. In questo frattempo però è sopravvenuta la Convenzione romeno-tedesca di Berlino, riguardante la liquidazione degli averi dei sudditi tedeschi. Il processo è così automaticamente terminato a favore della ex-Principessa di Albania.

Vasto contrabbando di scellini organizzato da ferrovieri austriaci

Vienna, 21 notte.

Il contrabbando di scellini fra l'Austria e la Svizzera, scoperto dalla Polizia perchè una denunzia anonima pervenuta per telefono alla Questura di Vienna permise di arrestare a Feldkirch un conduttore dei vagoni-letto, era organizzato su vasta scala. Quattro giorni addietro è stato arrestato un altro conduttore, a nome Schmidle, e l'altro ieri nella stazione dell'Est è stato arrestato il conduttore Biebler, altro membro della comitiva. Dal Biebler si è appreso che, in complesso, in dieci viaggi, circa un milione di scellini ha varcato il confine, nascosto nei materassi dei vagoni-letto. A Vienna il contrabbando era organizzato da tre sedicenti commercianti, di origine polacca, uno dei quali, affetto da male cardiaco, ha ora dovuto interrompere la cura al sanatorio per trasferirsi in prigione: i suoi due complici hanno invece preso il largo. In Svizzera il clu dei contrabbandieri aveva un rappresentante che saliva in treno fra Sargans e Zurigo e, pronunziando la parola d'ordine «Bismarck», si faceva consegnare dai conduttori i pacchi con gli scellini.

Proteste a Gerusalemme per un progetto igienico

Gerusalemme, 21 notte.

(M.) Allo scopo di introdurre anche nella capitale di Terra Santa le riforme più indispensabili per la difesa della salute pubblica, il Governo ha ora deciso di iniziare il lavori per una fognatura in un quartiere sceglionato lungo la via Mamillah.

Nel centro di questo sobborgo, però, si trova un cimitero musulmano che inghirlanda un gran serbatoio tagliato nella roccia il quale anticamente veniva alimentato dalla sorgente del Gihon Superiore. Al dir della tradizioni, quando i persiani si impadronirono di Gerusalemme nel 614, parecchie migliaia di cristiani sarebbero stati massacrati e ammucchiati in questo stagno. Un paio di secoli più tardi i pellegrini vi vedevano ancora una chiesa dedicata alla memoria di tutti i martiri caduti sotto la scimitarra dei Saraceni e sepolti nell'interno o nelle immediate vicinanze del piccolo laghetto artificiale.

Con l'andar del tempo, però, si ebbe un capovolgimento generale nei ricordi del luogo. Esso si tramutò, infatti, da camposanto cristiano in cimitero dei seguaci dell'Islam i quali ne sono ora gli esclusivi padroni.

Orbene, i progetti del Governo prevedono che la fognatura in parola attraversi appunto il terreno del Birket Mamillah. Alla vigilia dell'inizio dei lavori i musulmani della capitale hanno, quindi, elevato fiere proteste contro la Potenza mandataria, accusandola di voler sconsacrare le tombe di tanti loro illustri correligionari.

Ma, nonostante questa rumorosa vampata di fanatismo da parte dei fedeli del Corano, il Governo intende condurre a termine i suoi disegni anche a costo di far proteggere gli operai con un plotone di gendarmi. Le esigenze più elementari dell'igiene pubblica esigono, infatti, che si passi sopra all'artificiale agitazione dei musulmani. Sarebbe, invero, una debolezza di sentimentalismo fuor di posto se per non turbare il sonno di alcuni sepolcri si dovesse esporre una città intera al pericolo tutt'altro che campato in aria di una vera e propria epidemia!

La scoperta della tomba di Aronne

Vienna, 21 notte.

Tre professori di Gerusalemme hanno terminato la settimana scorsa un viaggio in automobile di circa due mila chilometri attraverso i deserti della Transgiordania, dell'Arabia Petrea e di Vadi-el-Araba. Scopo del loro viaggio era la visita di località i cui nomi ricorrono nelle Sacre Scritture, e di cui non si sa nulla. Ora, i tre professori assicurano — secondo la «Reichspost» — di essere riusciti ad accertare che il Gebel Madera è il monte sul quale fu sepolto Aronne, come pure ritengono di avere probabilmente scoperta la tomba della sorella di Aronne, profetessa Myriam.

La rivoluzione al Brasile

L'offensiva contro San Paulo

Scarsezza di viveri a Rio

Rio de Janeiro, 21 notte.

La situazione politica è immutata dalla scorsa notte; la situazione militare ha subito dei progressi, a favore delle forze federali, nella giornata odierna. Come informavo nel mio precedente dispaccio, le speranze di un accordo pacifico fra gli Stati di Rio de Janeiro e di San Paulo sono state gravemente compromesse dalla rottura delle trattative e dall'ordine di offensiva contro il fronte paulistano dato alle truppe del generale Monteiro.

L'offensiva

Le forze federali che ieri, come vi ho detto, avevano occupato Itarare, si sono consolidate nelle nuove posizioni e da lì si sono spinte avanti contro il fronte di S. Paulo. I giornali mettono in rilievo questo successo delle forze fedeli al Governo federale e osservano che Itarare è una posizione strategica importantissima. Essa, infatti, può considerarsi come una chiave decisiva per il cammino da Paranà a San Paulo.

Pure oggi si apprende che l'avanzata nel territorio paulistano procede su tutta la linea, vincendo la resistenza — fiacca in qualche punto, tenace in altri — delle truppe ribelli. Il corpo delle forze federali che puntano su San Paulo è costituito, attualmente, di un migliaio di uomini di fanteria appoggiati da quarantaquattro cannoni e da reparti di cavalleria. Anche l'aviazione collabora efficacemente all'avanzata con servizi di esplorazione sul fronte e col bombardamento dei nodi stradali per i quali le forze ribelli potrebbero essere rifornite.

Quanto ai viveri, tuttavia, non è da pensare che i ribelli possano cedere per fame. Essi dispongono di riserve pressochè inesauribili, fornite dalla stessa regione in cui si trovano, che è normalmente, per diverse derrate, il centro di approvvigionamento delle maggiori città degli Stati confinanti.

Al contrario, chi deve preoccuparsi che i regolari rifornimenti di viveri non vengano meno è proprio lo Stato di Rio de Janeiro, che è stato sorpreso dagli avvenimenti e deve garantire i bisogni di una popolazione immensa. Il Governo federale ha preso al riguardo misure per il razionamento dei viveri. Tali misure, ormai predisposte in ogni particolare, entreranno in vigore da lunedì prossimo se la situazione nel frattempo non sarà risolta. E' noto, infatti, che molti rifornimenti giungono a Rio de Janeiro da San Paulo.

Sempre dal «fronte», apprendiamo questa sera che un nuovo conflitto di una certa entità ha avuto luogo oggi presso **Muzabinho**. *Le truppe paulistane hanno subito perdite di una certa entità: quindici morti ed una cinquantina di feriti. Le perdite da parte federale non sono precisate.*

Gli aeroplani federali hanno poi bombardato la stazione di Quaiuz, nella quale erano stati segnalati movimenti di truppe e di artiglierie. Il bombardamento — a quanto riferiscono i piloti — è stato molto efficace e lunghi tratti della ferrovia sono stati danneggiati.

Secondo altre informazioni, le forze federali hanno pure attaccato con successo la posizione di Guaxupe, che è stata conquistata dopo accaniti scontri alla baionetta. Le forze ribelli hanno tentato di arginare gli assalti ed hanno anche contrattaccato, ma alla fine le truppe regolari sono riuscite a mantenersi sulle nuove linee. Le perdite da entrambi le parti sono molto rilevanti. L'artiglieria del generale Monteiro ha pure riportato successi bombardando intensamente Capella Ribeira, che era presidiata da reparti ribelli.

Il piano militare

Da questi episodi guerreschi, non gravi isolatamente, si rileva che il piano di offensiva contro lo Stato di San Paulo viene svolto su tutta la linea. Il Capo del Governo federale avrebbe anche intenzione di affrettare la resa dei paulistani attaccando quello Stato per terra e per mare contemporaneamente. Apprendiamo che forze navali fedeli al Governo di Rio hanno ricevuto l'ordine di puntare su Santos per impadronirsi dei grandi depositi di derrate esistenti in quel porto, di cui a Rio si sente grande necessità per le ragioni anzidette.

Frattanto, nella giornata odierna, il nervosismo di cui si erano avuti i primi segni la scorsa notte nella popolazione di Rio, ha avuto episodi più gravi nelle provincie. Violenti conflitti con la forza pubblica si sono verificati nello Stato di Rio Grande do Sul per la partenza di un reggimento favorevole al Governo di Rio e destinato, quindi, contro le forze paulistane. Nella popolazione questa partenza ha prodotto vivo malcontento e una grande folla si è riversata alla stazione per impedire che le truppe si allontanassero. Queste hanno ricevuto l'ordine di respingere i dimostranti, ma all'improvviso si sono ammutinate facendo fuoco in aria e rientrando più tardi nelle proprie caserme.

Frattanto il grande scontro fra i due eserciti è solo rimandato e sembra ben difficile, al momento attuale, che possa del tutto evitarsi. Le truppe paulistane sono a una ventina di chilometri dall'esercito del generale Monteiro che, come si è detto, continua ad avanzare ed ha già vinto la resistenza delle avanguardie paulistane destinate a rallentare l'offensiva. Il piano delle truppe federali si svolge su direttive accorchianti in maniera da troncare le comunicazioni dei ribelli e costringerli alla resa in aperta campagna.

FERRUCCIO RUBBIANI.

I trasferimenti di presidi e di professori

degli Istituti medi classici scientifici e magistrali

Roma, 21 notte.

Con decreti ministeriali in data 9 luglio 1932-X, aventi effetto dal 16 settembre 1932, sono stati disposti i trasferimenti di cattedra di presidi e professori di R. Istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale.

I trasferimenti e passaggi interessanti il Piemonte sono i seguenti:

Licei-Ginnasi (*lettere italiane e latino*): Arici Azelia da Carmagnola a Torino (D'Azeglio); Brossa Baldassarre da Aosta a Carmagnola; Ferrero Giuseppe Guido da Ivrea a Chieri; Mariotti Mariotto da Vercelli a Pavia; Sulpizi Giuseppe da Chieri a Torino (Cavour); Vautero Giuseppe da Pola a Casale Monferrato. — *Lettere greche e latine*: Barale Giuseppe da Genova (Doria) a Torino (Alfieri); Bonelli Battista da Aosta a Cuneo; Manzoni Alessandro da Torino (Alfieri) a Torino (Cavour). — *Filosofia, storia ed economia politica*: Bertini Aldo da Alba a Carmagnola; Bozzola Annibale da Fossano (Foscarini) a Torino (Gioberti); Turin Giovanni da Vercelli (Istituto Magistrale) a Cuneo. — *Matematica e fisica*: Bruni Maria da Cagliari (Istituto Magistrale) ad Alessandria; Rossi Duilio da Alessandria a Trento. — *Scienze naturali, chimica e geografia*: Guttilla Nicolò da Chieri a Torino (Cavour); Panebianco-Cominotti Hypathia da Brescia a Chieri.

Ginnasi (*lingua italiana, latina e greca, storia e geografia*): Grosso Cornelia da Aosta a Ivrea; Longo Dora Clara da Campobasso ad Acqui; Massa Palmira da Rovigo a Voghera; Michelini Francesco da Savigliano ad Aosta per servizio; Oxilia Giovanni Battista da Aosta a Ventimiglia; Sacerdote Laura da Vibo Valentia ad Aosta. — *Lingua italiana e latina, storia e geografia*: Centolani Nazareno da Tortona a Treviso; Oggero Antonio Maurizio da Torino (Balbo) a Susa per servizio; Pastorino Carlo da Acqui a Genova (Colombo); Ranzetti-Gianadda Eugenia da Aosta a Vercelli; Sclaverano Adele da Casale Monferrato a Torino (Balbo); Tornari Carlo da Abbazia a Voghera; Verderi Luigi da Voghera a Milano (Berchet).

Istituti tecnici (*matematica e fisica*): Quarleri Angelo da Cagliari a Casale Monferrato (sezione C). — *Seconda lingua straniera, tedesco*: Alneri Mario da Assisi a Novara. — *Computisteria e ragioneria*: Pipino Maria Adelaide da Viterbo ad Alessandria. — *Istituzioni di diritto*: Cermelli Luciano da Alessandria (economia politica) ad Alessandria; Pagliorica Salvatore da Alessandria a Lovere per servizio; Pippia Plinio da Trento a Pinerolo. — *Costruzioni e disegno di costruzioni*: Franzi Mario da Cuneo a Parma. — *Lingue italiana e latina, storia e geografia*: Carini Toffoletti Margherita da Novara a Torino; Consonni Gaetano da Fossano (ginnasio) a Lecco; Gallone Vincenzo da Torino a Brescia; Russiano Gemma da Cuneo a Chivasso; Sappa Fontanella Ermenegilda da Mondovì (lettere latine e storia, Istituto magistrale) a Mondovì restituzione a ruolo di provenienza. — *Prima lingua straniera, inglese*: Testa Maria da Pinerolo a Torino. — *Disegno*: Borgogno Corrado da Pola a Torino; Scarpa Ferruccio da Alessandria a Fiume per servizio.

Istituti magistrali (*lingua e lettere italiane e storia*): Pecolarini Rosa da Montevarchi (Scuola di avviamento professionale) ad Alessandria, sistemazione definitiva. — *Lingua e lettere latine e storia*: Vercellone Giuseppe da Aosta a Vercelli. — *Filosofia e pedagogia*: Cotti Confucio da Carmagnola (Liceo classico) a Torino; Sopetto Adelaide da Aosta a Vercelli, accoglimento ricorso. — *Matematica e fisica*: Carozzi Adelaide da Vigevano (Liceo classico) a Vercelli. — *Scienze naturali, geografia ed igiene*: Cazzani Abele Emilio da Legnano (Ist. Tecnico) ad Alessandria. — *Lingue italiana e latina, storia e geografia*: Carnevali Valli Irma da Cuneo a Torino. — *Disegno*: Peyrolo Benedetto da Sassari a Cuneo. — *Musica e canto corale*: Pistone Pietro Giacomo da Mondovì a Pinerolo.

Nelle altre regioni

Ecco i trasferimenti e passaggi che interessano Istituti medi di altre regioni dell'Alta Italia:

Licei-Ginnasi (presidenze): Pizzini da Bergamo (Istituto tecnico) a Mantova. — Lettere italiane e latine: Ballieri da Trieste, lingua italiana, latina e greca, storia e geografia, a Trieste (Petrarca), sistemazione definitiva; Borghini da Como (lettere italiane e storia, Istituto tecnico) a Como; Lanza da Cividale a Verona; Mariotti da Vercelli a Pavia; Massariello da Bolzano a Mantova; Polacco da Trieste (Petrarca) ad Udine per servizio; Sasso da Brescia a Milano (Beccaria), accoglimento ricorso; Scarpa da Vicenza a Treviso; Trombatore da Rovigo (Istituto magistrale) a Vicenza. — Lettere greche e latine: Albertini da Correggio a Mantova; Calabrò da Cividale a Parma; Campanella Giovanni da Fano a Novi Ligure; Cavallini da Cesena a Bologna (Minghetti); Di Marco da Lanciano a Parma; Ferri da Bologna (Minghetti) a Cesena, rimanendo a disposizione della Soprintendenza Belle Arti a Roma; Finocchiaro da Pavia a Parma, per servizio; Martinelli da Lucca a Genova (Doria); Niccolini da Trieste (Dante, lingue italiana latina e greca, storia e geografia) a Trieste (Petrarca), restituzione a cattedra di provenienza; Pizzi da Parma a Massa; Scarizza da Trieste (Petrarca) a Treviso per servizio; Traglia da Pescara a Pavia. — Filosofia, storia ed economia politica: Chitter da Trieste (Petrarca) a Gorizia per servizio; Cosimini da Parma a Bologna (Galvani); Gabelli da Lanciano a Parma, per servizio; Paccagnella da Udine a Trento, per servizio; Tuni da Scuole delle Colonie a Venezia (Foscarini). — Matematica e fisica: Fagiolo da Scuole italiane all'estero a Genova (Doria); Giancine da Brescia (Istituto magistrale) a Sassari. — Scienze naturali, chimica e geografia: Barion da Osimo a Como; Bisceglia da Ascoli Piceno a Rovigo; Cuomo Ulisa da Perugia a Genova; Turrini Ventura da Como a Sanremo; Damiani da Genova a Brescia, per servizio; Lo Presti da Treviso ad Ascoli Piceno, per servizio; Mercadante da Merano a Trapani; Ricci da Belluno a Roma. — Matematica e fisica: Balducci da Vicenza a Formia; Bruno da Cagliari ad Alessandria; Casanova da Perugia a Roma; Cicala da Alessandria a Fermo.

Ginnasi (presidenze): Di Sieno da Benevento (Scuola di avviamento professionale) a Cerignola, con insegnamento delle lingue italiana e latina, storia e geografia; Fornari da Brunico a Busseto; con insegnamento della matematica; Montaruli da Portoferraio ad Este, con insegnamento delle lingue italiana, latina e greca, storia e geografia; Putignano da Cerignola a Barletta, con insegnamento delle lingue italiana, latina e greca, storia e geografia. — Lingue italiana, latina e greca, storia e geografia: Actis Grosso da San Severino a Rovigo; Bolcioni Renti da Massa Marittima a Lucca; Borra da Genova (Colombo) a Ferrara; Favazza da Bressanone a Bolzano; Franceschetti da Urbino a La Spezia; Lombardi da Taranto a Genova (Colombo); Massa da Rovigo a Voghera; Monterapici da Ventimiglia ad Imperia; Nocitu da S. Severo a Milano (Parini), accoglimento ricorso; Piccoli da Castiglione delle Stiviere a Sarzana; Ronchi da Gorizia a Volterra; Rosi da Sarzana a Firenze (Michelangelo); Salvini da Cividale a Modena; Schiavolena da Macerata a Trieste (Dante), per servizio; Valerio da Osimo a Bergamo; Zito da Rovigo a Bologna (Minghetti). — Lingue italiana e latina, storia e geografia: Allavena da Parma a Genova (Colombo); Belletti Biraghi da Monza a Milano (Parini); Bernardelli da Ravenna a Fiume; Caravaggi da Trento a Varese; Cattaneo da Rieti (Istituto magistrale) a Riva del Garda; Cognetti da Vicenza (Istituto tecnico) a Livorno, per servizio; Favaloro da Brescia a Messina; Florini da Reggio Emilia (Istituto tecnico) a Mantova; Innocenzi Eletta da Pescara a Riva del Garda; Innocenzi Maria da Campobasso a Como; Mancaluso da Belluno ad Imperia; Magro da Casalmaggiore a Mantova; Moscatelli da Trieste (Petrarca) a Parma; Papera da Cesena a Genova (Doria); Peano da Imperia a Ventimiglia, per servizio; Pesce da Cividale a Novi Ligure, per servizio; Pippia da Bressanone a Cagliari (Dettori); Pugliesi da Milano (Berchet) a Vigevano, per servizio; Serra da Vigevano a Milano (Berchet); Solinas da Treviso a Venezia; Polo-Tornari da Abbazia a Voghera; Traverso da Brunico a Treviso; Pedana da Milano (Berchet) a Milano (Manzoni), per servizio; Verderi da Voghera a Milano (Berchet); Vesco da Sondrio a Savigliano. — Matematica: Mortara da Massa Marittima a Castiglione delle Stiviere. — Lingua straniera (francese): Masini da Tempio Pausania a Massa Marittima; Tempia da Massa Marittima a S. Severino. — Inglese: Crescini da Gubbio a Sarzana; Nascimbene Gori da Sarzana a Vigevano. — Tedesco: Pincherle da Cividale a Napoli; Thelmer da Campobasso a Cividale.

Licei Scientifici: Lettere italiane e latine: Finziani da Chieti a Vicenza per servizio; Lizier da Treviso (Liceo-Ginnasio) a Venezia. — Matematica e Fisica: Cantoni da Merano a Bari. — Scienze naturali, chimica e geografia: Celentano da Verona ad Avellino; Fosco da Zara (Liceo-ginnasio) a Venezia; Moro da Forlì (Istituto tecnico) a Ravenna; Valenti da Verona (Istituto tecnico) a Verona.

Istituti Tecnici: (presidenze): Ciubelli da Rovigno Istria a Lovere, per servizio; Zambelli da Lecco a Bergamo. — Matematica e fisica: Lusini da Spoleto a Rovigno d'Istria (sez. C.); Pardo da Trento (Istituto magistrale) a Trapani (sez. C.). — Computisteria e ragioneria: Cipollina da Rovereto a La Spezia; Crudo da Mantova a Viterbo; Fornarelli da Zara a Foggia; Frascarolo da Bolzano a Forlì; Marchelluzi da Legnano a Milano; Robertazzi da Caserta a Venezia; Soccimarro da Lucera a Legnano. — Istituzioni di diritto: Angelo da Modica a Venezia; Coppetti da Ferrara a Pesaro; Marelli da Rimini a Zara; Martinez da Pola a Cremona; Pace da Lovere a Trento per servizio; Papa da Venezia a Modica; Urbani da Parma (economia politica) a Mantova per servizio. — Topografia e disegno topografico: Ingrassia da Scuole coloniali a Brescia. — Lingue italiana e latina, storia e geografia: Baralis da Cremona a Chiavari; Bartiromo da Lodi a Milano (Verri); Bianchi da Vittorio Veneto (Ginnasio) a Venezia; Bolaffi da Pesaro (Ginnasio) a Bologna; Bucca da Portoferraio (Ginnasio) a La Spezia; Coragioli da Lovere a Parma; Consonni da Fossano (Ginnasio) a Lecco; Ciribella da Lecco a Rovigno d'Istria per servizio; Corleal da Ravenna a Cesena; Di Paola da Reggio Calabria a La Spezia; Dossena da Legnano a Milano (Cattaneo); Gallavotti Schiuma da Modena (Istituto Magistrale) a Foggia; Gardano da Pavia a Chiavari; Lupi da Milano (Ginnasio Manzoni) a Pavia; Mantovani da Piacenza a Legnano; Munarotto da Udine a Pavia; Pellegatta da Lecco a Pavia; Ricci da Casalmaggiore (Ginnasio) a Carrara; Servi da Padova a Stradella per servizio; Solsi da Piacenza (Istituto Magistrale) a Lecco; Stacchiotti da Milano (Verri) a Jesi, per servizio; Scuto da Gela (Ginnasio) a Reggio Cal.; Serbi da Padova a Stradella, per servizio; Solsi da Piacenza (Magistrale) a Lecco; Pacchiotti da Milano (Ferri) a Jesi, per servizio; Tinazzi da Bergamo a Padova; Virga da Teramo (Istituto Magistrale) a Bari. — Matematica: Amisano Gandolfi da Modena a Carpi; Franceri da Bergamo a Chiavari; Gattinara da Pola a Milano (Cattaneo); Melanti da Rimini a Bologna; Toccolini Bernardi da La Spezia a Verona. — Lingue straniera: (inglese): Casaletti da Rimini a Rovigo; Ceccherelli da Sondrio a Pistoia; Giordani da Lovere a Bergamo; Mataloni da Fiume a Milano (Cattaneo); Salvestrini da Pisa a Bologna.

Istituti Magistrali: (presidenze): Coriaelli da Lovere (Istituto tecnico) a Piacenza, per servizio; Londi da Ancona a Genova; Vincent da Piacenza a Potenza, per servizio. — Lingua e lettere italiane e storia: De Trombetti Bevilacqua da Parma (Scuola di avviamento professionale) a Fermo, sistemazione definitiva; Dotti Secchi da Milano (Scuola di avviamento professionale) a Milano, sistemazione definitiva; Neppi da Ferrara a Bologna; Parrozzani Verrua da Padova a Bobbio, per servizio; Santucci da Benevento (Istituto Tecnico) a Gorizia; Vaudanega da San Pietro al Natisone a Padova; Zuppari da Belluno (Scuola di avviamento professionale) a Belluno, sistemazione definitiva. — Lingua e lettere latina e storia: Bittanti Battisti da Imperia a Camerino; Dalmazzone da Gorizia a Trieste; Miliau da Imperia (Corso inferiore) ad Imperia, sistemazione definitiva; Rufo dalle Scuole coloniali (Tripoli) a Treviso. — Filosofia e pedagogia: Belloni da Catania (Liceo scientifico) a Trieste; Bondi da Capodistria (Liceo classico) a Trento; Tassoni da Rovereto a Forlì. — Matematica e fisica: Cicella Del Col da Rovigo a Como; Difonzo da Bari (Istituto tecnico) a Trento; Murer da Modena (Istituto tecnico) a Forlimpopoli; Olivo da Udine (Liceo classico) a S. Pietro al Natisone. — Scienze naturali, geografia, igiene: Gnocchi da S. Remo (Liceo classico) a Bergamo. — Lingue italiana e latina, storia e geografia: Bussi da Modena a Lodi; Candotti da Udine a Padova; Martini da Reggio Emilia a Modena; Tarozzi da Ravenna a Bologna. — Lingua straniera (francese): Bestetti da Mantova a Pavia; Capoiello da Pavia a Napoli (Villari). — Disegno: Lacchia, dalle Scuole italiane all'estero a Verona. — Musica e canto corale: Gentile da San Pietro al Natisone a Bari.

Congresso di Archeologia cristiana a Ravenna

Ravenna, 21 notte.

E' di pochi mesi fa il Corso di studi bizantini che ha richiamato ancora una volta sulla nostra città l'attenzione di un notevole numero di studiosi, e già si lavora alacremente per la preparazione del terzo Convegno internazionale di Archeologia Cristiana, la cui importanza è immensamente accresciuta dopo gli accordi tra lo Stato Fascista e il Vaticano, in quanto, dopo trent'anni, è possibile riprendere i lavori su un tema che interessa una vastissima categoria di persone e di dotti.

CRONACA CITTADINA

PASSEGGIATE NEI DINTORNI

Grazia e incanti di un minuscolo villaggio

San Francesco a specchio della conca di Giaveno - Aria di pace e visioni di panorama - Ascensione automobilistica per mulattiera alla Sagra di San Michele

San Francesco! Quanti paesi in Italia recano questo nome profumato di modestia e di semplicità? Moltissimi certo; ma quello, di cui oggi qui si parla, non è compreso fra essi.

E' uno di quei luoghi benedetti da Dio (e da San Francesco) dei quali si suol dire che non sono segnati sulle carte geografiche. Per giungervi si fa presto: tre quarti d'ora d'automobile da Torino. Percorso: Rivoli, Avigliana, Laghi, Mortera. Oppure: Orbassano, Trana, Giaveno, strada di Valgioie, strada dei Principi, Mortera. E quando si è a Mortera si è a San Francesco... Già, perchè questo borgo, ad un tempo grazioso e selvaggio, gentile e rupestre, vicino e lontano, ha niente meno che due nomi. Due nomi e due case. Due case e due alberghi. Due alberghi e un villeggiante.

Il fatto del villeggiante unico è un caso altrettanto unico, dovuto all'eccezionalità della stagione invernale in pieno mese di luglio. Ma, tra poco, quando in agosto comincierà a spirare un po' di brezza primaverile, avremo quassù anche dieci, quindici, venti villeggianti. E San Francesco si trasformerà in una Courmayeur in miniatura, ove si può fare l'alpinista tra i castagni, senza l'obbligo di mettere lo «smoking» nelle valigie.

Conversazione col villeggiante

Quando ieri mattina sono giunto lassù sotto un sole, unico anch'esso, ho trovato sulla piazzetta tutta la popolazione, il villeggiante e un cane. In segno di saluto la popolazione e il villeggiante muovevano le mani, il cane muoveva la coda.

— Se lei crede di venir qui a turbare la mia pace — dice scherzando il villeggiante — si sbaglia.

E poi, dando un'occhiata nell'interno della mia automobile:

— Non ha donne con sè?

— Le pare? Sono un giornalista, e un giornalista è sempre scapolo.

— Meno male. Le consento di fare con me il Robinson n. 2. Ma come mai un giornalista ha scoperto questo rifugio?

— Mi è stato consigliato come punto di partenza per iniziare da questa parte la scalata della Sagra di San Michele.

— Ma qui non ci sono muli, caro signore. I muli sono a Sant'Ambrogio. Qui, invece dei muli, troverà un asino: e sono io.

— Non intendo affatto arrivare lassù in groppa a un mulo.

— Allora... se la fa a piedi.

— No: me la faccio in automobile.

Il villeggiante unico mi guarda con occhio compassionevole, e soggiunge:

— Mi dispiace che un giornalista sia così male informato. Per adesso, in automobile, alla Sagra non ci si arriva. Da Giaveno si giunge in automobile, per Valgioie, sino al Colle Braida, a 1000 metri. Da Colle Brayda si sta costruendo una strada auto-carreggiabile per la Sagra che sarà inaugurata non prima dell'anno venturo; da Sant'Ambrogio, come lei sa, ci si arriva coi muli, e di qui non ci si va che a piedi. Dunque non vedo...

— Vedrà più tardi.

— Con quella vettura? — E il mio interlocutore indica la macchina con la quale son giunto sin qui.

— No, con un'altra. Vedrà.

Intanto, visito il paese, cioè le due case che si fronteggiano sulla piazzetta, e passo in rivista i due alberghi.

— Se non temessi di ripetere un luogo comune — osserva alla mia guida — direi che qui l'aria è balsamica.

— Aria passata al setaccio dei castagni, caro signore. Venga con me.

Panorama

E il villeggiante mi fa salire per una scaletta esterna, simile un po' a quelle che nei piroscafi conducono sopra coperta, a una terrazza che porge la sua bianca bellezza, tutta luminosa di sole, verso l'immensa pianura torinese, sulla quale caracollano ancora, nel cielo quasi sereno, le cavalcate della nuvolaglia.

E l'improvvisata guida commenta:

— Questa è la mia terrazza, anzi la terrazza dell'albergo dove si apre la mia stanza. Non è un'orgia di luce? Non par d'essere in aeroplano quassù?

(Curioso che, quando si è in aeroplano, si dice: «Non par d'essere in terrazza quassù?» E' la storia dei fiori finti, che sembrano veri, e dei fiori veri che sembrano finti!).

Come visto da un aeroplano, infatti, mi si presenta lo spettacolo verde e festoso della conca di Giaveno, che ho già... scoperta per i lettori della «Stampa» in precedenti articoli; e i due occhi azzurri dei laghi d'Avigliana, che hanno il limpido splendore di due specchi incastonati nello smeraldo della campagna di Val di Susa; e più in là a sinistra il serpeggiare argenteo della Dora, che si distende, disegnando ghirigori, volute e curve eleganti, tra gli opifici di Sant'Ambrogio e i rossi tetti di Almese, tra le casine di Rosta tuffate nel folto della vegetazione e il fabbricato a montagne russe (che son poi collinette piemontesi) di Alpignano, dove le ciminiere delle officine fan concorrenza agli aguzzi campanili e le leggiadre sagome dei villini si alternano ai tozzi edifici del lavoro; e più oltre Pianezza con la sua rocca e le sue eleganze già quasi cittadine, e, in fondo, la grande città, in un'esplosione mirabile di comignoli, di cupole, di punte e di soffitte, chiusa in fondo dallo scenario ridente della collina, velata in alto da una impenetrabile foschia rossastra, che pare il riflesso fiammeggiante d'una colossale caldaia.

Ci si meraviglia quasi che una tale visione di opulenza agricola e di forza industriale, non mandi sin quassù l'urlo della sua sinfonia sonora.

Invito ai torinesi

Invece, qui è il silenzio immobile ed estatico, che ci fa parere sperduta nella lontananza l'imminente città.

— Silenzio che durerà poco — esclama il villeggiante — e la colpa sarà sua, caro signore. Quando in un paradiso come questo capita un giornalista, non v'è a stupire se, una settimana dopo, sopraggiungono le signore in cerca — come esse dicono — d'un po' di respiro, e le signorine in cerca di qualcosa — come esse dicono — che rompa la monotonia. Poi, al seguito delle signore e signorine, verranno i mariti, i fidanzati, i bimbi, le bambinaie, e poi i turisti e con i turisti i grandi alberghi. Ed io sarò costretto a trasportare le mie tende di villeggiante unico in qualche remota «baita» di pastori.

— Si calmi e non disperi — lo conforto io. — La poca conoscenza dei torinesi riguardo ai tesori ch'essi posseggono nell'*hinterland* della loro città è tale, che San Francesco, a malgrado del mio articolo, rimarrà ancora a lungo sconosciuto. Figuratevi! Il primo a scoprirlo è stato San Francesco d'Assisi, il secondo sono io. Tra Lui e me sono passati alcuni secoli (pochi, ma centenarii), e il paese è tutt'ora il più piccolo (ma il più carino) villaggio del Piemonte. Non abbiate paura: i torinesi, non occupandosi di ciò che hanno a portata di mano, se ne vanno a villeggiare nel Veneto. In compenso i veneti non vengono qui. Dunque...

Il mio interlocutore si rasserena.

— Pensi — egli mi dice, tra una pipata e l'altra — che per essere più solo io non conduco con me nemmeno mia moglie.

— Ottima precauzione igienica.

— Più tardi, quando riprenderò il mio lavoro, negli uffici del Municipio di Torino, allora manderò mia moglie a San Francesco.

— Ecco un buon sistema per raddoppiare la durata delle vacanze...

A un tratto il rumore d'un claxon si fa sentire e una macchina Balilla si ferma in piazza, ricevuta anch'essa da tutto il paese.

La «Balilla» all'assalto del monte

Agli sportelli si affacciano due visi noti: quello del grand'uff. Gerardi, podestà di Giaveno, e quello di Ugo Scaletta, avvocato torinese che ha studio anche colà (a Giaveno s'intende, non a San Francesco). Lo sportello si apre e m'inghiotte e la vettura, che le signore chiamano gingillo, prende d'assalto la montagna, tra lo stupore del villaggio, del villeggiante unico e del cane.

La mulattiera, che da San Francesco, lasciando in disparte il monastero omonimo fondato nel 1300 dal Poverello d'Assisi, s'arrampica verso il colle del Falò, per raggiungere fra paurose giravolte che, come gli spettacoli gialli, non vi lasceranno dormire, la Sagra di San Michele, è denominata la strada dei Principi. Per essa infatti salivano un tempo i Principi, sulle mule riccamente ingualdrappate per giungere alla vetta. E a San Francesco venivano a incontrarli, su mule non meno ingualdrappate, gli abati di San Michele, col loro seguito pittoresco.

Oggi, un podestà, un avvocato e un giornalista, in una Balilla guidata da un autista d'eccezione (eccezionale al punto che non vuol essere nominato) s'arrampicano come una valanga ascendente per l'antica mulattiera, e in pochi minuti, sfiorando precipizi, scavalcando pietraie, superando passaggi da capre con dislivelli ripidissimi, toccano la Sagra là dove il Convento dei monaci rosminiani drizza al cielo, sentinella avanzata di Torino verso la vicina frontiera, la sua ardita architettura, che sembra tutto uno sforzo della volontà umana tesa nel desiderio di ascendere, ammaliato dalla ebbrezza sublime d'un volo. Veramente chi ha raggiunto oggi in tal modo la Sagra non siamo stati noi; è stata la Balilla in un prodigio d'alpinismo a quattro ruote. Noi ci siamo accontentati di godere i vantaggi della facile escursione, così facile da esser quasi convinti che un leggero ascensore ci avesse trasportati agilmente sulla vetta.

La discesa è stata effettuata, sempre nella automobile-scoiattolo, per il monte Castiglione e per il colle Braida che col suo vasto piazzale esposto ai venti di due vallate e coi deliziosi boschi che lo attorniano pare offrirsi agli audaci come per dire:

— Costruite qui un grande albergo, inauguratelo con prezzi non micidiali e ogni sera d'estate centinaia di torinesi verranno a pranzare quassù!

G. CORVETTO.

Adunanza dei parroci della Diocesi

Sotto la presidenza di Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, nei locali del seminario metropolitano, si è tenuta ieri mattina una numerosa assemblea di parroci dell'Archidiocesi promossa dall'Associazione omonima, presieduta da Mons. G. Battista Pinardi, curato di S. Secondo.

All'ordine del giorno figuravano due argomenti: la preparazione dell'imminente congresso eucaristico diocesano di Volpiano e la posizione dell'assistente ecclesiastico nelle diverse associazioni cattoliche che hanno assunto un carattere esclusivamente religioso. Sul primo argomento riferì il teol. Golzio, parroco di Altessano; sul secondo il teol. Facta, curato della parrocchia del Carmine. Seguì una interessante discussione pratica.

I rapporti fra impresa e maestranze della Fiat

Lo studio compiuto dall'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra sui rapporti fra impresa e maestranze della Fiat — da noi riprodotto il 13 corrente nei suoi passi più importanti — fa parte del volume *Etudes sur les relations industrielles*, edito dall'istituzione ginevrina nella sua collana degli *Etudes et documents*: esso sarà inoltre, fra pochi giorni pubblicato integralmente, in lingua italiana, nelle *Informazioni sociali*, rivista internazionale del lavoro edita a Roma dall'Ufficio di Ginevra.

Partenze di bimbi

Sotto la direzione del prof. Tigellio Crabai, direttore della Scuola «G. E. Pestalozzi», ieri mattina sono partiti per la colonia marina di Andora i bambini iscritti al Patronato della Scuola stessa. A salutare i partenti erano alla stazione i membri del Patronato ing. Borghi, cav. dott. Colzio, signora Golzio e maestro Robutti, nonchè tutti i parenti dei piccoli coloni.

Col treno delle 8,31 di ieri mattina sono partiti alla volta di Aosta 80 Piccole Italiane, nonchè 21 Balilla, diretti questi ad Etroubles ed appartenenti alla Colonia Alpina Regina Margherita. Erano a salutarli il cav. Rippa, presidente della Colonia, ed il gen. Ricchiari.

L'orario dei treni popolari del 24 luglio

10.000 biglietti già venduti - Sei treni «esauriti» - Rimangono ancora biglietti per Domodossola e Rimini

Pubblichiamo più sotto l'orario dei treni popolari di posdomani, 24 luglio, i quali porteranno molte migliaia di Torinesi nelle località balneari della riviera ligure ed adriatica e nelle stazioni climatiche alpine e prealpine. Oltre a quello dei convogli torinesi, riportiamo, per comodità dei nostri lettori della regione interessata, anche l'orario dei treni Novara-Genova.

Per dare un'idea del successo di questa nuova serie di treni popolari, diremo che fino a ieri sera, si erano venduti a Torino oltre 10.000 biglietti. I treni per Alassio (2 convogli), per Biella, Sestri, Varallo, Aosta, erano già esauriti dal pomeriggio di ieri. Rimangono ancora alcuni biglietti per Rimini e per Domodossola, che saranno certamente venduti nella giornata di oggi.

Anche a Novara, i biglietti per i due convogli di Genova sono completamente esauriti.

Ecco l'orario dei treni che partiranno sabato sera e domenica mattina dalla nostra città per le diverse gite.

Gita Torino-Savona-Alassio - Primo treno (giallo) - *Andata*: Torino part. 5; Savona arr. 8,23; Spotorno 8,48; Noli 8,53; Finale Ligure (Marina) 9,12; Pietraligure 9,24; Loano 9,31; Albenga 9,45; Alassio 9,55. — *Ritorno*: Alassio part. 19,24; Albenga 19,33; Loano 19,54; Pietraligure 20,1; Finale Ligure (Marina) 20,13; Noli 20,37; Spotorno 20,43; Savona 21,18; Torino arr. 0,43. - *Secondo treno* (azzurro) - *Andata*: Torino part. 5,30; Savona arr. 9; Spotorno 9,23; Noli 9,28; Finale Ligure (Marina) 9,48; Pietraligure 9,59; Loano 10,6; Albenga 10,25; Alassio arr. 10,35. *Ritorno*: Alassio part. 19,54; Albenga 20,6; Loano 20,20; Pietraligure 20,27; Finale Ligure (Marina) 20,39; Noli 20,57; Spotorno 21,3; Savona 21,40; Torino arr. 1,10.

Gita Torino-Sestri Levante - *Andata*: Torino part. 6; Asti 6,49; Alessandria 7,25; Genova P. P. arr. 9,11; Santa Margherita L. 9,59; Rapallo 10,7; Chiavari 10,23; Sestri Levante 10,35. - *Ritorno*: Sestri Levante part. 18,50; Chiavari 19,4; Rapallo 19,21; Santa Margherita L. 19,30; Genova P. P. 20,20; Alessandria arr. 22,13; Asti 22,45; Torino arr. 23,45.

Gita Torino-Aosta-Prè S. Didier - *Andata*: Torino P. N. part. 5; Torino P. S. 5,13; Ivrea arr. 6,28; Ponte San Martino 7; Verrès 7,21; S. Vincent 7,43; Châtillon 7,48; Aosta 8,32; Prè S. Didier 9,27. — *Ritorno*: Prè S. Didier part. 18,20; Aosta 19,55; Châtillon 20,24; S. Vincent 20,28; Verrès 20,46; Ponte S. Martino 21; Ivrea 21,21; Torino P. S. arr. 22,29; Torino P. N. 22,40.

Gita Torino-Domodossola - *Andata*: Torino P. N. part. 6,30; Torino P. S. 6,42; Arona arr. 9,5; Stresa 9,57; Baveno 10,6; Pallanza 10,15; Domodossola arr. 11,7. — *Ritorno*: Domodossola part. 20,14; Pallanza 20,56; Baveno 21,6; Stresa 21,14; Arona 21,50; Torino P. S. arr. 0,9; Torino P. N. 0,20.

Gita Torino-Varallo - *Andata*: Torino P. N. part. 5,45; Torino P. S. 5,58; Romagnano arr. 7,53; Borgosesia 8,34; Varallo 9,6. — *Ritorno*: Varallo part. 20,10; Borgosesia 20,30; Romagnano 21,4; Torino P. S. arr. 22,50; Torino P. N. 23,5.

Gita Torino-Rimini - *Andata*: Torino part. 0,20; Asti 1,1; Alessandria 1,40; Piacenza arr. 3,23; Bologna 5,35; Forlì 8,1; Rimini 8,50. — *Ritorno*: Rimini part. 22,40; Forlì 23,31; Bologna 0,40; Piacenza 4,8; Alessandria arr. 5,50; Asti 6,43; Torino 7,37.

Gita Torino-Biella-Oropa - *Andata*: Torino P. N. part. 6,8; Torino P. S. 6,23; Santhià arr. 7,15; Biella 8,20. — *Ritorno*: Biella part. 19,30; Santhià 21,15; Torino P. S. arr. 22,12; Torino P. N. 22,25.

Da Novara e da Mortara partiranno inoltre i seguenti treni per Genova:

Treno Novara-Genova — *Andata*: Novara part. 6,10; Genova arr. 9,20. - *Ritorno*: Genova part. 21; Novara arrivo 0,25.

Treno Mortara-Genova — *Andata*: Mortara part. 8,15; Genova arr. 10,40. *Ritorno*: Genova part. 22,5; Mortara arr. 0,30.

IMPRESSIONANTE TRAGEDIA IN CORSO FRANCIA

Due motociclisti uccisi sul colpo in uno scontro con un'automobile

Una nuova sciagura si è aggiunta ieri alla lunga serie per cui è tristemente famoso il corso Francia. Due vite umane sono state stroncate nel più orribile dei modi. La tragedia si è svolta fulminea non lungi dall'abitato di borgata Regina Margherita, sotto gli occhi di parecchie persone, testimoni impotenti in alcun modo ad evitare il sinistro. Appunto da questi testimoni si sono potuti avere i particolari dell'impressionante fatto.

Proveniente da Rivoli una motocicletta, sulla quale stavano due persone — identificate più tardi per tali Luigi Conte, di 31 anno, nato a Montafia di Asti e residente a Torino, e Giuseppe Gavetto, di 33 anni, nato a Chieri ed abitante pur egli a Torino in via Villafranca 83 — stava incrociando un carro carico di legname, quando, di dietro al carro stesso, sbucava, per superarlo, una velocissima automobile da gran turismo. Nel brevissimo spazio intercorrente fra la grossa macchina e la motocicletta non v'era più scampo. Si vide il motociclista tentare un'estrema manovra per sgusciare a lato dell'automobile, ma il tentativo fu vano. L'urto era inevitabile e fu violentissimo. Fra un grande schiantarsi di ferraglia, la motocicletta quasi s'incastrò fra il cofano del motore e la ruota sinistra dell'auto. I due passeggeri, sbalzati dai seggiolini, compirono una terribile piroetta in aria, picchiarono contro i bordi della carrozzeria, e caddero a terra dove rimasero immobili.

La macchina s'era appena fermata che già d'intorno si radunava da ogni parte una folla d'accorrenti. Qualcuno s'affrettava verso i due motociclisti, ma comprendeva che nulla era ormai possibile fare per loro. Tanto l'uno che l'altro presentavano orribili ferite al capo. Essi giacevano in larghe pozze rosse, giacchè dalle ferite sgorgava abbondantemente il sangue commisto a materia cerebrale. Evidentemente la morte doveva essere stata istantanea per entrambi.

Dalla automobile erano intanto scesi i viaggiatori, una famiglia di Cagliari in viaggio di piacere attraverso il Piemonte. Il loro autista, tal Odoardo Socco di 30 anni, appariva accasciato ed in preda a fortissima scossa nervosa.

Fra la folla qualcuno preso da grande pietà e animato da una estrema speranza avrebbe voluto che i due miseri corpi fossero sollevati e portati a qualche ospedale; ma altri, stabilito che i poveretti ormai erano morti, fecero osservare che non si potevano toccare prima che giungesse l'Autorità giudiziaria.

I carabinieri della stazione di Collegno, che intanto erano stati avvertiti, giungevano infatti subito dopo sul posto. Il Socco veniva trattenuto ed accompagnato in ufficio. Qui egli spiegava come la disgrazia fosse dovuta in parte anche al fatto che in quel tratto la strada, attualmente in riparazione è ridotta ad una larghezza assai limitata. Questo fatto aveva impedito certamente ai motociclisti di evitare l'urto, poichè appunto si erano trovati fra la terra smossa dai lavori ed il centro della strada occupato dalla macchina che loro veniva incontro. In più il Socco ha detto di non aver potuto vedere in tempo la motocicletta che gli correva incontro, in quanto la macchina da lui guidata ha il volante fissato alla parte destra e quindi verso l'esterno della strada in modo da avere ostruita la visibilità dal carro che aveva davanti e che per l'appunto egli voleva oltrepassare. Nell'atto di superare il carro naturalmente egli non aveva rallentato la marcia; quando poi si era visto innanzi la motocicletta era troppo tardi ed ogni manovra era stata inutile. A giudizio del Socco stesso e di altri testimoni però anche la motocicletta procedeva ad un'andatura tutt'altro che moderata e ciò ha pure contribuito a rendere più gravi le conseguenze dello scontro.

Dopo tali dichiarazioni il Socco veniva rilasciato.

Intanto erano pure compiute le constatazioni legali e le due salme, pietosamente composte, venivano trasportate nella camera mortuaria del cimitero di Collegno, dove tosto accorrevano i parenti, che, accasciati dal dolore, davano luogo a pietosissime scene.

Sul fatto l'Autorità Giudiziaria sta continuando la sua inchiesta per meglio stabilire le eventuali responsabilità.

Tentativo ladresco troncato

La casa di via Cristoforo Colombo 5, di proprietà del signor Vittorio Biasetti, confina con uno stabile in costruzione. La portinaia, certa Pregno, avvertiva ieri sera verso le 20 degli strani rumori provenienti dal sottosuolo. La donna e il marito poterono precisare che qualcosa di insolito avveniva nella cantina del padrone di casa, dove si trova una provvista di carbone. Il portinaio, ritenendo che ignoti avessero potuto dal vicino cantiere penetrare nella casa, uscì e guardò attraverso all'assito. Con suo grande stupore vide quattro ombre che si muovevano affannosamente vicino al muro divisorio della casa. Scrutando nell'oscurità riuscì a distinguere che gli sconosciuti avevano praticato un foro in direzione della cantina e che stavano da quella traendo carbone.

Il portinaio aveva veduto abbastanza. Rientrato in casa egli telefonava alla Questura di dove alcuni agenti partivano poco dopo per recarsi sul posto. Ma quando arrivarono i ladri, certamente messi sull'avviso da qualcuno che forse stava a far da palo in mezzo alla strada, e che il portinaio non vide, si erano allontanati lasciando in tronco l'operazione.

Un'auto-innaffiatrice contro un tram

Un'auto-innaffiatrice del Municipio al volante della quale stava l'autista Michele Sartirana di 42 anni, abitante in via Santa Giulia 1, e al suo fianco l'autista Angelo Bo, abitante in strada di Chieri 420, nello scendere dalla strada di San Vito sul corso Moncalieri andava ad urtare un tram della linea n. 14. L'autista per evitare un automobile che percorreva il corso, aveva bruscamente sterzato ed in conseguenza di tale manovra aveva investito la vettura tranviaria. I due autisti rimasero entrambi feriti: il Sartirana per contusioni al torace e il Bo per una ferita al sopracciglio sinistro vennero rispettivamente giudicati guaribili, all'Ospedale di San Giovanni, in 8 e 10 giorni.

Assemblee sindacali

Il Segretario degli operai meccanici camerata Bellei ha tenuto la riunione degli operai della Ditta Laurenti ai quali ha esposto la situazione della Ditta, così come è affiorata dalle discussioni con l'A.M.M.A., assicurando la sollecita risoluzione della vertenza ultimamente impostata per la questione dei minimi di paga.

Ha inoltre riunito i corrispondenti della Soc. FIAT — Materiale Ferroviario — per l'ulteriore raccolta di dati circa la questione della riduzione e per le intese di eventuali turni al fine di impedire licenziamenti e sospensioni.

L'attività della sezione Sindacati Tessili è stata in questa quindicina particolarmente intensa in provincia avendo il camerata De Stefanis illustrato alle maestranze dei nastrifici il nuovo contratto di lavoro stipulato recentemente. A Ciriè, a Venaria, a Brandizzo ed a Chivasso, ovunque, il contratto è stato favorevolmente accolto; a Ciriè le 700 operaie della ditta Remmert e C. di Ciriè, hanno voluto dimostrare la loro soddisfazione incaricando il capo sezione, camerata De Stefanis, di inviare un telegramma alla presidenza della Confederazione ed all'onorevole Clavenzani per esternare la loro riconoscenza e per riconfermare il loro attaccamento al Regime ed all'organizzazione sindacale.

Si è tenuta una assemblea generale di tutti i Direttorii provinciali e sezionali. In mancanza del Capo Sezione dott. Berni, che trovasi a Roma per la difesa d'interessi sindacali della categoria, ha presieduto l'assemblea il camerata Monti. Egli si sofferma sulla posizione della sospensione del ritmo produttivo della Snia, assicurando che al più presto sarà convocata una assemblea generale di tutti i dipendenti di tale industria e che la parola dell'on. Clavenzani, non mancherà ad affermare sempre più quella fiducia che la massa lavoratrice, ormai, tende verso il Sindacalismo fascista. Il camerata Monti chiude la seduta accennando alla necessità del contratto d'impiego privato e con stretta argomentazioni, egli delinea, le basi dell'edifizio contrattuale sul quale s'intrattiene pure il membro del Direttorio camerata dott. De Socio.

Dopo il monito del Duce

L'Associazione dei Pugliesi si è sciolta

Convocato d'urgenza dal suo Presidente, avv. Rango d'Aragona, si è riunito ieri sera il Consiglio direttivo dell'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari».

Le deliberazioni, approvate all'unanimità dal Consiglio sono espresse e sintetizzate nei seguenti telegrammi, spediti subito dopo la riunione:

«*Eccellenza Mussolini, Roma* — L'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari», dopo dieci anni di vita fattiva, plaudendo indirizzo unitario del Fascismo, raccoglie monito V. E. e decide scioglimento immediato, pregando V. E. gradire devoti omaggi. Presidente: *Avv. Rango d'Aragona*».

«*Eccellenza Starace, Roma* — L'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari» onorasi comunicare a V. E. che, raccogliendo monito Capo Governo, ha deciso immediato scioglimento, inneggiando al Fascismo che affratella tutti gli Italiani nel segno del Littorio, sotto la sapiente guida del Duce amatissimo. Voglia accogliere V. E. sensi nostra devota gratitudine per benevolenza sempre addimostrataci e nostri fascistici saluti. Presidente: *Avv. Rango d'Aragona*».

La «Famija Turineisa»

Il Presidente della «Famija Turineisa», cav. uff. Scipione Vaschetti ha convocato il Consiglio di Presidenza per i primi giorni della settimana ventura, al fine di rivedere e di precisare gli scopi a cui deve tendere l'Associazione.

Il nuovo listino dei prezzi del pane

Ieri ha avuto luogo una importante riunione di panificatori di Torino e provincia. Presiedeva il commendatore Bosio, della Federazione dei Commercianti, col cav. Grasso, il signor Roggero e i membri del Direttorio: Gastaldi Gabriele, Ferrua, Felis, Fassio e altri. Il cav. Grasso fece la sua relazione, e riferì quindi sui lavori del Congresso di Roma, dove, egli disse, Torino aveva una rappresentanza di valorosi competenti che seppero degnamente affermarsi. Quindi il relatore passò a trattare il comma riguardante le tariffe dell'energia elettrica, per ciò che si riferisce ai forni elettrici, assicurando i presenti sulle ottime disposizioni incontrate negli esercenti dell'industria elettrica e sulle cure che per tale importante questione hanno avuto e continuano ad avere i dirigenti la organizzazione. Si disse pertanto convinto del buon esito delle trattative in corso, ormai avviate sulla via della conclusione.

Lesse quindi all'assemblea il seguente listino dei prezzi, che andrà in vigore a partire dal 27 corr. mese.

Pane di 1ª qualità: confezionato con farina del tipo 1, in forme superiori ai grammi 60, L. 1,90 al Kg.

Pane comune: confezionato con farina del tipo 2, in forme di grammi 600/900, L. 1,50 al Kg.

Pane di lusso: confezionato con farina tipo «00» di qualunque peso e forma, L. 2,75 al Kg.

Pane di lusso: confezionato con farina tipo «0» inferiore ai gr. 60, lire 2,35 al Kg.

Pane di lusso: confezionato con farina tipo «0» ditutte le qualità e forme superiori ai gr. 60 L. 2,10 al Kg.

Pane di lusso: all'olio di qualunque peso e forma L. 3,25 al Kg.

Grissini stirati L. 5 al Kg.

Grissini «Rubatà» L. 4 al Kg.

Grissini all'olio da L. 6 a L. 7 al Kg.

Il pane di lusso confezionato con farina tipo «00» e «0» può essere venduto anche a numero. Così pure il pane condito.

Truffa in grande stile giuocata da un falso a un vero conte con una telefonata da Torino a Genova

Nel pomeriggio del 13 scorso aprile, si presentò all'Albergo Majestic, un individuo dall'aspetto elegante e distinto di modi, il quale al direttore declinò tranquillamente le sue generalità: conte Piero Acquarone di Genova. Chiese una camera per la notte dovendo ripartire il mattino dopo lamentandosi poi di essere rimasto sprovvisto di denaro, domandò fino a che ora restava aperto l'ufficio postale vaglia telegrafici. Avuta l'informazione desiderata pregò il direttore che chiedesse d'urgenza la comunicazione col suo casato a Genova. La comunicazione venne; il conte entrò in cabina, lasciando volutamente la porta aperta, ed iniziò a voce alta una conversazione. Egli parlava infatti coll'amministratore del conte Acquarone. Diceva: «Pronto... Siete voi?... Buon giorno... Mi trovo a Torino all'albergo Majestic e sono rimasto senza denaro... Favorite spedire immediatamente, e per vaglia telegrafico, diecimila lire... Va bene».

Infatti, poche ore dopo, giunsero all'albergo, all'indirizzo del conte Acquarone, dieci vaglia telegrafici di mille lire l'uno. Purtroppo però l'ora era tarda e l'ufficio presso il quale i vaglia potevano essere riscossi era già chiuso. L'individuo non si trovò affatto nell'imbarazzo. All'albergo gli fu facile riscuotere la sera stessa cinque dei dieci vaglia e, al mattino successivo, all'ufficio postale, non incontrò difficoltà alcuna a incassare le rimanenti cinquemila lire. Ciò fatto, il falso conte ritornò all'albergo, pagò il conto del pernottamento e di un caffè e se ne andò senza farsi più vivo.

La faccenda, naturalissima in apparenza, pareva non dovesse avere più seguito quando, dopo alcune settimane, in detto albergo si presentò l'amministratore della casa del conte Acquarone per chiedere se effettivamente, il 13 aprile, avesse colà preso alloggio il conte. Avutane la conferma, egli chiese ancora: «Possono fornirmi i connotati di quel Tizio che si è qualificato per il mio amministrato?».

Rispose il direttore: «Basso, magro...». L'amministratore l'interruppe: «Ho già capito... Quello è un falso conte. Non si tratta che di un truffatore il quale sa così bene imitare la voce del mio padrone da trarre anche me in inganno». E se ne andò. Del fatto però non venne sporta denuncia.

Ma ecco che alcuni giorni fa veniva tradotto a Torino ed internato alle carceri giudiziarie un tale arrestato a Milano dove si era reso colpevole di parecchie truffe. L'arrestato era un certo Antonio Maselli di Enrico, di 29 anni, residente a Palermo in via Enrico Petrella 40. Le indagini esperite dall'autorità giudiziaria avevano stabilito che il Maselli era quel tale che, sotto il falso nome di conte Piero Acquarone si era presentato all'Albergo Majestic e, a mezzo del telefono, aveva architettata la truffa di 10 mila lire in danno del vero conte Acquarone. Motivo per cui l'istruttoria deve svolgersi nella nostra città. Sembra che detto individuo, denunciato per truffa e falso, sia autore di altre truffe simili a quella commessa nella nostra città al conte Acquarone.

Bollettino demografico di Torino

21 luglio 1932-X

NASCITE	28
MORTI	19

Una fucina di cambiali false

In una fucina di cambiali false, il tessitore Giovanni Agostino Arese di Giovanni, di 45 anni, abitante a Chieri, trasformò il proprio opificio allorchè gli affari cominciarono a volgere a male. Ciò avvenne sullo scorcio del 1930. In passato egli aveva avuto rapporti d'affari con un altro tessitore del luogo, Giuseppe Carli, il quale aveva anche accordato dei finanziamenti. E il Carli, in tutte le operazioni, si era dimostrato di una correttezza esemplare: aveva ritirato puntualmente gli effetti, dimostrando di essere uomo che faceva onore alla propria firma. Di ciò l'Arese pensò di trarre profitto, allorchè le sorti della sua azienda precipitarono. Oh, non gli avevano detto i fornitori, sollecitando il pagamento delle fatture insolute: «Dateci delle cessioni cambiarie, se non potete effettuare il pagamento in contanti»?

L'Arese si diede dunque a creare le cessioni cambiarie. Dalla fine del settembre 1930 al gennaio 1931, fabbricò una serie di effetti, con la falsa firma del Carli, quale emittente, per importi diversi e con scadenze variamente scalari. E tosto li pose in circolazione, girandoli alle ditte creditrici: Benedetti e Figli, Gaspare Giaretti, Eugenio Bona, Luigi Badoglio ed Alberto Bersani, assicurando che sarebbero stati ritirati alla scadenza, perchè emessi da persona solvibilissima, nota e stimata sulla piazza di Chieri. Quando gli effetti giunsero a scadenza, si verificò quello che doveva logicamente e fatalmente accadere: il Carli si rifiutò di pagarli, dichiarando che la sua firma era stata falsificata. Alla denuncia seguirono gli atti di sequestro: nove effetti poterono essere sequestrati, tutti recanti la falsa firma del Carli, e per un importo complessivo di 27 o 28 mila lire. Su uno degli effetti, emesso il 26 dicembre 1930, per l'importo di 7.950 lire, la firma del Carli, cui seguiva pure la falsa firma del signor Giuseppe Ferrero, quale girante, appariva tracciata da mano diversa. Il dubbio che potesse essere autentica fu subito escluso e gli accertamenti stabilirono che l'Arese, per la fabbricazione di quella cambiale apocrifa, aveva avuto un collaboratore nel figlio, Agostino, di ventitre anni.

Contro padre e figlio fu spiccato il mandato di cattura. Essi si costituirono il 18 novembre scorso ed un mese dopo ottennero la libertà provvisoria. Ieri, incolpati di correità in falso continuato in cambiale, sono comparsi dinanzi ai giudici. L'Arese padre, era anche incolpato di truffa, per avere girato le cambiali false ai fornitori assicurando che sarebbero giunte a buon fine, nonchè di bancarotta semplice, perchè, dichiarato fallito l'8 giugno 1931, risultò che non aveva tenuto i libri di commercio prescritti. Con tono di bonaria semplicità, l'Arese padre si è scolpato della più grave accusa, quella di falso in cambiali; egli ha spiegato che tra lui ed il Carli si erano creati dei rapporti di stretta cordialità, per cui quest'ultimo si era indotto a rilasciargli degli effetti di favore — in cambio di... favori che egli, in passato, gli aveva accordati.

— Senonchè — ha spiegato l'Arese — il Carli ha una scrittura pessima. Tutti gli effetti da lui emessi mi tornarono indietro perchè la sua firma era illeggibile. Io pregai il Carli di rinnovarli, tracciando la firma in modo comprensibile, ma egli si seccò di dover fare questo e soggiunse: «Firmi lei invece mia. L'autorizzo pienamente». Così rifeci tutti gli effetti firmando li col nome del Carli.

Queste peregrine ed ingegnose spiegazioni han suscitato l'incredulità del Tribunale e lo sdegno della parte lesa.

— Chi fabbrica una cambiale falsa — è intervenuto il Presidente — dichiara sempre di essere stato autorizzato a farla. E' una tesi difensiva che possiamo anche capire ed ammettere. Ma quello che ci raccontate ora è una storiella troppo enorme perchè si possa consentirvi di gabellarcela.

— Non ho mai firmato alcun effetto — ha soggiunto, a sua volta, colla maggiore decisione, il Carli — nè ho mai autorizzato l'Arese a firmare col mio nome.

Quanto all'effetto di 7950 lire, girato poi alla ditta Bersani, l'Arese padre ha ammesso di averlo fatto compilare dal figlio:

— Ero stato chiamato al telefono, e poichè bisognava provvedere sul momento alla sostituzione della cambiale, dissi a mio figlio di tracciarne una con la firma del Carli che era pienamente d'accordo.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Di Lena, Canc. cav. Luotto) dopo le ragioni della P. C. esposte dall'avv. Astore e quella a difesa svolta dagli avvocati Arcardini e Quattrocolo, ha assolto l'Arese figlio per insufficienza di prove, e dichiarando l'Arese padre colpevole di falso continuato in cambiali e di bancarotta semplice, l'ha condannato a due anni e quattro mesi di reclusione, nonchè all'interdizione dall'esercizio del commercio per due anni, assolvendolo, per non provata reità, dall'accusa di truffa.

Inquadramento dei cacciatori

Il Direttorio dell'Associazione Provinciale Cacciatori di Torino, con sede a Torino, in via dei Mille N. 31, comunica quanto segue: «Per decisione delle Superiori Gerarchie, l'inquadramento dei Cacciatori della Provincia avviene attraverso a nove Sezioni le quali, con la creazione di Sottosezioni, svolgeranno la loro attività unicamente ed esclusivamente nel territorio loro assegnato. Le nove Sezioni sei rappresentano Società trasformate. Le nove Sezioni sono: Sezione di Torino, creata ex-novo all'infuori di qualsiasi altra organizzazione preesistente che cessa di avere vigore; Sezione di Cesana-Traves, Sezione di Susa (Pro avibus et agris); Sezione di Pinerolo (U. C. Pinerolesi e Circondario); Sezione di Ciriè (La Cinegetica - U. C. Basso Canavese); Sezione di Chivasso (U. C. Dilettanti Cacciatori); Sezione di Carmagnola (U. C. Carmagnolesi); Sezione di Torre Pellice (U. C. Alta Val Pellice); Sezione di Rivarolo Canavese. Ci sono stati chiamati a reggere le sorti delle Sezioni quali presidenti i camerati: Sezione di Torino, Conte Napoleone Rossi di Montelera; Sezione di Susa: Cav. Uff. Ignazio Sartoris; Sezione di Pinerolo: Col. Comm. Augusto Allois; Sezione di Ciriè: Avv. Eugenio Gerardi; Sezione di Chivasso: Sig. Rodolfo Massio; Sezione di Carmagnola: Cav. Ghietti Pietro; Sezione di Torre Pellice: Sig. Angelo Piana; Sezione di Rivarolo Canavese: Sig. Favero Cesare; Sezione di Cesana-Traves: Geom. Bergagna Francesco. Di ogni altra forma di associazione non è ammessa ed ogni altra attività sociale nel campo cinegetico, fatta eccezione per le Società erette in Ente morale, deve immediatamente cessare. I presidenti delle nove Sezioni saranno quanto prima convocati».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Gioppino rigattiere a Milano». **MICHELOTTI**: 21: Riv. Bluette-Navarrini. **CHALET**: Ore 21: Spettacolo Arte Varia. **PAGODA VALENTINO**: Ore 21 Venerdì chic. «**IL FARO**» (via Pietrino Belli Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19: Mostra personale di Carlo Bissacotti, e «Tea Room». Ingresso libero.

I divertimenti

Da oggi le piante del PARCO MICHELOTTI appartengono alle «ombrelliere»

Così ha decretato la Regina Sole del Michelotti, Isa Bluette, che ha ingaggiato la sua guerra personale contro la pioggia torinese. La Bluette è abilissima nel metter la gente all'asciutto. Perciò si assicura che la resistenza della pioggia (rifugiatasi nelle più alte grondaie) è ormai agli sgoccioli. Quanto prima, dal palcoscenico del *Teatro Michelotti*, Isa Bluette canterà:

Passata è la tempesta
odo augelli far festa...

Stasera replica della rivista: *Quando Gandhi fila...* nella quale anche il Navarrini provoca scrosci... Oh Numi, di pioggia?... No, di applausi.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il peccato di Diana». L. 6 e 4. **VITTORIA**: La donna perduta. Pola Negri. **SPLENDOR**: «Rinascita». Capolavoro parlato italiano. Gaynor-Farrell. Poltr. L. 3. **IDEAL**: Allegri vagabondi e Fatto sposa. **ALFI**: A colpo sicuro. Io... e il ciclone. **STATUTO**: «Luigi...» e Waterskif (Charlot). **BORSA**: Agguato dei sottomarini. W. Boyd. **PRINCIPE**: «L'angelo biondo» e Varietà. **MAFFEI**: Elisabetta d'Austria. L. Dagover. **STADIUM**: Settimana capolavori: Il circo.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45 16,30 19,30 20, 23: Giornale radio — 11,15 Musica varia — 12,30 Dischi — 13 Concerto variato — 13,55 Borsa di Torino — 14-14,30 Dischi — 16,45 Cantuccio dei bambini — 17-18 Quintetto — 18,45 Com. del Consorzi agrari e dei Dopolavoro — 19,5 Musica varia — 19,30 Dischi — 20,40 I cinque minuti del radio curioso — 20,45 Concerto sinfonico, diretto dal M.o Daniele Amfitheatrof; musiche di Rossetti, Alfano, Weinberger, Vivaldi, Bianchini, Mossolow e Borodin. Nell'intervallo: Conversazione di Mario Mazzucchetti.

Grandi Mutilati a Cogne

Provenienti dalla Casa Nazionale Ultra-Mutilati di Guerra, di Firenze sono transitati stamane a Torino numerosi ultra-mutilati diretti a Cogne ove trascorreranno un mese fra quelle magnifiche vallate. Essi sono accompagnati dal direttore della Casa comm. Sanguinati e dalla gentile sua Signora. Alla stazione di P. N. portarono il saluto ai valorosi camerati dei mutilati del Piemonte, il presidente della sezione comm. Rampone, il cav. Cappellini, il rag. Amedeo Rossi. I grandi mutilati si fermeranno al loro ritorno a Torino per una breve visita alla città.

R. Accademia di Medicina. — Stasera, venerdì, alle 21, adunanza con relazioni del prof. Dominici e dott. Marengo, del prof. Allodi, del prof. Giordano e dott. Vigliani, del dott. Olivetti, del dott. Herlitzka, Battistini e Cossa.

Il termine per domande di ammissione al concorso per esami a 24 posti di medico provinciale aggiunto di 2.a classe in prova è stato prorogato al 15 agosto 1932-X.

Sulle Tramvie della STEP domenica 24 corrente riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto di andata e ritorno di seconda classe da Torino a Pianezza ed a Venaria. Ecco i prezzi: Torino-Pianezza L. 2,75; Torino-Venaria L. 1,50.

Associazione Granatieri. — I Granatieri sono invitati ad intervenire alla commemorazione del Re Carlo Alberto ed Umberto I. che avrà luogo domenica 24 corr. alla Basilica di Superga.

Liceo Scientifico «Galileo Ferraris»

Promossi alla Maturità Scientifica (sessione estiva): Bognier Giuseppe, Cibrario Giacomo, Cominazzini Claudio, Facciola Felice, Grosso Antonio, Lasca Giorgio, Montabone Oscar, Paglia Dario, Sella Giovanni. Privatisti: Cassiano Primaldo, Gilone Guido.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 1 operaio provetto per gassose e acque minerali; 1 operaio aggiustatore di precisione (munito di diploma della scuola professionale); 6 scatolatrici per biscotti abilissime; una apprendista anni 12-13; una magliarista pratica macchina Dubied.

Per fuori provincia: Una sarta provettissima per dirigere laboratorio. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare stamane, 22 corr. mese, alle ore 8, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

21 luglio 1932-X

NASCITE 28: maschi 14, femmine 14.

MORTI 19: Delos-Rina Emilio di Carlo, mesi 6, di Torino, via Piave, 9. — Castaldi Marianna ved. Pentenero, d'anni 79, di Piasco, casalinga, via Paolo Ferrari, 6 — Pistonato Giuseppe fu Giuseppe, id. 66, di Torino, fabbro, via Reggio, 1 — Grosso Adele ved. Capriolio, id. 69, di Cerea, casalinga, via Campana, 26 — Lovera Giuseppe fu Giorgio, id. 73, di Pinerolo, pensionato, via Porta Palatina, 13 — Malano Maria ved. Lupi, id. 73, di Cavour, agiata, via Accademia Albertina, 42 — Capuano Giovanni, id. 72, di Mira, magazziniere, corso Spezia, 39 — Originisti Bernardo fu Bernardo, id. 47, di Torino, negoziante, via Livorno, 4 — Talpone Pietro di Paolo, id. 30, di Castellazzo Bormida, operaio — Enrico Maria ved. Biolle, id. 82, di Nona, casalinga — Maggiorino Rosa fu Carlo, id. 55, di Cocconato, cuoca — Remotti Agostino fu Angelo, id. 31, di Sala, pianista — Primo Clara m. Gianotti, id. 29, di Barge, meccanica — Rosano Emanuele fu Domenico, id. 29, di Ferosa Argentina, meccanico — Corna Adriano fu Giov. Battista, id. 23, di Torino, meccanico — Dusso Michele fu Eligio, id. 47, di Torino, carrettiere — Masseri Alberto di Giovanni, id. 22, di Farito, soldato — Operas Giov. Battista, id. 48, di Avigliana, spedizioniere.

A domicilio 9, negli ospedali, istituti ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO

Un chiaro discorso del Ministro Balbo

Ginevra, 21 notte.

Abbiamo accennato nei giorni scorsi alla singolare manovra con la quale si sta cercando in questi ambienti di mascherare l'assoluto insuccesso con il quale si concludono sei mesi della Conferenza del disarmo.

Perno di tali manovre è il famoso progetto Benes, farragginoso documento, quasi tutto basato sull'equivoco di vuote formule di rinvio che dovrebbero figurare come formule risolutive.

La Delegazione italiana — che già nei giorni scorsi aveva avuto occasione di precisare le sue riserve nei confronti di un punto particolarmente insidioso del documento Benes, riguardante l'artiglieria terrestre e l'aviazione — ha tenuto oggi, per bocca di S. E. Balbo, a manifestare il suo più netto dissenso dalla [illegible] con la quale si tenta di gabellare il mondo facendola apparire come una dimostrazione dell'accordo unanime e che è, invece, soltanto un segno della tenace volontà antidisarmista di alcune grandi Potenze.

La politica lineare seguita dall'Italia in seno alla Conferenza del disarmo, comportava logicamente una tale conseguenza; i consensi che hanno accolto le brevi ma nette dichiarazioni del Ministro Balbo — a dispetto degli ipocriti che, invertendo i termini, osano chiamare ostruzionismo il dire la verità — hanno dimostrato ancora una volta come la posizione del nostro Paese appaia ormai, sul campo del disarmo, assolutamente inattaccabile.

S. E. Balbo, dopo avere salutato romanamente il Presidente della Conferenza, ha iniziato il suo discorso parlando in italiano. Egli ha detto:

«Al momento di procedere a questa prima votazione sul progetto presentato dal relatore, desidero fare una dichiarazione la quale non ha un valore relativo solamente a questo punto, ma a tutto l'insieme della risoluzione. Poichè per l'adozione della presente risoluzione si richiede l'unanimità, la Delegazione italiana non desidera turbare questa universale solidarietà. Tuttavia un obbligo di lealtà verso i Popoli che hanno affidato a questa Assemblea la causa della pace del mondo ed un impegno di coerenza verso le premesse chiaramente enunciate dal Governo Fascista attraverso ai suoi delegati alla Conferenza mi inducono a riconfermare alcuni principii fondamentali che sono stati la norma costante della nostra azione. La Conferenza ha riconosciuto il principio della interdipendenza degli armamenti e della interdipendenza della loro riduzione. Ha anche riconosciuto che bisogna realizzare la riduzione di tutti i mezzi di aggressione. Non bastano però le formule di principio, per se stesse inadeguate: le realizzazioni positive del disarmo non hanno fatto alcun notevole progresso. Basterebbero a dimostrarlo la disparità e la sproporzione con cui è stato considerato il problema del disarmo rispetto alle forze della terra, del mare e del cielo.

«Non voglio entrare in particolari, ma non posso fare a meno di notare che per i problemi navali il progetto di rapporto si limita semplicemente ad indicare una procedura di lavori e non enuncia neppure dei criteri definiti e concreti di riduzione. Il testo proposto non si adegua dunque che in parte ed imperfettamente ai nostri postulati. Al piano organico italiano ha fatto seguito la proposta Hoover ispirata ai medesimi criteri e il Governo Fascista non ha mancato di aderirvi incondizionatamente. La buona volontà di arrivare ad un disarmo veramente radicale da parte dell'Italia Fascista esce dalla Conferenza ridimostrata in modo assoluto.

«Ma a questo punto il Governo Fascista giudica necessario affermare che non basta una generica dichiarazione di buona volontà da parte delle Potenze qui convenute per impressionare il mondo che cerca ed attende conclusioni concrete precise. La Delegazione italiana, dopo aver collaborato con la più limpida intenzione e con ogni impegno a far trionfare i principii che nel quadro generale degli armamenti dovevano condurre la Conferenza a risultati effettivamente positivi, è costretta ad affermare che lo sforzo compiuto è stato vano, o comunque di gran lunga inadeguato a quelli che erano i voti e le speranze del mondo. Io dunque non prendo parte a questa votazione, e poichè le ragioni che ho esposto valgono per l'insieme del progetto, ritengo superfluo aggiungere che questa dichiarazione di astensione si intende estesa a tutte ed a ciascuna delle parti della risoluzione.

«La Delegazione italiana non ha, naturalmente, alcuna difficoltà ad accettare come proposta a sè stante che la Conferenza decida di raccomandare ai Governi il rinnovo della tregua prevista dalla risoluzione dell'Assemblea del 29 settembre 1931».

Le dichiarazioni di S. E. Balbo, che sono state seguite con profonda attenzione dai delegati e dal pubblico, sono state alla fine lungamente applaudite.

L'unico oratore che, dopo Balbo, abbia avuto il coraggio di affrontare di petto la questione, senza perdersi nei dettagli dell'inaccettabile progetto Benes, è stato il signor Litvinoff.

Premesso che il progetto di risoluzione in esame non comporta nessuna cifra per ciò che concerne il livello di riduzione degli armamenti, il delegato sovietico ha affermato che la storia del disarmo è stata finora soltanto la storia di una serie di aggiornamenti. Le trattative particolari non hanno dato nessun risultato. Il problema del disarmo è stato ormai studiato da più di dieci anni. Il disarmo non deve essere considerato come una palla da tennis che si rimanda da una conferenza all'altra. La risoluzione presentata costituisce una risposta ad un quesito, ma un velo gettato su queste risposte. Tuttavia la Delegazione sovietica è pronta ad accettare la risoluzione come base di discussione, a condizione di completarla e di precisarla per mezzo di cifre che dicano chiaramente l'intenzione della Conferenza di ridurre tutti gli armamenti di almeno un terzo.

Litvinoff ha concluso il suo discorso [illegible] un voto per appello nominale sul suo emendamento, tendente appunto ad includere nel progetto di risoluzione il principio della riduzione di un terzo di tutti gli armamenti. Con trenta voti contro cinque e sedici astensioni, la Commissione ha deciso di mantenere il testo originario.

G. T.

L'aeroplano stratosferico

Le caratteristiche e le prime prove del singolare apparecchio

Parigi, 21 notte.

L'aeroplano stratosferico costruito dall'ing. Wasseige per conto di Enrico Farman ha fatto sul terreno di Toussus-le-Noble le sue prime prove. L'aeroplano, che ha 70 metri di superficie portante, ha la carlinga e le ali color d'argento. Sette radiatori abbastanza grandi gli fanno una specie di curiosa corazza che lo preserverà dalle variazioni di temperatura alle quali lo esporranno le sue prossime ascensioni nella stratosfera. Nella cabina assolutamente stagna — dove il pilota e il suo secondo si richiuderanno come i marinai nella cala di un sommergibile — vi è tutta una serie di apparecchi bizzarri e complicati per mezzo dei quali gli aviatori potranno costantemente sapere l'altezza, la velocità, la pressione esterna, la temperatura e verificare se l'alimentazione dell'essenza e dell'olio si compie regolarmente. I piani del motore sono stati disegnati dal pilota Fleischer. Questo motore è stato invertito per poter liberare maggiormente l'elica; esso è della forza di 400 cavalli ed è provvisto di tre compressori destinati ad aumentarne automaticamente la potenza: compressori che entreranno in azione a ognuno dei punti critici in cui questa potenza verrà ridotta per la rarefazione dell'atmosfera. Il primo compressore funzionerà quando l'altimetro marcherà cinquemila metri; il secondo, di calibro più forte, quando l'aeroplano sarà a diecimila metri; il terzo, infine, che ha un diametro da 30 a 40 centimetri, quando l'aeroplano sarà a 15 mila metri, cioè quasi nella stratosfera. Un altro compressore alimenterà di aria respirabile i piloti rinchiusi nella loro cabina, dove non vi sarà che una piccola valvola destinata a evacuare l'aria entrata sotto una pressione troppo grande: l'aria della cabina sarà mantenuta eguale in densità e in pressione a quella che gli aviatori o gli alpinisti trovano a 3500 metri, sufficiente perchè l'atmosfera della cabina rimanga perfettamente respirabile senza compromettere la sicurezza dell'apparecchio.

Quando l'aeroplano navigherà in una atmosfera rarefatta, esso avrà interesse, per utilizzare appieno la potenza del suo motore, di rimuovere un maggior volume d'aria. Perciò si è provvisto l'apparecchio di un'elica a pale mobili che il pilota potrà, senza sforzo, far funzionare nell'atmosfera. Al momento dell'atterraggio, invertendo la posizione delle pale, il pilota potrà frenare vigorosamente e posarsi senza pericolo in uno spazio estremamente ridotto.

Il vantaggio principale di questo apparecchio sarà di procedere in un'atmosfera rarefatta a una velocità doppia di quella della partenza: a 12 mila metri di quota l'apparecchio dovrà procedere con la velocità di 400 chilometri all'ora. Oggi l'aeroplano è stato ben lungi dal salire a tale quota poichè il suo pilota, Luciano Coupet, si è accontentato di farlo salire a un centinaio di metri. L'apparecchio ha spiccato il volo ed ha atterrato con la massima facilità.

«Fra un mese — ha detto il pilota — si sarà riusciti a salire a mille metri; poi verrà migliorata la *performance* nel corso di ulteriori esperimenti».

Enrico Farman, a sua volta, non ha fretta: «Quando si lavora già da tre anni a un apparecchio — egli ha detto — si può pazientare ancora per qualche mese».

Lady Barney di nuovo in Tribunale

Altri pianti e svenimenti per una condanna a 50 sterline

Londra, 21 notte.

La signora Elvira Barney è svenuta ancora una volta, oggi, in un Tribunale ove è comparsa in veste di accusata, perchè in possesso illegale di un'arma da fuoco. Ha pianto, ha singhiozzato e poi lo spettacolo è terminato con uno svenimento in piena regola.

L'episodio finale si è svolto al momento in cui il magistrato ha condannato la incauta proprietaria della rivoltella a 50 sterline di multa. Perchè la signora Barney abbia tanto pianto, nessuno può dire: non le è stato fatto alcun male e non s'è neanche pronunciato il nome della vittima dell'incidente ormai famoso attraverso il mondo.

L'accusata è stata difesa con eloquenza da un giovane avvocato che ha tracciato un quadro commovente delle inenarrabili sofferenze subite dalla Barney durante le cinque settimane di prigionia prima del processo per l'assassinio del suo amante. «Questa giovane donna è stata già tremendamente punita» ha detto, ed il Giudice non avrebbe forse obbiettato nulla se il difensore non avesse poi sostenuto che il nuovo processo è stato intentato solo perchè, dopo esonerata dall'accusa di assassinio, la sua cliente aveva fatto imprudentemente un troppo rapido sfoggio di vitalità e di gioia di vivere. Il Giudice ha replicato che il processo ha dimostrato come la legge che interdisce il possesso delle armi debba essere rigorosamente applicata, perchè mai rivoltella cadde in mani meno atte ad impugnarla di quelle della signora Barney.

Una tremenda esplosione di lacrime ed una crisi nervosa hanno reso necessario a questo punto l'intervento del medico. I singhiozzi sono continuati fino alla fine del processo e, appena il Giudice ha annunciato che, in luogo dei tre mesi di lavori forzati previsti dalla legge, condannava la Barney a 50 sterline di multa, l'accusata è caduta a terra svenuta. E' stata allora raccolta e trasportata fuori dell'aula ove si è prontamente rimessa. La folla ha atteso la Barney all'uscita, ma invano perchè essa era uscita da una porticina cortesemente apertale dagli agenti di Polizia.

Così è terminato l'ultimo atto di questo dramma a base di troppi svenimenti!

La carrozza di gala di Re Alessandro deve ancora essere pagata

Vienna, 21 notte.

Fra le molte grandi ditte austriache di un tempo che sono andate alla rovina è la Casa che nell'anteguerra fabbricava le carrozze per la Corte, per l'aristocrazia ed i ricchi borghesi, e ne esportava perfino in America. L'attivo della Ditta si riduce a circa 14 mila lire che l'amministrazione postale austriaca deve per riparazioni, e a 37 mila dinari per la carrozza di gala nella quale avrebbe dovuto recarsi all'incoronazione Re Alessandro di Jugoslavia. Delle feste dell'incoronazione del sovrano jugoslavo s'era incaricato un apposito Comitato che ancora, sebbene Re Alessandro abbia già pagato di tasca sua le spese a suo tempo affrontate, non ha ritenuto opportuno soddisfare la Casa viennese. Ma chi sa dove saranno andati a finire i membri di quel Comitato...

Oltre due miliardi di dollari stanziati per rimediare alla disoccupazione in America

Washington, 21 notte.

Il Presidente Hoover ha firmato il progetto di legge che provvede allo stanziamento di due miliardi e 122 milioni di dollari allo scopo di rimediare alla disoccupazione.

Al Capone «prigioniero modello» lavora, gioca, canta e scrive memorie

Chicago, 21 notte.

Alcuni prigionieri usciti dal penitenziario di Atlanta narrano che Al Capone è il prigioniero modello ed esercita un'influenza estremamente benefica sui suoi compagni di pena. Egli lavora alla fabbricazione di scarpe e dichiara a destra e sinistra che «accetta coraggiosamente la medicina». E' trattato però in prigione con straordinario rispetto da guardiani e condannati. Al Capone è poi capitano della squadra sportiva del carcere ed è un ottimo cantante nel coro dei prigionieri.

A tempo perso egli scrive le sue memorie, ma con intenzioni moralizzatrici «Avviso ai malintenzionati: come ho ottenuto il mio successo e come l'ho pagato». Questo è il titolo che A. Capone ha posto alle sue memorie. Egli poi dichiara che non è stato mai un volgare criminale e assume l'atteggiamento di un infermiere che ha fatto del bene ai suoi concittadini annaffiando abbondantemente le loro ugole di buone bevande alcooliche. Al Capone è persuaso di venir graziato fra due o tre anni ed è talmente convinto di ciò che sta elaborando i piani per la sua prossima vita di libero cittadino. (*Daily Telegraph*).

Bagnanti inseguite e bastonate

Vienna, 21 notte.

Nel reparto donne del bagno di Gross-Wardein, in Rumenia, è comparso ieri un giovanotto armato di una canna che si è messo a bastonare le bagnanti come se avesse avuto con ognuna un fatto personale. Alcune donne sono svenute; altre hanno cercato rifugio in acqua. Però il feroce giovanotto le ha seguito anche nel liquido elemento, sempre picchiando con la canna. Alla fine s'è stancato e, abbandonato dalle forze, per poco non è colato a fondo. Degli agenti di Polizia hanno potuto acciuffarlo e trarlo a riva dove le eccitate bagnanti hanno tentato con insistenza e violenza di restituirgli le botte.

Pioggia torrenziale nell'Emilia

Bologna, 21 notte.

La notte scorsa sulla nostra città, per un paio d'ore circa, è imperversato un furiosissimo temporale. Verso le ore tre di questa mattina, scrosci d'acqua, accompagnati da vento impetuoso, hanno continuato a cadere fin oltre l'alba. All'acqua torrenziale si sono uniti lampi e tuoni si da impressionare tutta la cittadinanza. L'acqua e i fulmini caduti nella città e nelle campagne adiacenti, hanno provocato danni rilevanti, ma fortunatamente pare non si debbano lamentare vittime umane.

Anche da Imola e Castiglione dei Pepoli si ha notizia di gravi allagamenti e di danni ingenti alle campagne.

La dichiarazione di fallimento dei conti Frova di Treviso

Gorizia, 21 notte.

Da qualche settimana, negli ambienti finanziari della regione si parlava con insistenza della dichiarazione di fallimento dei conti Ottavio e Francesco Frova, di Treviso, proprietari di vastissimi possedimenti nella provincia di Gorizia, Villanova di Farra e Jesolo, notissimi in tutta la regione.

Apprendiamo ora che, a richiesta della sede di Trieste del Banco di Napoli, il Tribunale di Gorizia ha dichiarato effettivamente il fallimento dei conti Ottavio e Francesco Frova. Contro la sentenza di fallimento, i conti Frova hanno fatto opposizione; il Tribunale ha fissato l'udienza, per la discussione, per il giorno 4 dell'agosto prossimo. La causa, che ha suscitato fino dal primo momento una profonda risonanza nelle nostre provincie, è assai complessa e si annunzia, sotto l'aspetto giuridico, interessantissima.

La richiesta di fallimento è partita — come si è detto — dal Banco di Napoli, in seguito al mancato pagamento di un gruppo di cambiali, per l'importo di oltre un milione di lire. Il Banco di Napoli ha chiesto, inoltre, al Tribunale la retrodatazione del fallimento al 27 giugno 1930, sostenendo che già a quell'epoca, i conti Frova erano in stato di insolvenza. Dagli elementi forniti al Tribunale, sempre dal Banco di Napoli, la situazione patrimoniale dei conti Frova presenterebbe un attivo di 10 milioni contro un passivo di 26.

I conti Frova hanno ribattuto che essi avrebbero raggiunto una sistemazione completa della loro posizione nei confronti dei creditori e che, quindi, non si troverebbero in stato di cessazione dei pagamenti; che essi non sono mai stati commercianti, bensì agricoltori; che le cause del loro dissesto erano da ricercarsi unicamente nelle enormi spese incontrate nella trasformazione agraria delle loro terre per la costruzione di moltissime case, in bonifica, e per la ricostruzione di moltissime altre, distrutte nella guerra e per le quali, i danni furono soltanto in parte risarciti; nonchè nell'onere gravissimo degli interessi dovuti alla Banca; hanno dichiarato, inoltre, che alla fine del novembre del 1930, non potendo fronteggiare la situazione, avevano convocato i creditori con i quali avevano poi stipulato, nel maggio del 1931, una convenzione, in forza della quale consegnavano i loro beni a tre procuratori allo scopo che venissero liquidati e ne fosse quindi ripartito il ricavato tra i creditori stessi. Hanno dichiarato, infine, di aver conferito tutto il loro sostanza alla Società Piave-Isonzo, che si è costituita nello scorso maggio.

La loro controversa qualità di commercianti, come la competenza del Tribunale di Gorizia, costituiscono le questioni più importanti, che il 4 agosto prossimo, in sede di opposizione alla sentenza di fallimento, saranno discusse.

Cameriere che muore per le percosse d'un suonatore ambulante

Milano, 21 notte.

Per una futile lite da osteria, sorta fra il quarantenne Attilio Marzorati, cameriere, e il suonatore ambulante Bruno Ferrato, di 25 anni, si è verificata una grave sciagura. Infatti, dopo le parole violente corse fra i due, in un'osteria di via Fabri, il Ferrato ha atteso, nottetempo, nei pressi della sua abitazione in via Cornacchie, il Marzorati e lo ha percosso selvaggiamente con pugni e calci. Il cameriere è caduto al suolo battendo violentemente il capo sul selciato. Trasportato all'ospedale, sulle prime il suo caso non ha destato preoccupazioni, ma poi, sopraggiunta la commozione cerebrale, si è aggravato improvvisamente ed è deceduto la scorsa notte. Il Ferrato è stato tratto in arresto.

Il nuovo Podestà di Varazze

Varazze, 21 notte.

Il commissario prefettizio grand'uff. Secondo Dezza, dopo due anni d'amministrazione straordinaria lascia la carica; a reggere le sorti della città è stato chiamato, quale nuovo Podestà, l'ing. Paolo Bianchi.

Il conto del Tesoro

126 milioni di avanzo in giugno - Gli stanziamenti straordinari per opere pubbliche

Roma, 21 notte.

Il Conto del Tesoro al 30 giugno scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 4.147 milioni, di cui 3.895 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 252 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca ed all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La rilevante giacenza di cassa dipende dal provento della emissione dei Buoni del Tesoro novennali 1941, solo parzialmente erogato al 30 giugno nelle spese straordinarie di cui appresso.

La gestione del bilancio durante il mese di giugno, a prescindere dalle spese straordinarie finanziate con operazioni di credito, presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.907 ed impegni di spese per milioni 1.781.

Nel mese risulta quindi un avanzo effettivo di milioni 126.

Con l'aggiunta delle accennate assegnazioni straordinarie di milioni 1.250 per opere pubbliche, milioni 800 per l'Istituto di liquidazione e milioni 100 per l'autocamionabile Genova-Serravalle Scrivia, il disavanzo della parte effettiva al 30 giugno 1932, che sarebbe risultato di milioni 2.124, sale a milioni 4.274.

La categoria dei movimenti di capitali, tenuto conto delle entrate e spese dipendenti dall'emissione dei Buoni novennali contro estinzione di quelli da rimborsare al 15 novembre 1932 e del mutuo di 100 milioni da parte della Cassa depositi e prestiti destinati all'autocamionabile predetta, offre una differenza attiva di milioni 2.905. Nell'insieme delle due categorie, la gestione del bilancio 1931-32 si chiude pertanto, secondo gli accertamenti provvisori di fine giugno, con un disavanzo finale di milioni 1.369.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 95.353 milioni. La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, una diminuzione di 66 milioni per quote d'ammortamento di debiti redimibili scadute il 30 giugno ed un aumento di 3.165 milioni in seguito alla recente emissione di Buoni del Tesoro novennali 1941 e di 142 milioni del debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi col Tesoro. In complesso, nel mese di giugno, la consistenza dei debiti pubblici interni è aumentata di 3.241 milioni.

La circolazione bancaria ammonta a 13.034 milioni, con una diminuzione, rispetto al 31 maggio, di 102 milioni.

La commemorazione a Sarzana dei 14 Martiri fascisti

Massa, 21 notte.

Stamane i Fasci di Massa e di Carrara, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale e di tutte le Autorità, hanno commemorato l'eccidio di Sarzana, dove caddero i 14 fascisti della Provincia, recandosi in corteo a deporre corone d'alloro sulle lapidi dedicate ai caduti e a compiere il rito fascista.

Le commemorazioni, cui hanno partecipato larghe masse della cittadinanza, sono riuscite solenni riaffermazioni di fede e di devozione al Duce e al Regime. Le rappresentanze dei Fasci Giovanili si sono poi recate a Sarzana in bicicletta, per presenziare alla cerimonia locale.

Relazioni alla Camera

Roma, 21 notte.

E' stata presentata alla Camera la relazione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste al disegno di legge riguardante il reclutamento degli ufficiali della Milizia nazionale forestale. La relazione del Ministro Acerbo rileva che finora gli ufficiali della Milizia forestale venivano tratti fra i laureati in scienze agrarie e in ingegneria civile, muniti del diploma di specializzazione forestale, secondo quanto prescrivevano le norme contenute nella legge 13 dicembre 1928. Ma in seguito alla nuova riforma degli studi scientifici e subito dopo l'abolizione del corso annuale della specializzazione, si è reso necessario delimitare il concorso ai soli laureati in scienze forestali.

Alla Camera è stata presentata anche la relazione del Ministro delle Finanze al disegno di legge concernente variazioni agli stati di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bilanci speciali di aziende autonome per l'esercizio medesimo; provvedimenti vari di carattere finanziario e la convalidazione del decreto 26 maggio 1932 relativo al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

La Principessa di Piemonte in visita a due colonie marine

Napoli, 21 notte.

Stamane S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata dal Principe e dalla Principessa di Mirto, si è recata a visitare le colonie marine «Michele Bianchi» ad Arco Felice, ed «Aurelio Padovani» a Baia, organizzate dalla Federazione Provinciale Fascista.

L'Augusta Principessa, ricevuta da S. E. Baratono, Alto Commissario per la provincia di Napoli, dal Segretario Federale avvocato Schiassi, dal Direttorio federale al completo e dal personale amministrativo e sanitario dell'E. O. A., ha visitato le due colonie manifestando poi il suo compiacimento per il perfetto funzionamento di vari servizi, organizzati secondo i più moderni criteri dell'igiene. L'Augusta Principessa è stata fatta oggetto di calorose dimostrazioni di simpatia e di devozione da parte dei piccoli ospitati.

Un cutter disperso al largo di Ancona

Ancona, 21 notte.

Il signor Lamberto Venturini, di 47 anni, rappresentante di commercio, appartenente ad una Società di canottieri, partito ieri mattina a bordo del suo «cutter» per una gita di piacere, non ha più fatto ritorno in porto. Ieri sera i famigliari del Venturini si sono rivolti alla Capitaneria del porto per avere notizie. Sono state date disposizioni per la ricerca ai moto pescherecci e a tutte le navi in rotta lungo il litorale, mentre i motoscafi della finanza, hanno preso il largo. Il «cutter» era stato avvistato dai marinai del semaforo verso le ore 18 circa a 10 miglia dalla costa; poi la piccola imbarcazione era scomparsa. Le ricerche sono continuate per tutta la notte e la giornata di oggi, ma con esito negativo.

E' ormai certo che il «cutter», sorpreso dal mare burrascoso al largo, sia naufragato e che il Venturini sia perito.

La nomina degli ispettori per le colonie e i campeggi estivi

Roma, 21 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«L'on. Starace ha convocato ieri, nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, i sottonotati camerati ai quali ha affidato l'incarico di ispezionare, durante il periodo estivo, le colonie e i campeggi:

«Piemonte: comm. Andrea Castaldi, on. De Carli Nicolò, on. Pesenti Antonio — Lombardia: comm. Beraldo Giuseppe, on. Bombrini Carlo, on. Gervasio Vittorino, on. Michelini Gabriele — Veneto, Venezia Giulia, Venezia Tridentina e Zara: dott. Giovanni Dolfin, on. Blucaglia Luigi, on. Dudan Alessandro, on. Leicht Pier Silverio — Liguria: on. Olmo Roberto, on. Vergu Zeno — Emilia e Romagna: on. Mariotti Alessandro, on. Scarfiotti Luigi — Toscana: on. Remo Ranieri, on. Misciattelli Gerolamo, on. Roncoroni Carlo — Umbria: on. Borghese Rodolfo, on. Preti Amilcare — Lazio: on. Aldimai Gino, on. Bascone Francesco, on. Marquet Dionigi — Marche: sen. Miliani Giambattista, on. Ventrella Tommaso — Abruzzi e Molise: Cons. Bottai Tommaso, on. Trollo Francesco — Campania: on. Ascenzi Filippo, on. Catalani Franco, on. Stame Francesco — Puglie: on. Bono Ugo, on. Felicella Enrico — Basilicata: on. Mottola Raffaele, on. Tallarico Giuseppe — Calabria: on. Coppino Ettore, on. Riolo Salvatore — Sicilia: on. Capialbi Massimo, on. Trapani Lombardo Antonio — Sardegna: on. Putzolu Antonio, on. Sirca Pasquale.

Onorificenze a ufficiali e impiegati dell'Amministrazione della Guerra

Roma, 21 notte.

Nella dispensa del «Bollettino ufficiale» del Ministero della Guerra, di prossima pubblicazione, sono comprese varie nomine cavalleresche nei due ordini equestri nazionali promosse in favore di ufficiali, in dipendenza del collocamento a riposo o in posizione ausiliaria, e di personali civili dell'amministrazione della guerra in occasione del collocamento a riposo. Pei collocamenti a riposo, si hanno 15 concessioni cavalleresche nell'Ordine Mauriziano e 43 nell'Ordine della Corona d'Italia. Pei collocamenti in posizione ausiliaria, le concessioni nell'Ordine Mauriziano sono in numero di 19 e quelle nell'Ordine della Corona d'Italia in numero di 34. Complessivamente le nomine e promozioni cavalleresche nei due Ordini ammontano a 111.

LA RIUNIONE PUGILISTICA AL MOTOVELODROMO

Bonaglia toglie ad Ubaldo il titolo nazionale dei medio-massimi

Michele Bonaglia ha riconquistato ieri sera sul «ring» del Motovelodromo torinese il titolo di campione italiano dei medio-massimi battendo nettamente il romano Ubaldo che ne era il detentore. L'incontro non è stato bello tecnicamente, ma la lotta non è mancata mai durante tutte e dodici le riprese. «Michele», più potente, più accorto, miglior tattico, ha vinto con largo scarto di punti demolendo ripresa per ripresa con la sua «boxe» ai fianchi il coraggioso avversario che, dopo di essere andato anche al tappeto per 8 secondi, ha avuto una bella reazione ed è riuscito, con una coraggiosa resistenza, a raggiungere il limite. Bonaglia è dunque tornato in possesso del titolo che già fu suo per il passato ed ha mostrato con il suo successo di poter ancora degnamente primeggiare nella categoria.

Netta e bellissima la vittoria di Turiello sul toscano Zetti; chiaro il successo di Pavesi su Baggiani e meritata anche l'affermazione colta da Valentic su Pierre Castel.

La serata si è svolta in modo regolarissimo alla presenza di un folto pubblico. Presenziarono la riunione il nostro direttore Augusto Turati, il Console generale Oddone Mazza, il Marchese di Suni, il comm. Gazzotti, il comm. Rossi ed i rappresentanti della F.P.I. cav. Sarasino e dott. Bruno.

Ecco il dettaglio:

Si inizia con un incontro fra massimi: sono sul «ring» Valentic, di Trieste, ottimo allenatore di Bonaglia, che è al suo secondo incontro professionistico, e Pierre Castel, negro della Martinica. Il primo ha segnato al peso chilogrammi 81,500 ed il secondo Kg. 84. Arbitro è il signor Fenoglio; giudici Aschieri e Cassone.

Le prime due riprese sono nettamente a favore del triestino, che domina a piacer suo. Al terzo «round» Pierre Castel si riprende bene e dà battaglia, riuscendo anche a prevalere. La lotta si fa poi disordinata, seppure violenta. Valentic appare affaticato e Pierre ha l'occhio destro completamente chiuso e inoltre sanguina abbondantemente dalla bocca. La difesa dell'«uomo di cioccolato» è così strenua che il pubblico lo incoraggia. Al termine del «match» Valentic è dichiarato vincitore ai punti.

Segue un combattimento fra altri due colossi: Baggiani di Firenze (Kg. 99) e Pavesi di Milano (Kg. 83,800). L'incontro è fissato in otto riprese.

La disparità di peso è evidente, ma tuttavia Pavesi si aggiudica il primo «round», boxando di intelligenza contro un avversario pressochè fermo. La stessa fisonomia ha la seconda ripresa, che vede ancora Pavesi costantemente all'attacco. L'incontro procede monotono, con Baggiani che pratica una boxe [illegible] e Pavesi che accumula punti mandando a vuoto con facilità i rari contrattacchi avversari e colpendo con frequenza. Manca ai colpi del milanese la violenza necessaria per porre in difficoltà il toscano, che si limita a incassare senza minimamente scomporsi. Terza, quarta, quinta e sesta ripresa sono ancora di Pavesi. Alla settima finalmente la battaglia si accende, poichè Baggiani piazza un forte destro al viso dell'avversario. Pavesi reagisce bene e si aggiudica anche l'ultimo «round». La vittoria di Pavesi è applaudita ed invero il successo del... meno pesante è stata meritatissima.

Dieci minuti di intervallo a base di musica prima del «match» fra Bonaglia ed Ubaldo.

E' in palio il titolo nazionale dei medio-massimi, del quale è detentore il romano. Sulla bilancia Bonaglia ha segnato Kg. 79,300 e il romano Kg. 76,900. Arbitro è il signor Rupert Maino, di Firenze, e fungono da giudici i signori Aschieri e Sermoneta. I soliti preliminari: fotografie, consigli ai pugili, scambio di mazzi di fiori legati dal tricolore.

Al colpo di «gong», Bonaglia parte decisamente all'attacco ed Ubaldo si rifugia in corpo a corpo. Bonaglia colpisce efficacemente al fianco. Seconda ripresa: dopo alcuni attacchi di Bonaglia, Ubaldo colloca un forte destro al viso che «Michele» accusa retrocedendo di qualche passo. Mentre il druentino si getta al contrattacco, suona il «gong». La terza e la quarta ripresa sono condotte da Bonaglia, che sfoggia un'azione più rabbiosa e che colpisce con maggior frequenza. Ubaldo, da uomo che conosce il mestiere, reagisce di tratto in tratto con colpi portati con velocità. Ma Bonaglia non dà tregua e la quinta ripresa è dominata dal druentino, che colpisce in serie al fianco. L'azione di Bonaglia è così efficace che Ubaldo, toccato ancora al fianco sinistro, va a terra e vi resta per otto secondi. Si rialza dolorante, ma riprende intrepidamente a lottare. Il «round» finisce con un grosso vantaggio del piemontese. La sesta ripresa è ancora di Bonaglia, ma l'arbitro lo ammonisce per un colpo alle reni e Ubaldo approfitta del momento di tregua per riprendersi e colpire a sua volta.

Settima ripresa: Bonaglia porta un forte destro al viso e Ubaldo si aggrappa con frequenza, tentando di legare le braccia dell'avversario. Si succedono durante le tre riprese seguenti i corpo a corpo che permettono a Bonaglia di sommare punti su punti. Il romano ha un'efficace ripresa al decimo «round», ma poi, nei due restanti, il piemontese dispone dell'avversario cogliendolo con una gragnuola di pugni. Ubaldo, per giungere al limite, tiene disperatamente le braccia di «Michele»; finisce però egualmente provato. Al «gong» finale la folla saluta entusiasticamente il proprio beniamino, mentre l'arbitro solleva il destro di Bonaglia. Il direttore dell'incontro ed i due giudici sono stati unanimi nell'assegnare la vittoria a Bonaglia, che ha avuto un notevole vantaggio di punti.

L'ultimo incontro della riunione oppone Turiello (Kg. 62,300), campione d'Italia dei leggeri, al pari peso toscano Zetti (Kg. 61,800), prima serie. Arbitro signor Cassone, giudici Aschieri e Fenoglio.

L'incontro ha un inizio scintillante. I due avversari boxano a distanza ed è il campione d'Italia che prevale. Zetti si difende con accortezza e tocca a sua volta, ma nella terza ripresa è sovverchiato da Turiello. Il dominio del milanese è incontrastato e suscita vivi applausi. La boxe del campione d'Italia è bella ed efficace, sì che Zetti appare a tratti in difficoltà. Al 7.o round Zetti ha il viso insanguinato e viene colpito con frequenza. L'ultima ripresa vede accentuarsi il vantaggio di Turiello che vince da lontano.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 21 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	91,50
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 82 — l. 84,50
Id. id. 1937	d. 86,25 l. 87 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69,25 l. 71,50
Id. Roma id. id.	d. 74 — l. 75 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 75 — l. 77 —
Sip	d. 48,50 l. 49,25

AZIONI

	20	21
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	33 7/8	33 3/4
American Rad. Stand. S.	3 7/8	3 7/8
American Tel. Tel.	74 1/2	74 7/8
Consolidated Gas	37 3/4	38 1/2
Eastman Kodak of. N. Jersey	37 1/4	37 3/4
General Electric	10 1/8	10 1/4
Intern. Harvester Co.	13 —	13 —
Johns Manville Corp.	12 5/8	12 1/2
General Motors	8 3/4	8 7/8
Kennecott Copper	6 3/4	6 3/4
Montgomery Ward	5 7/8	5 7/8
National Biscuit	35 3/4	36 5/8
New York Central Ry	12 3/4	12 3/4
North American Co.	16 5/8	16 7/8
Procter Gamble Comp.	24 1/8	24 1/2
Radio Corporation	3 7/8	4 1/8
Standard Brands Inc.	11 —	11 1/8
Standard Oil of N. Jersey	25 3/4	26 5/8
Texas Gulf Sulphur	15 3/8	15 3/4
United Corporation	4 7/8	4 7/8
United States Steel	23 3/8	23 7/8
Union Carbide Co.	17 1/4	17 3/4

New York, 21. — Chiusura cambi: Roma 5,10; Londra 3,55,62; Parigi 3,91,87; Berna 19,45,50; Bruxelles 13,86; Berlino 23,72,50; Madrid 7,97; Amsterdam 40,25; Copenaghen 19,22,5; Stoccolma 18,29; Oslo 17,75; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63. Londra demand bills 3,55,62; Montreal su Londra 4,07,10. Buenos Aires su New York, pesos oro 171.

Parigi, 21. — La seduta borsistica di oggi ha presentato, con lieve differenza, le stesse caratteristiche di quella di ieri. I corsi hanno in generale continuato a decrescere e l'attività delle transazioni è rimasta di scarsa importanza. E' normale che all'indomani degli eventi politici di Berlino il mercato rimanga sulla riserva, ma le notizie relativamente soddisfacenti trasmesse oggi dai mercati tedeschi non hanno modificato a tale riguardo l'atteggiamento della Borsa di Parigi. Questa, del resto, continua ad opporre molta resistenza all'influenza deprimente delle vendite della speculazione. Come ieri, il ribasso è stato moderato e certi titoli in vista — quali le Royal Dutch, le Suez — hanno beneficiato di una ripresa, di guisa che, nel suo insieme, l'andamento del mercato è apparso regolare piuttosto che debole. Bisogna aggiungere che, se dal punto di vista politico le notizie dall'estero rimangono preoccupanti, l'orientamento più soddisfacente di Wall Street nella seduta di ieri ha rianimato la resistenza della Borsa di Parigi. Mutamenti poco notevoli nel mercato dei cambi sul quale la lira italiana, perdendo una leggera frazione, ha chiuso a 130,20.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 130,20; Londra 90,96; New York 25,53,50; Belgio 353,75; Spagna 204,12,50; Svizzera 491; Olanda 1028; Praga 75,50.

Londra, 21. — Il rialzo di due punti prodottosi oggi nelle quotazioni dei titoli finanziari tedeschi dimostra come nella City non si abbiano soverchie preoccupazioni nei riguardi degli avvenimenti in Germania. Ciò non di meno gli eventi di questi giorni contribuiscono a mantenere lo Stock Exchange in uno stato di depressione. I titoli statali inglesi hanno subito nuovi ribassi frazionali e pochissima attività si è avuta nella sezione industriale del mercato. Snia Viscosa 28,9-31,3; Cavi e serie fili: preferenziali 58-61; ordinarie A 14,3-19,3; ordinarie B 8-9.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 69,75; New York 3,56,12; Francia 90,90; Germania 15,02; Spagna 44,60; Amsterdam 8,84; Belgio 25,69; Svizzera 18,29,50; Copenaghen 18,54; Stoccolma 19,48; Oslo 20,06; Helsingfors 235; Praga 120,25; Budapest 26,50; Belgrado 222,50; Sofia 500; Bucarest 600; Costantinopoli 745,50; Atene 550; Austria 31,25; Varsavia 31 5/8; Buenos Aires pesos oro uff. 39 7/8; non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,16; Yokohama 18,56.

Zurigo, 21. — Chiusura cambi: Italia 26,18; Francia 20,12,50; Inghilterra 18,30,50; New York 5,13,87; Belgio 71,20; Spagna 41; Olanda 206,90; Germania 121,70.

Berlino, 21. — Chiusura cambi: Italia 21,48; Francia 16,50,5; Svizzera 81,97; Vienna 52; Londra 15,02; Amsterdam 169,65; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,50; Parigi 27,82; Bulgaria 51,33,50; Jugoslavia 123,16; Berlino 168,65; Svizzera 138,20; Amsterdam 285,60; Praga 20,98,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,36; Londra 25,35; Belgio 98,30.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,75. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura bien.

	20	21		20	21
Luglio	5,65	5,60	Dicemb.	5,96	5,88
Agosto	5,69	5,65	Genn. '33	6,00	5,97
Settemb.	5,73	5,69	Febbraio	6,07	6,03
Ottobre	5,77	5,73	Marzo	6,14	6,10
Id.	—	5,74	Aprile	6,21	6,17
Novemb.	5,84	5,81	Maggio	6,28	6,24

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 5,65; Futuri:

	20	21		20	21
Luglio	5,65	5,60	Dicemb.	6,01	5,97
Ottobre	5,75	5,71	Genn. '33	5,97	5,93
Id.	5,76	5,72	Marzo	6,11	6,06
Dicemb.	5,90	5,86	Maggio	6,25	6,20

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,90; Id. Upper 5,94; M. G. Barton F. G. 4,53; Id. Broach 4,20; American Sind Punjab 4,32; M. G. Bengal 3,73; Id. superfine 3,93; Id. Scinde 3,73; Id. superfine 3,93. Importazioni della giornata balle 4800.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	20	21		20	21
Luglio	4,41	4,37	Aprile	4,63	4,60
Agosto	4,39	4,35	Maggio	4,66	4,63
Settemb.	4,38	4,33	Giugno	4,66	4,64
Ottobre	4,38	4,35	Luglio	4,61	4,68
Novemb.	4,39	4,36	Ottobre	4,66	4,63
Dicemb.	4,40	4,39	Genn. '34	4,71	4,68
Genn. '33	4,45	4,42	Marzo	4,76	4,73
Febbraio	4,47	4,44	Maggio	4,81	4,78
Marzo	4,50	4,47			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair.

	20	21		20	21
Luglio	6,65	6,60	Genn. '33	6,97	6,96
Ottobre	6,82	6,79	Marzo	7,06	7,04
Novemb.	6,88	6,85	Maggio	7,16	7,13
Dicemb.	6,91	6,89			

Upper F. G. F.

	20	21		20	21
Luglio	5,79	5,74	Genn. '33	5,85	5,80
Ottobre	5,78	5,74	Marzo	5,91	5,86
Novemb.	5,79	5,74	Maggio	5,98	5,93
Dicemb.	5,83	5,78			

Indiani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Luglio	5,21	5,17	Marzo	4,05	4,01
Ottobre	4,80	4,85	Maggio	4,06	4,01
Genn. '33	4,13	4,09			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	33	20	½ cop.	mosso
Milano	28	16	¼ cop.	
Genova	27	20	½ cop.	calmo
Venezia	26	17	piovoso	l. mosso
Firenze	29	18	»	
Ancona	26	22	»	»
Bologna	27	17	»	
Napoli	30	21	coperto	mosso
Taranto	30	23	»	»
Palermo	29	24	»	»
Catania	30	21	½ cop.	l. mosso
Cagliari	27	22	½ cop.	»
Tripoli	31	24	»	mosso
Messina	29	23	coperto	calmo
Trieste	28	21	»	l. mosso
Trento	24	16	½ cop.	
Fiume	27	21	sereno	»
Bari	26	23	½ cop.	calmo
S. Remo	27	20	sereno	l. mosso
Bengasi	24	21	»	calmo
Rodi	29	24	»	mosso

Temperatura di Torino

in città (Stazione Martinetto):
Minima notte dal 20 al 21 + 16
Massima del giorno 21 + 28
Pressione barometrica, ore 8: 740.

Previsioni

Roma, 21 notte.

Il tempo sarà alquanto perturbato lungo tutto il versante adriatico e sulle regioni meridionali della penisola, dove si avranno formazioni temporalesche sparse. Sul versante tirrenico e sulle isole, cielo vario con aumento di nebulosità nelle ore meridiane. Venti da moderati a quasi forti, occidentali, che ruoteranno ovunque gradualmente verso maestro. Temperatura pressochè invariata. Alquanto agitati l'Adriatico e il basso Tirreno; mosso il rimanente.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Ernesto Piazza - Red. responsabile

Stamane, alle ore 4,15, dopo una vita di lunghe sofferenze cristianamente e stoicamente sopportate mancava

Virginia Gualco Ponzini
vedova di G. B. Gualco

I figli Gino, Mario, Vittorio, Umberto con le rispettive famiglie, Maria, nipoti e parenti tutti angosciati partecipano. I funerali avranno luogo sabato mattina 23 corr., alle ore 10. Si dispensa dalle visite.

Vado Ligure, 21 luglio 1932. [illegible]

La Ditta Cugini Gualco ha il dolore di partecipare la perdita della signora

Virginia Ponzini Ved. Gualco

Madre e Zia dei Titolari.

I funerali avranno luogo a Vado Ligure, sabato 23 corr. alle ore 10. 30103

Gli Impiegati e le Maestranze degli Stabilimenti di Torino e di Vado Ligure della Ditta Cugini Gualco hanno il dolore di annunciare la perdita della Signora

Virginia Ponzini Ved. Gualco

Madre e Zia dei Titolari. 30104

Stamane, dopo breve malattia, confortato dai Sacramenti di N. S. Religione, assistito amorosamente dai suoi cari, spirava santamente

Bartolomeo Cappio
d'anni 72

Con immenso strazio ne danno il dolorosissimo annunzio: i figli: Padre Remo D. O.; Elisa e Fanny; Marino, Livio e Diego con le rispettive famiglie; cognati, nipoti e parenti tutti.

Biella Piazzo, 21 Luglio 1932.

I funerali avranno luogo sabato 23 corr. alle ore 8,30, partendo dall'abitazione Costa del Vernato n. 100, indi la cara Salma sarà trasportata al Santuario d'Oropa.

Si prega di non inviare fiori, ma ricordare il carissimo defunto nelle preghiere. U.4462T.

(Impr. Inn. Biotto & Defabianis - Biella)

La Ditta Cappio & Cucino annunzia la dolorosa perdita del Signor

Bartolomeo Cappio

Padre del Consocio Marino Cappio, avvenuta stamane in Biella Piazzo.

Biella, 21 luglio 1932-X. U.4464T.

(Impr. Inn. Biotto & Defabianis - Biella)

MEMENTO

La Famiglia ricorda, a quanti conobbero l'Ufficiale CALATTI ERNESTO, caduto in guerra: Sabato 23, ore 9, verrà celebrata Messa alla sua memoria nella Chiesa Gesù Adolescente, via Luserna. 19577

Tipografia del giornale LA STAMPA